

**N. 815-A**  
**Resoconti XV**

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
 DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE  
 (Tabella n. 15)

**Resoconti stenografici della 10<sup>a</sup> Commissione permanente**  
 (Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

### INDICE

#### SEDUTA DI MARTEDI' 16 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 758, 759, 765, 766, 772
DI PRISCO . . . . .	766, 768, 769, 772
DONAT-CATTIN, <i>ministro del lavoro e della</i>	
<i>previdenza sociale</i> . . . . .	758, 772
FERMARIELLO . . . . .	765
POZZAR, <i>relatore</i> . . . . .	759, 769
RICCI . . . . .	768
TORELLI . . . . .	769
VALSECCHI . . . . .	765
VARALDO . . . . .	765, 766

#### SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 773, 782
BERMANI . . . . .	781
FERMARIELLO . . . . .	773
POZZAR, <i>relatore</i> . . . . .	778, 779
SEGRETO . . . . .	778, 779, 781

#### SEDUTA DI MARTEDI' 23 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 782, 798
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores . . . . .	789
PALAZZESCHI . . . . .	782
RICCI . . . . .	786, 789
VALSECCHI . . . . .	795
VIGNOLO . . . . .	791, 795

#### SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 798, 816, 817
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores . . . . .	807
BERMANI . . . . .	805
BONATTI . . . . .	812, 815, 816
BRAMBILLA . . . . .	798
VARALDO . . . . .	815

#### SEDUTA DI GIOVEDI' 25 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 817, 819, 838, 839, 840
	841, 842, 843, 844
BRAMBILLA . . . . .	844

## BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

DONAT-CATTIN, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	Pag. 819, 824, 835, 836 841, 842, 843, 844
FERMARIELLO . . . . .	819, 824, 835, 836, 839
POZZAR, <i>relatore</i> . . . . .	817, 819, 839, 840 841, 842, 843, 844
VARALDO . . . . .	839

**SEDUTA DI MARTEDI' 16 SETTEMBRE 1969****Presidenza del Presidente MANCINI**

*La seduta ha inizio alle ore 11,25.*

*Sono presenti i senatori: Dolores Abbiati Greco Casotti, Albani, Bermani, Bisantis, Bonatti, Brambilla, Di Prisco, Fermariello, Elena Gatti Caporaso, Magno, Mancini, Mazzoli, Pozzar, Ricci, Segreto, Torelli, Valsecchi, Varaldo e Vignolo.*

*Intervengono il ministro del lavoro e della previdenza sociale Donat Cattin e il sottosegretario allo stesso dicastero Toros.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970****— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 - Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Prima di iniziare i lavori di questa seduta, dando la parola al relatore sul bilancio di previsione per l'anno finanziario 1970, mi consenta, signor Ministro, di rivolgerle a nome mio personale e della Commissione gli auguri più sentiti per il suo nuovo incarico. La sua conoscenza dei problemi del lavoro, la sua vocazione democratica e la sua apertura sociale rappresentano una garanzia per i lavoratori italiani. I problemi che travagliano il mondo del lavoro sono tanti e urgenti. Con la ripresa del lavoro parlamentare ci troviamo tutti sotto il fuoco delle esigenze del Paese: le lotte sindacali per il rinnovo dei contratti; lo statuto

dei lavoratori; le mutue contadine; l'unificazione dei contribuiti; il problema del collocamento, eccetera. Per poter risolvere tutti questi problemi occorre volontà politica da parte del Governo, fiducia e collaborazione tra Governo e Parlamento. Io mi auguro che vi sia la volontà politica e che si crei un clima di fiducia e di collaborazione tra questa Commissione ed il Ministro del lavoro.

I suoi primi atti di governo hanno dato la prova di una giusta volontà politica ed oggi la sua presenza qui sta a significare che siamo sulla strada della collaborazione.

La discussione sul bilancio è sempre una buona occasione per una presa di contatto con la realtà del Paese ed io credo che oggi è quanto mai necessario confrontare la politica del lavoro con la realtà del Paese e con le linee e le prospettive che il Governo intende dare alla politica sociale nel suo complesso. A tal fine, sarebbe estremamente interessante far precedere la discussione del bilancio da una relazione del Governo sulla politica del Ministero del lavoro, sullo stato dell'occupazione, sulle tensioni sociali in atto nel Paese, sulla situazione degli enti che controlla il Ministero e su tutto ciò che può essere utile ad assicurare la piena rispondenza dei bilanci alle linee di programmazione economica tracciate dal piano. Questa richiesta è stata più volte avanzata dalla Commissione in occasione dei precedenti bilanci e spero che, in avvenire, possa essere non disattesa.

Non si può, signor Ministro, continuare ad approvare leggi e documenti rilevanti senza raccordarli con il piano di sviluppo ed armonizzarli con la situazione del Paese. Credo, signor Ministro, dicendole queste cose di avere fedelmente interpretato la volontà della Commissione sia nella richiesta di sempre maggiore collaborazione sia nel formularle gli auguri che sinceramente le rinnovo e che estendo anche al sottosegretario Toros.

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ringrazio il Presidente per le espressioni che mi ha rivolto e dichiaro di essere a completa disposizione delle Commissioni lavoro e pre-

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

videnza sociale del Senato e della Camera per tutti i dibattiti che vorranno svolgere.

Oggi sono qui per partecipare alla discussione sullo stato di previsione della spesa relativo al mio Dicastero, per l'anno finanziario 1970 e cercherò, nelle conclusioni, di assolvere alla richiesta, che mi viene ora formulata, di una esposizione programmatica delle intenzioni del Governo, desiderio che se fosse venuto a mia conoscenza per tempo, avrei esaudito nei limiti delle mie capacità e possibilità, esprimendo, tenuto conto dei limiti del mandato che il Governo ha ricevuto, l'orientamento che si vuole perseguire. Vuol dire che a ciò provvederò nella risposta ai vostri interventi che credo saranno stimolanti.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio, signor Ministro, per la sua promessa di collaborazione. Le abbiamo rivolto la richiesta di una esposizione iniziale, in quanto già in precedenti occasioni tale richiesta era stata avanzata al rappresentante del Governo. Prendiamo, comunque, atto che ella svolgerà l'esposizione programmatica durante la replica alla nostra discussione.

Prego ora il relatore, senatore Pozzar, di voler riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

**P O Z Z A R , relatore.** Devo prima di tutto chiedere scusa a tutti i colleghi e al signor Ministro se non presento una relazione scritta e se anche la relazione orale sarà piuttosto modesta, sia come lunghezza, sia come approfondimento dei vari temi sottoposti alla nostra attenzione. A causa di alcuni equivoci, dovuti in parte alla mia leggerezza di non aver lasciato un recapito prima di partire, ho saputo solo stamane alle 9,30 di dover riferire sul bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Inoltre, mi ero fatto parte diligente di informarmi sulla data precisa in cui si sarebbe tenuta la discussione di suddetto bilancio e mi era stato risposto che la riunione della Commissione si sarebbe tenuta nell'ultima settimana del mese, anche perchè al Senato erano in cor-

so lavori di adattamento dei palazzi. Fidandomi di quanto era stato detto circa un mese fa e di questa ultima informazione, pensavo di dedicare i prossimi giorni alla stesura di una relazione documentata, ragionata e meditata; oggi la mia relazione potrà essere invece soltanto semplice e modesta e mi riservo perciò, soprattutto servendomi del contributo dei Commissari, di svolgere una seconda relazione stringata a chiusura della discussione. Detto questo, chiedo nuovamente scusa e passo all'esame del bilancio di previsione del 1970 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1970 prevede una spesa complessiva di 964 miliardi 475 milioni. Di questi oltre il 95 per cento (non ho potuto fare una percentuale esatta) è dedicato ad interventi chiamati nel linguaggio burocratico del bilancio « trasferimenti »; i contributi dello Stato nel settore della previdenza sociale passano cioè, da 641 miliardi 614.200.000 per l'anno finanziario 1969, a 909.304.250.000 per l'anno 1970. Massiccio aumento, dunque, dovuto in massima parte all'attuazione dell'articolo 2 (per 193 miliardi) e dall'articolo 5 (per 23 miliardi), della legge 30 aprile 1969, n. 153, riguardante la revisione degli ordinamenti pensionistici. Inoltre, nel corso dell'esercizio la spesa del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale sarà incrementato di 2860 miliardi per le assegnazioni che saranno effettuate ai sensi della suddetta legge. Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 3 (all'articolo 2 e all'articolo 5 gli interventi sono già specificati) gli interventi non sono inclusi nel conto totale, perchè si tratta di cifre che dovranno essere prodotte e ripartite nel corso dell'esercizio.

Il residuo 4-5 per cento dell'ammontare delle disponibilità finanziarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è così ripartito: 28 miliardi e 321 milioni per il personale in attività di servizio; 1 miliardo e 950 milioni per il personale in quiescenza; 4 miliardi e 779 milioni per l'acquisto di beni e servizi; una cifra minima, 0,5 milioni, riguarda invece le somme non attribuibili.

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

Inoltre, sempre sotto la voce « trasferimenti », sono previsti, come spese in conto capitale, i 20 miliardi che vengono annualmente destinati dal Ministero del lavoro per il Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Rispetto al precedente bilancio, le spese considerate nello stato di previsione attuale presentano quindi un aumento netto di 268 miliardi e 350 milioni: e questo senza considerare l'incremento ulteriore che esse avranno nel corso dell'esercizio di 286 miliardi e 400 milioni in forza dell'articolo 3, ultimo comma, della già citata legge n. 153. Lo scorso anno l'aumento rispetto all'anno precedente fu di soli 113 miliardi.

Questi sono dunque i dati essenziali relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1970.

A questo punto vi è però da lamentare, anche quest'anno, il carattere meramente espositivo ed il tono eccessivamente burocratico della nota preliminare che non contiene, come invece dovrebbe, nessuna dichiarazione di intenzione programmatica. Si tratta infatti, sia pure con un certo miglioramento rispetto al passato, di una nota preliminare molto scarna e piuttosto generica, che presenta più che altro un elenco di problemi senza indicarne — salvo che per alcuni casi — le possibili soluzioni sia nel tempo breve sia nel tempo lungo. Esprimo quindi il voto che per i prossimi anni tale nota preliminare diventi qualcosa di più di una fredda nota burocratica stesa dagli Uffici senza un minimo di prospettive e senza le indicazioni concrete, che possano servire a rendere più stimolante il dibattito.

Dato quindi il tipo di questa nota preliminare, ancora di più mi rammarico di non avere avuto il tempo sufficiente per stendere una relazione introduttiva da sottoporre alla Commissione per la discussione.

Ciò premesso, vi è comunque da notare che in essa è contenuta una affermazione generale che non può non trovarci concordi e precisamente: « La politica sociale dello Stato, attuata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha per scopo di garantire e sostenere i redditi dei lavoratori,

di tutelare la loro salute e le loro energie lavorative, di accrescere e tutelare la loro personalità nei suoi svolgimenti a fini ed a causa di lavoro, di sovvenire a determinate esigenze etico-sociali gravitanti intorno al fondamentale istituto della famiglia. »; mi pare infatti che, al di là dell'efficacia, direi, formale delle parole, questo, in sostanza, possa essere l'obiettivo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il problema più importante, però, non è quello di tracciare degli obiettivi, ma di adottare un metodo attraverso il quale tali obiettivi possono essere perseguiti. Ora, a tale scopo si può adottare un metodo passivo, burocratico, di pura registrazione delle situazioni esistenti, limitandosi ad interventi privi di slancio, di coraggio, di preveggenza, di immaginazione e di incisività, ma si può anche adottare un metodo attivo di presenza qualificata del Ministero nella vita sociale attraverso un dialogo permanente con tutte le forze sociali, in modo particolare con tutti i sindacati dei lavoratori e, ovviamente, con quelli degli imprenditori. In altri termini, si può operare, come Ministero del lavoro attraverso un sistema di previsioni dinamiche, attraverso una sensibilizzazione continua dell'opinione pubblica e, in modo particolare, nell'ambito dello stesso Governo, di tutti gli altri Dicasteri, in maniera tale che la politica sociale non sia considerata una questione di stretta competenza del Ministero del lavoro, ma divenga un impegno unitario, qualificante di tutto il Governo.

Dissi lo scorso anno — e mi scuso della citazione — al termine del mio intervento sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro: « E chiudo davvero con l'augurio che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, anche se tale non viene considerato in occasione della ripartizione dei portafogli e dei sottoportafogli ministeriali, senta responsabilmente di essere un Ministero-chiave, all'iniziativa del quale è affidata non solo la soluzione burocratica dei problemi di ordinaria amministrazione di un Dicastero preposto alla previdenza ai rapporti di lavoro, alla cooperazione, all'istruzione professionale, ma anche e soprattutto

## BILANCIO DELLO STATO 1970

## 10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

L'alto compito di rendere concreta, visibile, semplice e perciò efficace, la visione di uno Stato democratico fondato sul lavoro»; ed è per questo che sono d'accordo con la nota preliminare in esame quando dice: « In questo quadro, tuttavia, di non poco momento potranno risultare anche le direttive di carattere amministrativo adottate o da adottare al fine di rendere sempre più efficiente e produttiva la concreta azione propria del potere esecutivo ». Al di là delle leggi, che sono perfette o perfettibili, vi è un metodo di presenza attiva degli uffici dipendenti dal Ministero del lavoro — che vanno dalla Amministrazione centrale agli uffici provinciali del lavoro, agli uffici comunali di collocamento e, in modo particolare, all'Ispettorato del lavoro — per dare dimostrazione concreta al cittadino, al lavoratore soprattutto, di questa presenza continua, qualificata, efficace e incisiva dello Stato nei problemi sociali, nei problemi dei rapporti di lavoro in particolare.

Ritengo pertanto di dover sottolineare in questa mia relazione introduttiva l'importanza che riveste l'Ispettorato del lavoro, il quale peraltro, almeno stando alle cifre che vengono presentate dallo stato di previsione in esame, si trova in notevole crisi di uomini; si legge infatti nell'allegato n. 6 che l'organico prevede oltre 1.500 ispettori del lavoro per il controllo dell'osservanza delle leggi sociali, mentre da un altro documento risulta che di questi solo 1.100 sono disponibili per l'espletamento dei compiti di ispezione. Gli organici non sono coperti totalmente soprattutto al livello del personale che dovrebbe essere perennemente in movimento per il controllo delle situazioni esistenti nelle varie aziende ed industrie italiane; gli ispettori generali infatti — che certamente non sono quelli che svolgono il lavoro concreto di ispezione — sono addirittura 47 invece dei 30 previsti in organico e gli ispettori capi sono 120, mentre soltanto 397 sui 556 previsti sono gli ispettori principali, gli ispettori di 1ª classe e gli ispettori di 2ª classe.

Ritengo quindi che sul problema dello Ispettorato del lavoro la relazione debba soffermarsi in modo particolare, se si vuol

mantenere il proposito qui manifestato di rendere sempre più efficiente e produttiva la concreta azione propria del potere esecutivo.

Ricordo di aver letto, in un documento che posso citare solo a memoria, come soltanto un'azienda su otto possa essere visitata e controllata dagli Ispettorati del lavoro; così come ho letto di alcune difficoltà notevoli manifestatesi nel giugno o luglio di quest'anno per quanto riguarda l'ispezione straordinaria che avrebbe dovuto essere effettuata annualmente dagli ispettori del lavoro in collaborazione con gli ispettori dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL. È infatti sorta una vertenza sul fatto che i suddetti ispettori del lavoro sarebbero stati in quel caso superiori di quelli dei vari enti di previdenza, ma avrebbero, ciò nonostante, dovuto operare con un trattamento economico notevolmente inferiore a quello dei loro occasionali subordinati. Ora tutto ciò dimostra chiaramente come sia necessario potenziare il servizio in questione.

Esaminando poi la tabella dal punto di vista strettamente finanziario, notiamo ad esempio a pagina 23 che, contro una serie di aumenti in tutti i settori, solo il settore degli ispettorati del lavoro deve subire addirittura una riduzione di 20 miliardi per quanto riguarda le spese per il personale, e ciò nonostante il disposto delle ultime leggi sull'adeguamento dei trattamenti economici. Ritengo quindi di dover sottolineare nel parere, e credo che la Commissione sarà d'accordo, l'importanza dei compiti e delle funzioni dell'ispettorato del lavoro, che, come ho detto, non può essere certo lasciato nelle attuali condizioni ma va potenziato il più possibile.

La nota preliminare, poi, parla degli interventi a favore del reddito dei lavoratori e reca delle affermazioni valide per quanto riguarda l'iniziativa del Ministero del lavoro in merito al raggiungimento dell'accordo per la controversia sulle zone salariali. Io ritengo effettivamente che l'intervento del Ministero del lavoro nelle controversie sindacali debba essere sempre più incisivo e valido. Certo, lo Stato non può limitare la libertà di contrattazione sindacale tra le

parti in contrasto; ma non può nemmeno assistere da spettatore disinteressato all'aggravarsi delle controversie: è necessario quindi che il Ministero del lavoro sviluppi ulteriormente una politica di intervento attivo e coerente, non solo a livello centrale, ma anche attraverso gli organi periferici, sempre nei limiti suddetti, e tenendo presenti lo spirito e la lettera della Costituzione, che caratterizza la Repubblica italiana come uno Stato sociale, fondato sul lavoro.

Si parla poi del grosso problema della sicurezza sociale, in termini per la verità molto generici; e capisco che la questione è di portata tale che, nella discussione sul bilancio, non è possibile approfondirne tutti gli aspetti ed i principi, contenuti d'altronde in maniera organica nel Piano di sviluppo economico. Io, piuttosto, dopo le affermazioni di carattere generale, sottolineerei la necessità di un impegno preciso del Governo — e del Ministero del lavoro in particolare — per quanto concerne l'osservanza dei termini per le deleghe concesse con la legge n. 153 del 30 aprile 1969, agli articoli da 27 a 37. La discussione in proposito è stata piuttosto rilevante: alcune di tali deleghe scadono dopo un anno, altre hanno scadenza più lunga, ed avrei gradito, ripeto, un impegno preciso in merito.

Tra l'altro, bisogna considerare anche il problema dell'infortunio *in itinere*, che richiede una sollecita ed attenta soluzione e che diviene sempre più drammatico per il fatto che i lavoratori debbono coprire percorsi non sempre brevi per recarsi al lavoro. Ora, con l'incremento del traffico automobilistico entrano nella cronaca quotidiana i lutti delle famiglie per incidenti capitati a persone che non viaggiavano per diporto ma che si recavano verso il proprio posto di lavoro.

Per quanto riguarda poi l'aspetto opposto di tale problema, bisogna ricordare l'insufficienza della legge sulle assicurazioni obbligatorie degli automezzi, sulla quale richiamo pure l'attenzione del Governo. È qui che credo si debbano manifestare la sua capacità e la sua volontà politica, poiché esso non deve accettare a cuor leggero delle deleghe, o addirittura richiederle, quan-

do poi quasi normalmente i termini non vengono rispettati. Di particolare rilievo, tra l'altro, è una delega che scadrà il 30 giugno 1970, riguardante la nuova composizione degli organi amministrativi dell'INPS: e qui mi sembra di dover spendere una parola per ricordare che non esiste solo il problema del Consiglio di amministrazione dello INPS: esistono anche altri enti mutualistici e previdenziali nei quali è necessario — per simmetria, per armonia, per giustizia — praticare identici interventi, atti a garantire una partecipazione determinante, qualificata, degli utenti, cioè dei lavoratori, nella gestione.

Per quanto riguarda la tutela della salute e delle energie fisiche dei lavoratori, non si può non essere d'accordo con ciò che è detto — anche se con parole molto generiche — nella nota preliminare, rendendoci conto delle difficoltà obiettive che ostacolano il raggiungimento dei traguardi fissati. D'altronde tali traguardi sono stati previsti anche essi in maniera frazionata nel tempo, per giungere al servizio sanitario nazionale, all'unificazione degli enti, allo scioglimento del nodo fondamentale che ostacola l'assistenza sanitaria e che è appunto rappresentato dall'attuale divisione, dalle differenze esistenti tra organizzazione ospedaliera, classe medica e via dicendo. In tal modo si potrebbe finalmente raggiungere gli obiettivi fissati dal paragrafo 71 del programma di sviluppo economico.

Un particolare rilievo è dato, perlomeno dall'Ufficio stampa del Ministero del lavoro, alla necessità di un profondo rinnovamento di tutte le norme sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene del lavoro. Tale impegno non può non trovarci concordi.

La disciplina relativa risale al 1955-56. Da allora sono passati diversi anni e gli infortuni sul lavoro sono aumentati in misura preoccupante. Non ho qui dati statistici precisi, ma ricordo che nella relazione dello scorso anno si parlava di un milione e 100 mila infortuni l'anno che si verificavano in misura prevalente in settori ancora poco tutelati da norme preventive, come ad esempio quello dell'agricoltura, nel quale la meccanizzazione ha certamente raggiunto un

livello di gran lunga superiore a quello del 1955. La stessa edilizia ha subito un rilancio anche in rapporto ai metodi di lavoro. Auspico quindi che l'impegno del Ministero del lavoro per un aggiornamento e un riordinamento della materia conduca al più presto a concrete realizzazioni.

In materia di formazione professionale siamo, direi, ben lontani dalle mete indicate dal piano di sviluppo economico, il quale prevede un intervento minimo di 80 miliardi l'anno, mentre noi vediamo iscritti nel presente bilancio i soliti 20 miliardi derivanti dalla legge del 1949. Lo sviluppo civile ed economico del nostro Paese è condizionato anche dalla adeguata presenza di manodopera specializzata. Fino a pochi anni fa si compilavano statistiche molto precise in materia, tradotte d'altronde anche in paragrafi precisi del piano, che chiarivano come entro cinque o sei anni nel nostro Paese si sarebbe arrivati, perdurando lo stato di crisi dell'istruzione professionale, ad una situazione tragica, per la mancanza del numero di specializzati necessari all'industria e ai servizi in conseguenza del continuo sviluppo tecnologico. Dice la nota preliminare che attualmente è in corso uno studio per la revisione della legislazione vigente in materia di formazione professionale. Io ricordo le diverse commissioni costituite a tale scopo nel passato; e ho avuto occasione di leggere i relativi progetti di legge, pronti nel cassetto dei vari Ministri del lavoro. Posso dire quindi che è soprattutto necessario risolvere alla radice il problema dei rapporti tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero del lavoro in materia di istruzione professionale. Non si può ammettere che l'istruzione professionale sia ferma, ancorata ad una legge del 1949, la quale venne approntata al solo scopo di alleviare il fenomeno della disoccupazione! Oggi, oltre a ridurre la disoccupazione come fenomeno primario, bisogna garantire la formazione di lavoratori specializzati e questo non è certo possibile con uno stanziamento supplementare di 20 miliardi.

Per quanto riguarda la disciplina giuridica del collocamento della manodopera, mi dichiaro d'accordo sulla necessità di una

modifica. Quello del collocamento è un settore nevralgico di intervento per il Ministero del lavoro. Vi sono migliaia di collocatori comunali e frazionali, e si tende sempre a parlare dell'opera degli Uffici del lavoro e della massima occupazione. Se dobbiamo essere sinceri, alla luce della nostra esperienza personale e della documentazione esistente, dobbiamo dire che questi Uffici svolgono più che altro una funzione di registrazione di situazioni, di produzione di libretti di lavoro e cose del genere, e hanno perso di vista, con l'andare del tempo (anche qui siamo fermi alla legge del 29 aprile 1949) quella che dovrebbe essere la loro funzione fondamentale (come si era affermato nella relazione svolta lo scorso anno, dopo il dibattito in Commissione), vale a dire la funzione di provvedere alla riforma del servizio di collocamento rendendo tale servizio strumento di propulsione e controllo dell'occupazione, in grado di prevedere quindi, con rilevazioni sistematiche, l'andamento dell'offerta e della domanda di lavoro.

Per quanto riguarda lo Statuto dei lavoratori, al quale ha accennato stamattina, con parole molto rassicuranti, il Ministro del lavoro, non c'è che da rammaricarsi che le vicende politiche del recente passato abbiano impedito a questa Commissione e al Senato di approvarlo prima delle ferie estive. Considerato anche l'andamento delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro e i contenuti di alcune rivendicazioni, mi sembra di poter dire che se il Parlamento fosse riuscito a varare lo statuto dei diritti dei lavoratori, questo autunno sindacale non sarebbe stato così caldo.

Io credo di poter accogliere in questa occasione l'invito, che è anche un impegno, del Ministro del lavoro ad un rapido esame di questo statuto. La Commissione sull'argomento ha lavorato ampiamente, ancor prima che venisse presentato il progetto di legge governativo, arrivando a determinate conclusioni, che potranno essere recepite, in buona parte, nel progetto stesso per renderlo più corrispondente alle vive esigenze del mondo del lavoro.

Sono molto lieto di trovare per la prima volta nella nota preliminare, al punto e) della pagina VII, un riferimento al fatto che il « conseguimento dei propri diritti da parte dei lavoratori sia nel campo contrattuale che in quello previdenziale, ha da tempo rivelato la necessità di particolari agevolazioni (la parola è forse un po' tenue) rispetto alle procedure giurisdizionali, agli interventi conciliativi, al patrocinio ». Ho lamentato lo scorso anno che di questo argomento non si fosse mai fatto cenno. Il cenno di quest'anno è limitato, ma rappresenta comunque un passo in avanti. Io ritengo che i lavoratori e il cittadino in genere si lamentino non tanto della mancanza di leggi, quanto e soprattutto del fatto che le leggi non vengono rispettate, quanto e soprattutto della lunga pazienza che devono esercitare per vedere riconosciuti i loro diritti.

E questo riguarda il lungo *iter* che devono percorrere le cause di lavoro per cui, il più delle volte, vi si rinuncia in partenza o si cercano accomodamenti; tanto è lunga ed aspra la via, infatti, che gli stessi sindacati o enti di patrocinio sconsigliano spesso il lavoratore di ricorrere alla giustizia che pure dovrebbe essere, se bene esercitata, la strada più rapida e concreta.

Poichè vi ho fatto cenno, desidero spezzare una lancia in favore di un maggiore appoggio agli enti di patrocinio da parte del Ministero del lavoro; questi enti, come ben diceva una sentenza della Corte di cassazione di alcuni anni fa, hanno la funzione precipua di integrare e rendere più funzionale l'attività degli enti previdenziali nella fase dell'attuazione dell'assistenza sociale obbligatoria e, in base alle disposizioni di legge, dovrebbe essere devoluta ad essi una percentuale dello 0,50 per cento. Mi risulta però che a tale percentuale non si sia mai arrivati per fermarsi invece, a seconda delle varie annate, intorno a valori dello 0,20-0,24 per cento per l'assistenza ai lavoratori.

Sono del parere, ripeto, che gli enti di patrocinio, data la loro pubblica funzione e l'utile lavoro di sensibilizzazione ed informazione sociale e previdenziale che hanno, dovrebbero essere tenuti nella massima considerazione da parte del Ministero del lavoro;

l'azione di tali enti dovrebbe essere agevolata ed esaltata poichè tende a rendere concreta l'applicazione delle leggi riguardanti la previdenza sociale, mutualistica e la sicurezza sociale in genere nel Paese.

Un'ultima parte del bilancio riguarda gli interventi connessi alle esigenze etico-sociali delle famiglie dei lavoratori; si tratta di un lungo elenco, nel quale è prevista la soluzione di molti problemi che fanno carico alle famiglie per quel che riguarda gli anziani ed il sereno andamento dei doveri di conduzione familiare non dimenticando anche gli interventi per rendere proficua l'utilizzazione del tempo libero dei lavoratori.

Devo dire, con tutta franchezza, che non mi illudo che il Ministero del lavoro possa arrivare a fare tutte queste cose; piuttosto, potrà dare alla soluzione di molti problemi il contributo della propria esperienza e sensibilità. In particolare, tuttavia, ritengo che spetti a questo Dicastero un precipuo dovere di intervento, per quanto riguarda il problema dell'abitazione, oltre che per i cittadini in genere, per i lavoratori in modo principale.

Prendo atto con soddisfazione di quanto il nuovo Ministro del lavoro, onorevole Donat Cattin, ha cominciato a fare in queste settimane per sollecitare non solo l'azione del suo Dicastero, ma anche quelle di altri Ministeri e del Governo in genere, per affrontare in modo organico il grosso problema dell'abitazione che, per i lavoratori, si va facendo sempre più drammatico.

Tutti saranno certamente a conoscenza delle agitazioni in atto, soprattutto nelle zone del triangolo industriale del Nord Italia dove, senza alcuna programmazione, si continua a riversare una massa enorme di cittadini provenienti dalle regioni meridionali, creando problemi enormi, che si sovrappongono a quelli ancora insoluti creati dall'ondata di emigrazione degli anni sessanta.

Abbiamo letto sui giornali quale è la situazione di città come Torino e Milano, dell'*hinterland* milanese, dove cittadine di 10.000 abitanti sono passate, nel giro di 10 anni, a 30.000-40.000.

Ebbene, ritengo che il Ministero del lavoro abbia un particolare dovere di interven-

to in questo settore, se vuole essere — come certamente vuole e come lo stesso Ministro ha detto nelle proprie dichiarazioni programmatiche — impegnato nella tutela del lavoratore, del suo reddito, delle sue energie lavorative, della sua personalità.

In proposito, vorrei ricordare il problema della GESCAL e ricordo anche che, rispondendo in Senato ad un'interrogazione, un Sottosegretario del Ministero dei lavori pubblici rispose che il suo Dicastero non poteva entrare nella questione; è ora, onorevole Ministro, che questa GESCAL — che ha dato buoni risultati quando si chiamava INA-Cassa — esca dal letargo in cui si trova, dedicandosi al problema della concentrazione di nuove costruzioni nelle zone di maggiore inurbamento ed in questa azione, lo ripeto ancora una volta, il Ministero del lavoro deve svolgere un ruolo di primo piano.

Dicevo all'inizio di questa mia scarna e poco documentata relazione che la cosa più importante è il metodo che il Ministero del lavoro deve seguire e devo testimoniare — ma mi sono reso conto che analoghe osservazioni sono state fatte da più parti — che certamente un « timbro » nuovo nella conduzione di questo Dicastero si è avuto sotto la guida del compianto ministro Brodolini e si continua ad avere anche ora con il ministro Donat Cattin, il quale non vuole certamente gestire il suo Ministero in forme burocratiche bensì in modo dinamico e preveggenze, sensibilizzando ai problemi sociali tutti gli altri Ministeri.

I fondi messi a disposizione del Ministero del lavoro sono i più ampi che finora si siano mai avuti e permetteranno di rendere più sensibile ed efficace l'azione degli uffici periferici più a contatto con i lavoratori.

Sono certo che il Dicastero possa svolgere una funzione altissima ed importante nel contesto della società italiana e della sua dinamica in questo difficile periodo che stiamo attraversando e che esige la vigile presenza di uno Stato efficiente e preveggenze, di un Ministero del lavoro che sappia essere in concreto lo strumento della Repubblica italiana fondata sul lavoro.

Concludo invitando la Commissione ad approvare lo stato di previsione della spesa del

Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, in particolare, invitando tutti i colleghi con le loro critiche, osservazioni ed integrazioni, a rendere più facile la mia doverosa fatica di stendere una relazione scritta più completa e più documentata di quella che ho potuto fare questa mattina, data l'impreparazione dovuta agli equivoci sorti sulla data di convocazione della nostra Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Nel ringraziare il senatore Pozzar per la sua relazione propongo, se la Commissione è d'accordo, di iniziare ora il dibattito per poi proseguirlo domattina. Dovremmo, però, fin da ora fissare la data delle sedute da dedicare a questa discussione per dare la possibilità a tutti i colleghi di aggiornarsi sui lavori. Prevedo che la votazione finale sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale potrà avvenire entro mercoledì della prossima settimana.

**V A L S E C C H I .** Vorrei osservare che avendo ricevuto noi la convocazione solo per questa mattina, abbiamo già preso impegni per domani. Pertanto, ritengo che possiamo iniziare la discussione questa mattina, continuarla nel pomeriggio e poi rinviarla alla prossima settimana.

Se il Presidente ritiene di convocare la Commissione per più giorni, sarebbe opportuno che ciò fosse indicato nella convocazione.

**V A R A L D O .** Il Presidente ha accennato all'opportunità di concludere la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale entro mercoledì della prossima settimana. Ritengo, quindi, che potremmo tenere due sedute nella giornata di martedì e altre due in quella di mercoledì.

**F E R M A R I E L L O .** Potremmo iniziare la discussione questa mattina e poi proseguirla domattina. Teniamo presente che martedì prossimo il Presidente di questa Commissione è impegnato altrove, pertanto

non potremo tenere seduta. Comunque, ritengo che lavorando mercoledì mattina e pomeriggio e poi giovedì mattina, avremmo modo di fare un'ampia discussione. Non porrei un limite per la votazione finale sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale proprio per evitare una discussione frettolosa. Si tratta di una discussione molto importante ed è opportuno farla con stringatezza ma anche con serietà.

**V A R A L D O**. Sono dell'avviso di tenere seduta anche martedì pomeriggio: se il nostro Presidente è impegnato altrove, presiederà il vice Presidente.

**P R E S I D E N T E**. Poichè non si fanno altre osservazioni proseguiamo la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

**D I P R I S C O**. Pur tenendo conto dei disguidi che si sono verificati, con tutta sincerità, debbo dire al collega Pozzar, proprio perchè è un collega verso il quale ho molto rispetto, che mi ha profondamente deluso, anche se mi rendo perfettamente conto della difficoltà di dover affrontare l'apertura di un dibattito. Soprattutto, ritengo che il senatore Pozzar avrebbe potuto svolgere, nonostante la ristrettezza del tempo a disposizione, il suo intervento introduttivo in modo più ampio e completo, in quanto si tratta di un collega che non è certo sprovveduto rispetto alle realtà nuove che si stanno manifestando nel Paese e che ognuno di noi vorrebbe dibattere in occasione di questa discussione, senza ripetere stancamente — come sarebbe più facile fare — ciò che è stato già detto in sede di esame dei precedenti bilanci del Ministero del lavoro, lamentando le stesse carenze, gli stessi difetti, e rivolgendo gli stessi inviti affinché almeno alcuni problemi siano finalmente risolti.

Il senatore Pozzar non è fuori del mondo del lavoro, ripeto, anzi egli è forse fra tutti noi — e per questo nutro una certa speranza — uno dei più impegnati, facendo parte di una organizzazione, le ACLI, che in que-

sto settore, ha dato e continua a dare un contributo notevole per quanto riguarda l'aggiornamento dei problemi e l'indicazione di obiettivi.

Lo stesso Ministro, poc'anzi, ci ha invitato a fare degli interventi non certo provocatori, ma tali da uscire fuori dallo schema normale, in modo da poter dire nella replica cose che non attengano soltanto alle cifre, ma — come io ritengo giusto — escano da quest'aula ed interessino il Paese, in modo particolare le masse lavoratrici, che sono le vere protagoniste delle grandi battaglie sociali.

Proprio per questo io ritengo che dobbiamo rivolgere la nostra più viva attenzione a ciò che sta accadendo oggi nel corpo vivo del Paese, di coloro che contano nel Paese, e alle indicazioni che ne scaturiscono, per riscontrare gli eventuali ritardi e studiare la nostra azione futura.

Nel criticare la relazione introduttiva svolta dal senatore Pozzar parto da una considerazione di ordine generale relativa all'andamento delle lotte nel mondo del lavoro, in cui oggi si nota una carica, un mordente nuovo che trova momenti e livelli di unità che giorno per giorno progrediscono e riescono ad acquisire un carattere politico di notevole rilievo. Cosa c'è al fondo di tutto questo? C'è la volontà dei lavoratori di contare di più, di disporre di un maggiore potere e di non essere più, all'interno dell'azienda, soltanto strumenti della produzione, ma di acquisire, in contrapposizione ai doveri, quei diritti che devono essere sanciti da una società civile. A questi problemi, che non sono soltanto di ordine legislativo, noi dobbiamo avere la capacità di dare risposte idonee, se occorre anche con strumenti di carattere legislativo; a questa volontà, che è chiaramente politica, Governo e Parlamento debbono essere in grado di dare risposte soddisfacenti, cessando di impostare i problemi nel modo tradizionale.

Così, ad esempio, la questione degli infortuni sul lavoro non può essere risolta mediante l'installazione di cartelli all'interno dell'azienda, ma soltanto, a mio avviso, facendo dei lavoratori stessi i protagonisti e dando ad essi gli strumenti per creare nelle fabbriche condizioni di controllo tali da ren-

dere più difficili gli infortuni. Il riconoscimento dei rappresentanti dei lavoratori all'interno dell'azienda non deve essere quindi soltanto un riconoscimento formale, ma un riconoscimento di potere: soltanto se ha il potere, infatti, la presenza operaia all'interno dell'azienda riesce ad avere un significato ed un valore concreti.

In questo quadro deve essere rivisto per essere aggiornato anche il problema dell'intervento dell'Ispettorato del lavoro: nella mia provincia, ad esempio, gli ispettori del lavoro sono in numero tale che le aziende potrebbero essere visitate in media ogni cinque anni.

Queste cose le abbiamo sempre ripetute negli anni scorsi; indipendentemente dai dati contabili e amministrativi, ritengo che anche questo problema dell'Ispettorato del lavoro debba essere collegato all'altro di cui ho già parlato, cioè a quello di una maggiore acquisizione di responsabilità e di potere all'interno dell'azienda da parte dei rappresentanti dei lavoratori a ciò chiamati, che comporti capacità e possibilità di iniziative che non vengano in alcun modo ostacolate.

Un altro grosso problema che abbiamo di fronte è quello del collocamento della manodopera. Ho sentito una voce che circola in alcuni ambienti — sulla stampa non è riportata ed io la riferisco così come mi è pervenuta — che sarebbe intenzione del Ministro, in occasione del dibattito che faremo la settimana prossima, di affrontare anche il problema del collocamento. Non so se sia una voce vera o falsa; il Ministro stesso la potrà confermare o smentire.

Dobbiamo renderci chiaramente conto di cosa vuol dire collocamento nel nostro Paese. La situazione non ci è certamente ignota: le delegazioni operaie, che sono venute in occasione delle udienze conoscitive per lo Statuto dei lavoratori, anche ultimamente ce ne hanno fatto un quadro.

Il collocamento è oggi completamente attuato dalle aziende, mentre l'intervento degli uffici pubblici è limitato e ridotto alle sole funzioni di registrazione. Vengono usati determinati metodi, quali formulari da riempire, quesiti a cui rispondere, informazioni

assunte — sappiamo in quale maniera e a quale scopo — attraverso i carabinieri, metodi che in alcuni casi si esprimono in contraddizione con le stesse norme dello Statuto. È questo un problema che comincia ad investire il sistema non solo delle grandi ma anche delle piccole e medie aziende; è un obbrobrio che purtroppo è dilagato in tutto il Paese. È chiaro che occorre intervenire e ribaltare completamente tale sistema. Il collocamento deve essere visto come un potere in mano alla classe che vende la propria forza-lavoro: non può essere demandato ad organi burocratici, non può essere lasciato nelle mani delle direzioni aziendali.

Ho potuto notare nelle recenti lotte condotte dai braccianti in Puglia che, tra le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali, è stata posta in maniera molto accentuata e concreta, la questione della costituzione di commissioni di collocamento. Alcuni di noi pensavano che il movimento dei lavoratori del settore industriale avrebbe preceduto il movimento dei braccianti nella acquisizione degli strumenti di potere, invece, in occasione di quelle lotte, le organizzazioni sindacali hanno saputo porre siffatto problema e i braccianti lo hanno immediatamente recepito dimostrando in tal modo che è reale e sentito. Ma quel che più conta, e che dobbiamo tenere presente, è che la coscienza, chiaramente di natura politica, di impadronirsi degli strumenti di potere che più valgono, una volta acquisita, non può sfuggire più.

Certamente, onorevoli colleghi, il problema del collocamento della manodopera deve essere affrontato abbandonando i metodi tradizionali. Continuo a verificare quasi quotidianamente che una delle più grosse cariche di protesta dei giovani che escono dalla scuola e si affacciano per la prima volta alla ribalta del mondo del lavoro è rivolta proprio contro quelle « forche caudine » attraverso cui bisogna passare per ottenere una occupazione. È inutile, a questo punto, che si lamenti l'eccessivo numero di raccomandazioni che accompagnano i candidati ai concorsi; costoro vi sono spinti dalla disperazione e, anche se alcuni rifiutano tali mezzi, sono i loro genitori che vi ricorrono.

Occorre, dunque, affrontare questo problema nei suoi diversi aspetti con molto coraggio e decisione. Non possiamo non rimanere colpiti dal fatto che ultimamente la categoria dei braccianti, che aveva avviato la lotta sindacale per questioni di carattere economico, per la soluzione, cioè, del grosso problema dei miglioramenti salariali, ha mostrato di avere una coscienza più matura di quanto noi pensassimo nel momento in cui, sorto il problema della conquista degli strumenti di lavoro, lo ha acquisito e non lo ha più abbandonato. Questo è il grande balzo avanti compiuto dai lavoratori che deve farci riflettere affinché predisponiamo un nuovo sistema di collocamento che non si avvalga di strumenti burocratici, i quali verrebbero comunque respinti dagli interessati.

A questo problema si riallaccia quello degli istituti professionali che renderebbe, onorevole Ministro, giustamente famoso l'uomo politico che riuscisse a risolverlo. È ora di finirlo con queste scuole di formazione professionale, con questo sistema che fa perdere tempo e prende in giro insegnanti e allievi. Un sistema che permette di ricorrere al trucco delle presenze fittizie è marcio e privo di qualsiasi validità. A questo punto, per quanto riguarda il Mezzogiorno, dobbiamo sfatare la leggenda della incapacità dei lavoratori meridionali secondo la quale la loro preparazione comporterebbe un eccessivo spreco di tempo. Questi lavoratori sono gli stessi che, quando vanno al Nord, in poco tempo acquistano la stessa capacità produttiva di ogni altro lavoratore. Inoltre, proprio in occasione delle lotte sindacali a Taranto si è potuto appurare che questo sistema, che alle volte è soltanto un sistema caritativo, altre volte, invece, serve a soddisfare interessi non sempre legittimi di carattere elettorale della zona. È un sistema marcio che deve venire ribaltato dalle fondamenta.

Il relatore ha accennato poco fa al problema dei redditi di lavoro. Di ciò si è parlato anche nell'ultimo Comitato direttivo della Confederazione del lavoro, dove sono state nettamente precisate alcune questioni per i lavoratori. Ad esempio quella del carico tributario, che è arrivato all'11,90 per cento su una media retributiva di 70.000 lire men-

sili, e che è il più alto percentualmente. Ho riletto il discorso pronunciato nel 1936 dal Ministro fascista che introdusse il sistema della trattenuta sulla ricchezza mobile, e mi sembra di ritrovare la stessa ispirazione nella politica oggi condotta dal Governo quando addossa ai lavoratori un carico tributario per potersi riprendere ciò che, in un modo o nell'altro, viene ancora considerato come una concessione da parte del padrone.

Il relatore ha poi sottolineato altri problemi, quali quello della previdenza e dell'assistenza, quello della casa, quello dei trasporti. Quest'ultimo è molto importante, perchè oggi il lavoratore spende il 6 o 7 per cento del suo salario per recarsi al posto di lavoro, e va esaminato con urgenza. Io credo che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale debba essere considerato il più impegnato, in quanto si tratta di delineare una politica del lavoro che riesca ad incrinare il sistema attuale ponendo fine al recupero, da parte delle forze del sistema stesso, di qualsiasi cosa conquistata dal lavoratore.

Per quanto riguarda la previdenza, credo saranno giunte alle orecchie dell'onorevole Ministro le lamentele generalizzate provenienti da tutta Italia. È noto che non esiste una direzione provinciale la quale, dal mese di dicembre ad oggi, abbia erogato la pensione a coloro che hanno inoltrato la domanda relativa, nonostante la nuova legge. Con ciò non si vuole negare che funzionari ed impiegati abbiano lavorato in maniera eccezionale per poter corrispondere gli arretrati alle varie categorie di pensionati. Però, nella procedura dell'erogazione delle pensioni normali non si è fatto nessun passo avanti, in quanto si attendono i nuovi formulari dal Ministero; tanto è vero che, vedendo come la questione fosse generalizzata, mi sono permesso di presentare un'interrogazione per sollecitare in tal senso il Ministro.

**RICCI.** Si tratta delle istruzioni applicative, e sono state inviate l'altro giorno, almeno alla mia Provincia.

**DI PRISCO.** Mi auguro che sia così. Ad ogni modo il signor Ministro conosce la situazione dei pensionati. Molte volte

si tratta di povera gente che è presa dalla disperazione e si reca ripetutamente negli uffici, aumentando anche il carico di lavoro degli impiegati. D'altronde, per avere diritto alla pensione bisogna avere lasciato il lavoro. E come possono, gli interessati, andare avanti senza alcuna entrata, in attesa della pensione che non giunge mai prima di sette o otto mesi? Ora, a seguito di discussioni con il Ministero del lavoro e con la Previdenza sociale si era arrivati ad un compromesso che non violerebbe alcuna norma di legge, ma consentirebbe al lavoratore di licenziarsi subito dopo aver presentato la domanda ed aver avuto l'assicurazione del suo diritto alla pensione.

**P O Z Z A R**, *relatore*. L'Istituto dovrebbe concedere, al momento del licenziamento, un acconto.

**D I P R I S C O**. Non mi soffermo su altre questioni. Ad esempio, credo che gli sforzi fatti per portare avanti lo Statuto dei lavoratori siano poi stati superati dagli eventi, per cui è bene attendere per non emanare una norma già arretrata rispetto a nuove situazioni, a nuove conquiste sociali. Il caso della Pirelli potrebbe insegnarci molte cose su ciò che il legislatore deve fare a difesa del lavoratore, e l'argomento merita di essere trattato a parte, in un dibattito apposito.

E vorrei concludere. Signor Ministro, non intendo dirle « bravo! » per aver disposto l'ispezione alla FIAT; però debbo rilevare come per la prima volta un Ministro abbia fatto il suo dovere in questo campo — e lo stesso dico all'onorevole Sottosegretario — provocando l'abbandono di posizioni di intransigenza assoluta da parte delle direzioni aziendali.

Dico solo, onorevoli colleghi, che le lotte dei lavoratori, che i problemi portati avanti oggi dalle masse operaie, devono trovare corrispondenza in un indirizzo politico generale, che incida su tutta la politica economica e finanziaria del nostro Paese. Non sono d'accordo con i riferimenti che vengono qui fatti e forse verranno fatti da altri colleghi

della maggioranza alla programmazione. È un obbligo rituale, lo sappiamo. Secondo il mio parere, i problemi che vengono oggi imposti all'attenzione generale dalle rivendicazioni avanzate dai lavoratori, che ogni giorno affinano nella lotta la sensibilità e la comprensione del loro ruolo di protagonisti nel campo politico ed economico, devono trovare la giusta eco in noi, nel potere legislativo, se non vogliamo che si accresca ulteriormente il distacco tra paese reale e paese legale e che aumenti il discredito in cui va cadendo il Parlamento, che noi certamente non abbiamo voluto!

Dovremmo qui dire di tutto quello che è stato reclamato dalla nostra parte in questi ultimi quattro anni e che purtroppo non ha trovato accoglimento perchè accantonato in attesa della iniziativa del Governo. Le nostre iniziative sono prese nella coscienza del fatto che saranno messe a confronto con altre e, se volete, respinte, ma sempre traggono la loro causa dal fatto che si è in grande arretrato rispetto alle reali esigenze del Paese.

Signor Ministro, un'altra cosa ci attendiamo da lei: che l'opposizione non venga considerata solo con fastidio, come nel passato è accaduto, perchè le sue iniziative scaturiscono dalle istanze di vive e importanti forze esistenti nel Paese. Tali iniziative possono essere accettate o respinte, ma devono essere sempre tenute nella giusta considerazione perchè discendono dall'interpretazione che noi diamo della realtà del Paese. Continuare solo ad attendere il *placet* dell'Esecutivo non può essere consentito a questa Commissione. Per ciò io seguirò con attenzione l'attività del nuovo Ministro del lavoro, perchè è solo nel confronto, che mi auguro positivo, con le aspirazioni delle grandi masse lavoratrici che si potrà stabilire se si è all'altezza dei tempi, che si potrà vedere se qualcosa è cambiato oppure se le lotte dei lavoratori dovranno avere più slancio per potersi affermare in Italia!

**T O R E L L I**. Il mio intervento sarà breve, perchè in fondo si tratta di accogliere l'invito che il relatore ha rivolto al Ministero del lavoro per un'azione sempre più impegnata e preveggenze.

Mi permetto di sollevare brevemente due o tre questioni al fine di avere poi, se crederà il Ministro, un'adeguata risposta. La prima questione riguarda l'Ispettorato del lavoro. Questo agisce oggi (o dovrebbe agire) a seguito delle ultime disposizioni, in collaborazione con gli ispettori dell'INAM. Ora, esiste una grande diversità di compiti — ma questo sarebbe il meno — e di poteri tra gli ispettori dell'Ispettorato del lavoro e gli altri ispettori. I primi sono ufficiali di polizia giudiziaria e hanno tutte le facoltà che derivano da questa alta funzione. Hanno, ad esempio, il diritto di introdursi nelle aziende e altri diritti che vanno molto al di là di quelli che competono agli ispettori dell'INAM, per le semplici visite informative e per la visione di documenti. Non ritiene il Ministro che si debba giungere ad una uniformazione dei poteri? Questa domanda la formulo anche in relazione al disegno di legge sulla unificazione della riscossione dei contributi, di cui io sono modesto relatore nella Sottocommissione all'uopo designata. La Sottocommissione si è trovata di fronte ad un grosso problema, perchè l'unificazione dei controlli è opportuna, ma l'unificazione dei poteri dei controllori è cosa delicata, dal momento che i poteri degli organi degli Ispettorati del lavoro sono vastissimi. Ce n'è, ad esempio, uno che a me, come uomo di legge, urta profondamente (l'ho già detto altra volta proprio in sede di discussione del bilancio): la cosiddetta potestà di diffida. Ci troviamo, dunque, di fronte ad organi di polizia giudiziaria che hanno la facoltà di diffidare all'osservanza di determinate norme e che hanno pure la facoltà di presentare una denuncia aprendo così un procedimento penale. Ora, neppure l'Autorità giudiziaria, mai, ha queste facoltà. È un fatto abnorme, dal punto di vista giuridico; addirittura assurdo, perchè mentre un ispettore per una certa infrazione diffida, se crede, il datore di lavoro, un altro può, per l'identica infrazione, dare invece avvio ad un procedimento penale. Poi ci si lamenta, ponendo a confronto i due casi perfettamente uguali, e si conclude che nel primo caso è corsa una bucarella...

Questa potestà di diffida rappresenta qualcosa di molto grave anche se in sua di-

fesa dagli Ispettorati del lavoro sono stati scritti interi volumi.

Ma, onorevole Ministro, noi abbiamo in prospettiva l'unificazione — che mi auguro avvenga in un tempo più ravvicinato possibile — di tutti i poteri di controllo alle dipendenze di quello che dovrà essere un unico ente collettore, ed allora due sono le possibilità: rendere questi controllori tutti uguali nei propri poteri oppure lasciare che l'Ispettorato abbia questo super-potere; adottando questa ultima soluzione, però, creeremo dei controllori di categoria A ed altri controllori di categoria B!

Il disegno di legge sull'unificazione dei contributi, già presentato in due legislature, prevede la riscossione unificata dei contributi dei lavoratori dipendenti facendo però alcune esclusioni: talune di minor conto, ma una importantissima per quanto riguarda i lavoratori dell'agricoltura.

In proposito, la prima osservazione sorta in sede di Comitato ristretto è stata: perchè proprio questi lavoratori sono stati esclusi dalla riscossione unificata? Mi permetto di leggere solo alcune frasi scritte dal CNEL: « La proposta della riscossione unificata dei contributi deve riflettere tutti i lavoratori dipendenti ed anche quelli dell'agricoltura in quanto si è convinti che l'unificazione in seno al proposto ente unico collettore di tutti i contributi provinciali e assistenziali porti effettivamente a riduzioni di costo anche per le ditte operatrici a seguito dello snellimento degli adempimenti burocratici ».

Il Comitato di studio si è dichiarato unanime con questo parere del CNEL, ma è evidente che questa nuova impostazione comporterà la definizione di nuove norme, di nuovi articoli che sfuggono all'impegno dei membri della Commissione. Poichè il Governo ha ritenuto opportuno ripresentare questo disegno di legge al Parlamento, chiedo al nuovo Ministero del lavoro — facendomi in questo interprete degli unanimi desideri del Comitato ristretto — che si esamini la possibilità della sostituzione del testo originario del provvedimento con un altro più completo che tenga conto dell'argomento da me prospettato; in alternativa, ci dica il Ministro come la Commissione deve

proseguire nei suoi lavori su questo disegno di legge il quale, oltre all'argomento principale della riscossione dei contributi in agricoltura, ne presenta altri secondari che devono tuttavia essere dibattuti a fondo. Vi è infatti il problema dei controlli, quello degli infortuni, deve essere aggiornato il tema del ricorso che, oramai, è stato in parte superato dalla legge sulle pensioni che si è intersecata con questo provvedimento.

Prima di proseguire nel nostro lavoro ho ritenuto opportuno segnalare al Ministro questa nostra situazione di disagio davanti all'attuale testo affinché il Ministro stesso ci dica se dobbiamo continuare e secondo quali indirizzi.

Un ultimo argomento che vorrei toccare riguarda la sicurezza sociale. Aderisco *toto corde* a quanto detto in proposito dall'onorevole relatore; vorrei solo dire qualcosa sul vecchio tema della tubercolosi e sull'istituto che se ne è occupato: l'INPS.

Si è tanto discusso se i sanatori debbano passare all'INAM o alle dipendenze del Ministero della sanità e la questione è stata definita con la nuova legge ospedaliera: il problema riguarda ormai il Ministero della sanità poichè l'articolo 3, secondo comma, della legge ospedaliera prevede che tutti gli ospedali appartenenti ad enti pubblici, che abbiano come scopo, oltre l'assistenza ospedaliera, finalità diverse, siano costituiti in enti ospedalieri.

Il Ministro del lavoro potrebbe dunque rispondermi che la questione non è più di sua competenza, ma io mi permetto comunque di segnalare alla sua attenzione la necessità di adoperarsi perchè queste nuove costituzioni avvengano celermente; da più parti si fa presente l'urgenza di addivenire a questo cambiamento ed il Ministero della sanità deve prendersi in carico tutti i sanatori per costituirli in enti ospedalieri nel più breve tempo possibile. Perchè questa urgenza? Perchè tutti sappiamo che, da anni, i sanatori dell'INPS sono per metà vuoti mentre c'è estrema carenza di enti ospedalieri veri e propri.

La finalità di porre ordine nella rete sanatoriale italiana si potrà raggiungere soltan-

to con questo passaggio dei sanatori dall'INPS al Ministero della sanità, il quale riterrà il sanatorio ancora come ospedale specializzato se lo crederà opportuno, lo tramuterà in ospedale per malattie professionali o in ospedale normale nosocomiale. Cessi però lo scandalo di vedere ospedali, come quello di Sondalo, dove di fronte ad una capacità ricettiva superiore ai 3000 posti letto il numero dei degenti non supera le 1.500 unità.

In tutta Italia abbiamo circa 25.000 posti letto vuoti nei sanatori INPS, mentre dovrebbero essere messi a disposizione della rete ospedaliera nazionale.

Rivolgo pertanto sommessa istanza al Ministro del lavoro e della previdenza sociale perchè intervenga presso il Ministro della sanità affinché sia dato corso alla costituzione di nuovi enti ospedalieri. Questa costituzione non rappresenta, tra l'altro, che il passaggio delle unità sanatoriali dell'INPS al Ministero della sanità.

Per quanto riguarda la formazione professionale, aderisco totalmente a quanto ha osservato il senatore Di Prisco; mentre per quanto riguarda il tema GESCAL debbo fare una sola osservazione. Gli stanziamenti sui quali si dibatte e ai quali il Governo provvederà prossimamente investono temi di grandissima importanza, ma io che sono un avvocato ed ho una mia *forma mentis* dico che non solo si devono stanziare fondi, ma questi fondi debbono essere poi usati bene, antiburocraticamente: non c'è altro sistema per far funzionare bene la GESCAL. All'inizio, quando fu appena costituito, l'INA-Casa funzionava benissimo perchè non era ancora burocratizzato, ma col passare degli anni si è andato gradualmente trasformando. Per rendersi conto di questo fenomeno basta semplicemente osservare che per una sola cooperativa esistono più fascicoli presso diversi uffici: c'è la pratica per la progettazione, quella per il finanziamento, e via di seguito. Si tratta quindi di una questione di organizzazione. Dirò forse un'assurdità, ma io ritengo che occorrerebbe che lo Stato assumesse degli organizzatori, perchè la fantasia organizzativa non è da tutti. L'intervento del Ministro del lavoro

BILANCIO DELLO STATO 1970

10<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

e della previdenza sociale deve, pertanto, essere diretto proprio a sburocratizzare questo Istituto. Rientra nelle sue competenze? Non rispondo a questa domanda perchè il Ministro può osservare che non dipende più da lui. È una grossa questione che deve essere risolta. A mio avviso è stato commesso uno sbaglio quando è stato fatto questo passaggio di competenze.

Un'ultima osservazione riguarda le controversie del lavoro. Nessuno può accusarmi di nostalgie del passato, è certo però che durante il ventennio fascista la magistratura del lavoro funzionava ed aveva dei giudici specializzati in questa materia. Nel 1945 non avremmo dovuto sopprimere la magistratura del lavoro: forse oggi non ci saremmo trovati in questa situazione. Dobbiamo rifare un cammino che altri — non certo per una maggiore sensibilità — aveva già iniziato. Se oggi non vogliamo più usare il termine « magistratura del lavoro », possiamo usarne un altro, ma occorre un giudice specializzato, monocratico, perchè questa è materia di specializzazione. Le lungaggini cessano il giorno in cui il giudice è talmente padrone della materia da impedire alle parti qualsiasi inganno. Invito pertanto il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a studiare la questione e a rendersi interprete presso il Ministro di grazia e giustizia perchè quei progetti di legge, la cui discussione era già stata iniziata presso la Camera dei deputati, proseguano il loro *iter* dopo che il Ministro del lavoro ha potuto esprimere il suo parere nel merito.

**DONAT-CATTIN**, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vorrei fare alcune osservazioni sulla questione sollevata dal senatore Torelli in merito ai lavori della Commissione per la riscossione unificata dei contributi. La questione è molto urgente per le possibilità di maggiori introiti che offre. Il passivo degli enti è notevole: per questo è urgente la questione. Vorrei quindi anticipare adesso la risposta per non perdere una settimana di tempo invitando il senatore Torelli e la Sottocommissione incaricata di esaminare il disegno di legge

sull'unificazione della riscossione dei contributi a prendere immediati contatti, attraverso il sottosegretario Toros in assenza del sottosegretario Rampa, con l'ufficio legislativo del Ministero nonché con quello dell'INPS per esaminare e discutere i temi controversi e giungere così ad una rapida approvazione del provvedimento, che — ripeto — riveste carattere di urgenza.

**DI PRISCO**. In proposito esiste però un grosso problema di scelta: come l'onorevole Ministro sa il disegno di legge prevede 24 deleghe, sulle quali noi non concordiamo.

**DONAT-CATTIN**, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il problema maggiore mi pare sia quello dell'assorbimento del settore agricolo. Per quanto si riferisce a quest'altra questione vedremo quello che si potrà fare.

**PRESIDENTE**. Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,30.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE 1969**

**Presidenza del Presidente MANCINI**

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: *Abbiati Greco Casotti Dolores, Bermani, Bisantis, Bonatti, Di Prisco, Fermariello, Magno, Mancini, Mazzoli, Palazzeschi, Pozzar, Segreto, Spigaroli, Torelli e Vignolo.*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Toros e Vetrone.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970****— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

**F E R M A R I E L L O .** Sono francamente soddisfatto della decisione assunta ieri di non portare innanzi una discussione molto frettolosa su un tema quale quello che ci sta impegnando, giacchè — come del resto altri colleghi hanno già evidenziato — ritengo assai serio questo dibattito anche in considerazione del momento sindacale e politico nel quale si colloca. Per la verità, in questa fase iniziale della discussione voglio limitarmi ad alcune considerazioni generali, lasciando ad altri colleghi del mio Gruppo il compito di approfondire talune questioni di merito su cui poi avremo l'apprezzamento e il parere del Ministro.

Come già è stato ricordato nella seduta di ieri da più colleghi, sono attualmente in corso in Italia delle azioni sindacali di vasta portata. Gli obiettivi di tali lotte possono essere grosso modo così riassunti: da un lato c'è un obiettivo di libertà, di crescita di potere non solamente nei luoghi di lavoro ma, partendo da questi, nella stessa società. E già siffatta rivendicazione porta con sé contenuti assai seri che investono i problemi della democrazia italiana e del consolidamento della democrazia stessa.

Dall'altro, vi sono obiettivi che vanno verso la richiesta di miglioramenti radicali delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Oggi ci troviamo di fronte, come è stato più volte detto in diverse situazioni, ad un alto tasso di sfruttamento del lavoro operaio e ad un regime di salari tuttora ancorato a livelli assai bassi. Ciò, per la veri-

tà, ha favorito un'azione di *dumping* a livello dei mercati esteri, per certi aspetti consentendo un'attività economica del tipo che sappiamo, ma allo stesso tempo ha prodotto gravi distorsioni nella nostra struttura produttiva la quale praticamente, rivolta com'era fundamentalmente a soddisfare richieste esterne, ha sviluppato un tipo particolare di settori: in generale proprio i settori più arretrati. In conseguenza di ciò, come è noto, si è accresciuto il *gap* tecnologico fra il nostro e altri Paesi più avanzati e vanno avanti i famosi processi di dequalificazione operaia che qualche collega ha già lamentato: non per caso nel bilancio è ancora presente una politica sulla formazione professionale così confusa e arretrata, appunto perchè corrisponde a situazioni di tipo assistenziale.

Come tutti ben sappiamo, il risultato di tale tipo di politica è stato disastroso dal punto di vista occupazionale, non soltanto per effetto dello sviluppo dei processi emigratori ma anche per effetto della caduta della dinamica occupazionale: vi sono intere generazioni di lavoratori che forse invecchieranno senza aver potuto mai essere inseriti nel processo produttivo!

Tutto ciò è avvenuto in concomitanza con una crescita assai importante del tasso del profitto che si è accompagnata, però, ad una stagnazione degli investimenti; stagnazione che, per giunta, si è unita anche con quel fenomeno assai grave dell'esportazione di capitali a livelli massicci su cui per la verità non c'è stato finora un intervento governativo che possa considerarsi serio. E, per la verità, non so se il Ministero del lavoro ha posto mente a tale questione, se ha potuto formulare ipotesi di intervento onde garantire anche per questa via una politica di investimenti e di occupazione, ovvero se ha delegato unicamente ad altri Dicasteri la risposta a un problema così acuto come quello dell'esportazione di capitali.

Da quanto sopra esposto deriva l'eccezionale importanza delle lotte salariali in corso, e forse, a mio avviso, ciò andava posto in maggior risalto nel corso degli interventi che finora si sono succeduti: la funzione positiva dell'intervento dell'azione sindaca-

le per la crescita dei livelli salariali è di enorme rilievo ed io penso che la Commissione, nel corso del suo lavoro e nelle conclusioni che trarrà, dovrebbe trovar modo (il che per nostra parte facciamo) di affermare esplicitamente la positiva caratterizzazione della lotta salariale in rapporto a un tipo di sviluppo economico che risponde ai nodi non sciolti fino a questo momento nel nostro Paese. In effetti, la lotta reca con sé come conseguenza immediata l'allargamento del mercato dei consumi interni, punto sul quale si è discusso molto a lungo anche nell'Aula assembleare ed anche da parte di autorevoli Ministri. L'allargamento del mercato di consumo consente evidentemente una reale politica di programmazione economica, la quale risulta impossibile se l'economia è unicamente o meglio fundamentalmente collegata alle esigenze di un mercato estero su cui non abbiamo alcuna possibilità decisionale.

In altri termini, non esiste possibilità di programmazione economica senza che essa sia ancorata ad una politica interna e quindi ad un mercato interno ben caratterizzato e solido. Evidentemente solo da una politica di programmazione economica può derivare una radicale ristrutturazione del nostro apparato produttivo per ciò che riguarda fundamentalmente l'industria di beni strumentali, dalla quale soltanto — a sua volta — può discendere una reale politica occupazionale. Non vi è, cioè, nel nostro Paese possibilità di una seria politica di occupazione se non si va verso una ristrutturazione radicale dell'apparato produttivo, che può derivare da una politica programmata radicalmente diversa da quella che viene condotta attualmente. Evidentemente in tale contesto si pongono da un lato i grossi problemi dello sviluppo tecnologico — e su questo molte centrali economiche e politiche sono già orientate —, e dall'altro i problemi assolutamente nuovi della qualificazione operaia. Il bilancio, però, accenna appena a siffatta questione e non lascia intravedere i colossali problemi che sono dietro ad essa.

In sostanza — e su tale punto il nostro Gruppo va da tempo premendo — si tratta

di portare avanti una politica economica diversa, la quale consenta uno sviluppo organico del Paese, costringa a scelte e a nuove scale di priorità, ma indichi allo stesso tempo una prospettiva reale, e non fallace e ingannatrice, di sviluppo armonico nel cui quadro possa trovare seria risposta la famosa questione meridionale. Dico ciò perchè anche recentemente sono state pronunciate nuove facezie, si sono assunti nuovi impegni ingannatori: a Bari si è parlato degli anni '70 come degli anni della riscossa meridionale; ma sentiamo fare simili affermazioni ormai da più lustri e ne siamo piuttosto annoiati, specie noi che ci occupiamo delle questioni del Mezzogiorno. Abbiamo sentito altre ipotesi ingannatrici da parte di eminenti parlamentari e Ministri allorchè si è detto che poichè sono antieconomici gli investimenti nel triangolo oggi molto « intasato », è prevedibile che gli stessi verranno dirottati verso le regioni meridionali sicchè, attraverso i processi spontanei del mercato, si affronterà seriamente la questione meridionale. Siamo di fronte, ripeto, a soluzioni assolutamente approssimative, nè d'altra parte questa è la sede più adatta per affrontare l'argomento. Mi premeva, però, porre in evidenza l'importanza delle lotte sindacali in corso ai fini dello sviluppo organico del Paese, il che a mio avviso va appunto ricordato nel corso dell'odierno dibattito.

D'altra parte non nego che a questo riguardo vi siano stati accenti nuovi di un certo rilievo espressi dallo stesso Ministro del lavoro nel corso del recente dibattito alla Camera, allorchè si è parlato della repressione padronale a tutti nota tentata alla FIAT.

Evidentemente, ipotizzare una politica economica diversa significa ipotizzare molte cose: anzitutto una diversa politica della "mano" pubblica e una politica di riforme specie su talune questioni assai mature nel nostro Paese (quella, ad esempio, della casa); significa anche ipotizzare una diversa politica del Ministero del lavoro. Personalmente sono d'accordo con quanti hanno affermato che in sostanza dall'attuale bilancio di previsione non si intravede alcun-

chè di nuovo negli intendimenti del Ministero: siamo di fronte ad un'informazione piuttosto sciatta e mi pare che lo stesso relatore abbia richiesto per il futuro un tipo di relazione diversa, che consenta una riflessione più attenta e più acuta dei problemi che competono a un Dicastero chiave quale quello del lavoro, data anche la delicata situazione che attraversiamo. Si tratta, in altri termini, di configurare una politica attiva all'interno e all'esterno delle aziende da parte del Ministero per far sì che possano essere portati innanzi quei mutamenti, in alcuni casi radicali, della condizione operaia, cioè della condizione democratica ed economica del Paese, onde consentire che, con l'avanzata dei lavoratori nell'azienda e nella società, possa di pari passo avanzare tutta la società nazionale.

Ora è molto probabile che le lotte in corso portino contenuti di tal natura, ma non è detto che arrivino sino a siffatte proiezioni, potendosi arrestare al livello di controversie di lavoro per la ripartizione del reddito. Tuttavia se le forze politiche avranno la capacità, che talvolta hanno saputo dimostrare, di esprimere a livello di proiezioni politiche il significato delle lotte stesse, i contenuti indicati avranno modo di evidenziarsi. Pertanto il dovere della nostra Commissione è di aver ben presente il significato delle agitazioni in corso e le loro implicazioni a livello dei grandi problemi sociali ed economici del Paese.

Può anche darsi — ma non è detto che sia così — che le lotte sindacali contribuiscano ad esempio a maturare un mutamento della situazione politica del Paese, che allo stato attuale presenta segni assai gravi di crisi e di logoramento di governi e di formule, a nostro avviso ormai maturi per essere liquidati. Tutto ciò può avvenire, ma, per quel che ci riguarda, è nostro dovere stabilire i nessi tra le azioni sociali in corso e le implicazioni che possono avere, sì che quelle lotte possano contribuire positivamente allo sviluppo democratico del Paese e rafforzare una struttura che dal punto di vista dell'ossatura democratica presenta ancora marcati elementi di gracilità.

Tutto ciò spiega ad esempio il tipo di reazione padronale che si è avuto all'inizio del-

le controversie di lavoro: l'intervento della FIAT, che ha suscitato le reazioni che tutti conosciamo, si colloca appunto in tale contesto, come pure l'atteggiamento assunto dalla Confindustria. E direi che l'attuale atteggiamento, anche se è un pò venuto meno in vari impegni formulati dall'industria pubblica, conferma questo tipo di preoccupazione circa i nessi di cui parlavo prima. Ora, anche riguardo alla politica dell'industria pubblica bisogna sapere se riteniamo che questa debba, in occasione di vertenze sindacali, avere una politica diversa da quella del padronato. Noi vogliamo sapere in proposito se il Governo ha opinioni da esprimere, oppure no. Mi pare che il bilancio al nostro esame — e in questo concordo con altri colleghi — non rispecchi minimamente tale problematica, o altri problemi connessi a tali questioni che preoccupano taluni Gruppi come il nostro, per cui non si comprende il ruolo che il Ministero del lavoro pensa di assolvere nell'attuale situazione, nè si capisce su quale piano pratico avverrà il confronto, l'incontro o lo scontro tra le forze politiche in queste prossime settimane. Da qui la grande importanza che attribuiamo alla presenza del sottosegretario Toros stamattina e del ministro Donat-Cattin che ha seguito i lavori di ieri e che verrà prossimamente, proprio perchè si tratta di comprendere — in vista della ripresa politica assembleare e delle grosse questioni che affioreranno nelle prossime settimane — si tratta di comprendere, dicevo, quale è il tipo di « taglio » che il Governo intende dare alla sua politica sociale e, attraverso la parola del Ministro, quali sono le contraddizioni e gli aspetti positivi di una coalizione governativa che vediamo incapace di affrontare i problemi del Paese, che vediamo incapace di comprendere che cosa si agiti di positivo nel corpo della società nazionale. Noi siamo in attesa di conoscere tali atteggiamenti.

In questo sfondo, si tratta di prevedere alcuni interventi concreti, le operazioni che si intende compiere e sulle quali insistiamo perchè vengano compiute, affinchè tra noi e il Governo avvenga lo scontro necessario al fine di far manifestare al Ministro del lavoro i propri intendimenti: si tratta,

dunque, di prevedere in questo sfondo taluni interventi concreti da decidere, stabilire, da adottare subito. Questo Governo non ha lunga vita e noi faremo di tutto perchè sia la più breve possibile; si tratta quindi di decidere, di concretare talune cose perchè queste maturino nuove sintesi e nuove possibilità di operazioni politiche, naturalmente facendo le opportune scelte e opportune distinzioni tra cose importanti e cose secondarie. A tale riguardo abbiamo, in primo luogo, la questione dello Statuto dei lavoratori. In proposito tengo a ricordare quello che il nostro Gruppo ha più volte affermato e che, per la verità, ha affermato d'intesa anche con rappresentanti di altri Gruppi, cioè a dire che su questo punto siamo per riconoscere zone di dissenso e zone di consenso. Sappiamo che vi sono zone di dissenso allorchè noi, come abbiamo fatto nel passato e faremo nel futuro, abbiamo richiesto la possibilità di vita assembleare non solamente per le formazioni sindacali, ma anche politiche e culturali: qui c'è dissenso, ma noi andremo avanti per questa strada.

Poi ci sono zone di consenso. In proposito va ricordato — e sono certo che il Ministro avrà la eco di questa nostra posizione — che noi non siamo per sostenere il progetto Brodolini così come è; noi siamo per taluni aspetti che la Commissione ha elaborato, anche importanti, e su cui riteniamo che i consensi possano essere unanimi e generali, perchè sono cose naturalmente e responsabilmente risolte dalla Commissione e in modo più compiuto e pertinente che non nel progetto Brodolini, per cui riteniamo che su questa base vi sia una vasta zona di interventi della Commissione e del Ministero del lavoro per dare una risposta più organica ed ampia alla questione dello Statuto dei lavoratori. Noi ci opporremo nettamente ad una soluzione formale della questione, attraverso le operazioni previste nel progetto Brodolini, specie nel momento in cui abbiamo in corso le sollecitazioni e le lotte che sappiamo, perchè noi stessi abbiamo chiaro — e lo sapevamo già da qualche tempo — che affrontare il problema dello Statuto dei lavoratori nel corso dell'autun-

no significava affrontarlo davanti a un supporto di sollecitazioni di massa; v'era il vantaggio di farlo rapidamente, in rapporto ad altre considerazioni, ma fin da allora sapevamo che se fossimo arrivati a questo punto la lotta sarebbe stata viva e così è stato. Questo è il primo punto.

Passimo al secondo, il collocamento. Per quanto riguarda questo problema noi abbiamo una posizione assai netta e precisa, abbiamo persino presentato un progetto di legge tendente a riformare l'intera questione del collocamento. Abbiamo fatto una serie di valutazioni (che non voglio ricordare in questa sede se non per sommi capi) che attengono alla differenziazione, anche nella consapevolezza della maturità degli interessati, che questo problema ha assunto nel Paese e per territorio e per categorie per cui, pur ribadendo l'esigenza di una riforma generale del collocamento, abbiamo visto l'opportunità, d'intesa coi sindacati, di alcune operazioni di stralcio. Per esempio abbiamo visto matura la richiesta di una soluzione positiva del problema del settore agricolo; ecco perchè c'è stato un disegno di legge stralcio e c'è stata una discussione — affacciata in Commissione e in Aula —: allora parliamo col ministro Brodolini per mettere in evidenza questa variazione della situazione determinatasi, anche coi sindacati allora contrari alle operazioni di stralcio, in seguito favorevoli. In proposito sarebbe interessante conoscere le intenzioni del Ministro del lavoro in materia di collocamento, cioè domando: vi sono delle idee in merito? Si può pensare a nuove idee che intervengano rapidamente sulla situazione del lavoro, oppure c'è una nuova zona di nebbia, di oscurità per cui tutto è affidato alle sollecitazioni del partito politico e delle forze sociali? È una richiesta formale che avanza in questo momento.

Terza questione è quella che riguarda la casa. Ne hanno parlato molti colleghi; non voglio dilungarmi su tale questione che è all'ordine del giorno in maniera drammatica. C'è in corso una discussione politica nell'altro ramo del Parlamento, ieri c'è stata in proposito una manifestazione davanti a Montecitorio e sono previste grosse mani-

festazioni su base nazionale. Molte città sono impegnate in scioperi per portare a soluzione questo problema che costituisce un nodo nella condizione operaia non solo, ma nella vita della comunità nazionale. Su tali questioni, per la parte che riguarda il Ministero del lavoro che deve tutelare gli interessi del lavoratore il quale da decenni paga un pesante scotto sul proprio salario e nel quadro di una politica edilizia e degli affitti che dovrebbe essere formulata e portata avanti, il Dicastero del lavoro ha delle proposte urgenti da formulare, ha delle posizioni concrete da esprimere? Viceversa dobbiamo limitarci in questa Commissione e in Aula ad un attacco a questo vuoto di presenza del Ministero del lavoro, allorchè sarebbe preferibile collegare alla polemica e all'attacco anche un esame di merito, di volontà e di propensione.

Quarta questione. Chiedo al Ministro del lavoro di sapere, in materia di mutue contadine, che cosa si intende fare. Sappiamo che nella primavera di quest'anno, insieme a tante altre scadenze politiche, ce ne dovrebbe essere un'altra: quella delle elezioni delle mutue contadine. Su tale questione abbiamo discusso fin troppo. Vi sono diversi disegni di legge, il Governo ha assunto impegni a più riprese, in certi casi persino avanzatissimi: si tratta di sapere se su tale questione c'è un intendimento preciso da parte del Ministero del lavoro per fare in maniera che le prossime elezioni avvengano con criteri diversi da quelli attuali. Naturalmente anche su queste cose, che tra poco ricorderò, non vi sono progetti di legge in questo ramo del Parlamento: nell'altro ramo, però, ve ne sono parecchi. Comunque, dato che siamo in questa sede a discutere del bilancio del Lavoro, mi vedo costretto a chiedere qui in Senato quali sono le intenzioni del Ministro in merito. Come anche in questa sede chiedo se c'è una ipotesi di intervento del Ministero del lavoro in materia di pressione fiscale sui salari del lavoratore, se c'è una iniziativa, se c'è un contatto con altri Dicasteri, se ci sono delle proposte per fare in modo che quanto reperito attualmente sui salari dei lavoratori possa essere reperito in altro modo.

Analogamente per quanto riguarda la grossa questione della salute che coinvolge una serie di problemi che si muovono tutti verso l'organizzazione sanitaria del nostro Paese. Sono problemi assai acuti che interessano l'organizzazione delle mutue, la loro unificazione in vista di un nuovo sistema di sicurezza sociale, il cui primo passo pensammo di aver mosso allorchè ci occupammo delle pensioni. Si tratta di capire quali sono le ipotesi di lavoro governative sulle quali, poi, scontrarci: bisogna procedere a scelte qualificanti, perchè abbiamo una congerie di questioni assai importanti e grosse davanti a noi. Dato il vuoto di politica del lavoro che si è determinato nel nostro Paese per decenni, abbiamo un arretrato incredibile di situazioni che oggi urgono e chiedono di essere risolte. Altri colleghi, d'altronde, hanno ricordato tali cose: il collega Torelli, per esempio e lo stesso relatore, senatore Pozzar. Noi abbiamo davanti tutta una serie di questioni che possono e debbono essere affrontate e risolte, purchè si abbia grinta e volontà politica di risolverle. Però bisogna sapere e conoscere i problemi qualificanti e, insieme, che cosa intende fare il Ministro. Non tocca a me intessere l'elogio o attaccare la politica svolta dal precedente Ministro del lavoro; però mi corre l'obbligo di dire che spesso ci siamo intrattenuti col ministro Brodolini in merito alle scelte qualificanti che si intendevano dare all'attività del Dicastero del lavoro, sulle quali scelte abbiamo avuto anche scontri acuti, ma abbiamo cercato di capire quali erano le propensioni che il Ministero del lavoro aveva verso il Paese; il che vorremmo conoscere anche adesso. Vorrei sapere cioè se esiste una situazione, diciamo così, di attesa che il presente Governo venga superato dagli eventi (vedremo poi quali saranno questi eventi), ovvero se esiste una volontà di intervento, per costruire poi una ipotesi futura di attività anche legislativa; e, in questo caso, in quale direzione si pensa di intervenire, quali temi affrontando, secondo quale scala di priorità, tenendo conto che quelli esposti sono temi fondamentali che oggi si agitano nel Paese e che al loro fianco vi sono tutti gli

altri temi sui quali occorre soffermarsi e riflettere, che richiederanno di volta in volta interventi amministrativi e legislativi.

Mi scuso della fretta e del modo un po' farraginoso con cui ho esposto queste cose; ma queste cose mi premeva porle, in tanto perchè nel corso dei loro interventi i colleghi potranno perfezionarle e poi perchè su di esse attendiamo la risposta del Ministro del lavoro, per poter fare le nostre valutazioni. Per concludere, noi vorremmo che ci fosse una possibilità di raccordo tra l'impegno, lo sforzo del Parlamento, e la tensione, la propensione dei lavoratori che in questo momento, lottando, portano innanzi le esigenze che ho stamani rapidamente esposte.

**S E G R E T O .** Sono un po' perplesso, in quanto ancora una volta (prima nella discussione dello Statuto dei lavoratori e oggi in quella del bilancio del Ministero del lavoro) mi sono reso conto che la Commissione in effetti punta le sue carte sempre su un problema particolare, non mai affrontando cioè il problema in senso generale. Con grande rincrescimento sento sempre parlare di triangolo industriale: mai si pone il problema in senso generale, allargato cioè fino alla periferia, nei posti dove maggiormente si sente la mancanza dell'assistenza del Ministero del lavoro. Da meridionale e da appartenente a formazione politica di sinistra, sarebbe stato mio desiderio che i senatori si ponessero anche questo problema.

Un bilancio (sono stato sindaco di un comune di trentamila abitanti) può essere trattato in due modi: in forma numerica, nelle sue cifre di entrata e di uscita, e in forma prettamente politica. Nel primo caso, sarebbe stato opportuno che ognuno di noi avesse suggerito al bilancio le voci da aggiungere per migliorare l'assistenza dei lavoratori: ma niente in proposito ho sentito qui; nel secondo caso, se svolgiamo una discussione prettamente politica dobbiamo suggerire concretamente quello che noi vogliamo e come intendiamo articolare il bilancio dello Stato. La nostra funzione principale è infatti quella di suggerire, senza

polemica alcuna, quelle formule atte a migliorare sensibilmente il bilancio nell'interesse dei lavoratori.

Io non voglio entrare nella sostanza numerica del bilancio: se infatti dovessi leggere soltanto i numeri, dovrei affermare che questi sono in linea di massima sufficientemente idonei a consolidare e migliorare quello che è l'interesse dei lavoratori. Invece il problema è politico, e appunto politicamente vogliamo affrontarlo.

Dobbiamo dare atto che nel passato, grazie anche al defunto onorevole Brodolini, sono stati compiuti dei passi in avanti nell'interesse dei lavoratori, quale quello relativo alle pensioni. Non bisogna vedere le cose superficialmente; bisogna andare nei piccoli centri, per vedere come i nostri vecchi hanno apprezzato l'aumento delle pensioni. Certo, non è che si possa essere del tutto soddisfatti, perchè ancora esistono sperequazioni e discriminazioni, e questo il Ministero del lavoro deve cercare con tutte le proprie forze di evitarlo, deve cercare di parificare le pensioni affinché non vi siano più discriminazioni tra vecchi lavoratori contadini, braccianti o artigiani.

Perchè poi non parlare del funzionamento della previdenza sociale? Il relatore ha detto che il 95 per cento viene speso dallo Stato per contributi di assistenza ai lavoratori, e noi non possiamo non chiederci come funziona la previdenza sociale. Quali sono i suoi pregi? Quali i suoi difetti? Certo, non dobbiamo parlare della previdenza sociale di Milano, di Torino o di Genova, che funzionerà sicuramente con una certa disinvoltura, una certa efficacia.

**P O Z Z A R , relatore.** A Milano o a Torino, mi creda, funziona molto peggio che nell'Italia meridionale!

**S E G R E T O .** È nelle zone della periferia che dobbiamo andare, nelle province del Meridione, nelle province insulari, dove per riscuotere una pensione passano anni, dove per definire una causa sono necessari tre o quattro anni e mesi e mesi occorrono per definire un ricorso amministrativo o sanitario. A Roma vi sono pratiche

amministrative dell'Agrigentino o del Palermitano che da otto mesi attendono di essere risolte. Questa è la realtà dei fatti. Facciamo meno politica e guardiamo meglio la realtà dei fatti, che è ciò che in sostanza vogliono i lavoratori.

C'è, poi, l'importante problema dello Statuto dei lavoratori. A questo proposito desidero fare una premessa: molti parlamentari che vantano un'esperienza maggiore della mia forse parlerebbero dell'argomento con diversa misura e disinvoltura; io, comunque, non posso esimermi dal trattarlo e lo faccio come sempre dicendo quello che sento. Ebbene, avverto subito che non potrò dare il mio voto favorevole allo Statuto dei lavoratori di cui da tempo tanto si parla se non saranno tutelate anche le categorie che si trovano alla periferia dello Stato italiano. Lo Statuto, infatti, non deve servire soltanto per i lavoratori di Genova, Milano, Torino, Roma, ma anche per quelli della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, così come per quelli delle zone sottosviluppate che si trovano nello stesso Nord. Dovremo fare un grosso discorso in tema di Statuto dei lavoratori.

Come si vede, ci sono tanti problemi, che vanno affrontati uno per uno. C'è, quello delle funzioni del Ministero del lavoro nella sua dialettica generale ma anche nella sua attività di controllo. Si è parlato, tanto per citare un caso, di Ispettorato del lavoro. Ebbene, come funziona? Come intende il Ministero del lavoro che tale Ispettorato svolga le sue mansioni? Di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro ho esempi molto recenti sui quali richiamo l'attenzione del signor Ministro e dei suoi più diretti collaboratori. Anche all'epoca del compianto ministro Brodolini si aveva una situazione insostenibile nelle banche, con impiegati costretti a lavorare fino alle 21 e alle 22 di sera, senza alcun compenso straordinario. Anch'io sollecitai dei sopralluoghi da parte dell'Ispettorato del lavoro, ma ciò nonostante le ispezioni, quando avvennero, furono fatte, come sempre, superficialmente e in orari poco opportuni. Ben diversamente è avvenuto giorni fa quando si sono viste all'opera numerose camionette di carabi-

nieri con l'istituzione perfino di blocchi stradali e svolgimento di azioni a ventaglio per controllare se dei piccoli artigiani utilizzavano nelle salagioni giovani in età non adatta al lavoro.

Intendiamoci: sul principio del controllo e del fare rispettare le leggi sono d'accordo; ma esso deve valere per tutti, per i piccoli e per i « pesci grossi ». L'ho detto al maresciallo che comandava quell'operazione di carabinieri; gli ho detto che ero d'accordo su quello che stava facendo, perchè sono un socialista, un senatore della Commissione lavoro e intendo che il lavoro sia rispettato; ma gli ho anche detto che doveva essere chiaro come azioni tanto particolari e folcloristiche devono essere attuate in ogni caso, non soltanto quando ci sono di mezzo piccoli artigiani.

Invece, nelle banche i controlli non vengono effettuati, anche perchè nelle banche i carabinieri non vengono fatti entrare, non dico un maresciallo, ma nemmeno un colonnello, in quanto subito si telefona a un pezzo grosso e si fa bloccare l'operazione. Cari colleghi, compagni comunisti, il Ministero del lavoro deve intervenire in queste situazioni abnormi; soprattutto bisogna fare in modo che l'eco di queste situazioni arrivi al vertice, perchè sono convinto che i Ministri ne sappiano poco o nulla. Non è che voglia difendere il Ministro, che ieri era socialista, oggi è un democristiano, domani potrebbe essere un comunista; solo penso, appunto, che il Ministro non sia al corrente di certe situazioni, per cui occorre fare in modo che le conosca e possa, quindi, provvedere impartendo agli Ispettorati precise disposizioni affinché agiscano in ogni settore e non con parzialità.

**P O Z Z A R**, *relatore*. Nelle banche, comunque, non lavorano minorenni.

**S E G R E T O**. No, però vi sono impiegati costretti a lavorare due-tre ore in più ogni giorno senza compenso straordinario. Dico questo per questione di principio, non perchè voglia difendere i bancari, tra i quali vi sono categorie che spesso non meritano di essere aiutate. Tanto è vero che non

sono d'accordo con la politica che spesso attuano la CGIL, l'UIL e la CISL. I nostri compagni sindacalisti, infatti, dovrebbero cominciare a eliminare certe disfunzioni tra la retribuzione d'un semplice lavoratore e quella d'un alto funzionario, problema grosso, che deve impegnarci tutti, partiti e sindacati. L'ultimo episodio, in ordine di tempi, è alquanto significativo. Mi riferisco allo sciopero degli impiegati dello Stato. Alla fine, fu concordato un piccolo aumento, sul quale gli impiegati non erano d'accordo ma che fu ratificato dai sindacati. Chi ne ha beneficiato? I soliti « papaveroni », i soliti « privilegiati », quei direttori generali dei Ministeri i quali non vogliono assolutamente che sia modificata la situazione attuale, perchè loro sono tranquilli dietro lo stipendio di un milione di lire il mese e non si preoccupano se gli impiegati ne prendono sì e no centomila. Di chi è la colpa di tutto ciò? Si abbia il coraggio di dirlo: sì, dei nostri sindacati e anche dello Stato, che non mostra la volontà politica di affrontare e risolvere questi problemi. Eppure tutti li conosciamo, eppure molti nostri amici sono stati Sottosegretari e hanno avuto modo di constatare la realtà.

Ho ritenuto doveroso sottolineare certi problemi trattando di un argomento così importante com'è indubbiamente il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; e l'ho fatto perchè spinto dall'impulso di vecchio combattente socialista, da un senso di responsabilità e anche di ribellione verso certe realtà che pure tutti siamo decisi a modificare. Occorre che il Ministero intervenga, che eserciti effettivamente la sua opera di controllo non soltanto sull'Ispettorato del lavoro. Lo dico perchè sono persuaso della sensibilità dei nostri Ministri, dei nostri Sottosegretari, del loro desiderio di intervenire per modificare una politica che non si è ancora evoluta, in un momento in cui i lavoratori cercano di migliorare le loro condizioni. Occorre adoperarsi affinché la società sia migliorata non solo economicamente, ma anche moralmente: tutti dobbiamo lottare per migliorare economicamente e moralmente la condizione dei lavoratori.

Secondo me, è importante che lo Stato cominci a far funzionare i propri organi perchè esso i soldi li spende, non è che non li spenda. È il discorso che si fa per il terremoto in Sicilia. Quando si afferma che per i terremotati di Montevago, di Santa Margherita, di Salaparuta, lo Stato non ha speso nulla, si dice una stupidaggine. Si sono spesi, infatti, miliardi a palate. Non si può dire che in quelle zone non siano stati spesi soldi dello Stato: sarebbe un'affermazione assurda e falsa. La realtà, però, è che quei soldi non sono stati spesi armonicamente, per cui oggi c'è tutta una disfunzione.

Bisogna dire coraggiosamente anche una altra cosa importante: non si deve soltanto creare la protesta, ma provvedere anche all'educazione dei lavoratori. Quando si dice ai lavoratori che tutto va male, bisogna proporre anche i rimedi. Ad un certo punto, per i cantieri scuola, ai sindaci della Sicilia sono stati mossi degli addebiti, non di ammanchi di denaro ma di non corrispondenza, dal punto di vista tecnico-metrico, del lavoro eseguito. Il fatto è che i lavoratori dei cantieri scuola non vogliono far niente perchè ritengono che il cantiere scuola sia una forma di assistenza e di beneficenza. Quando per la frequenza del cantiere scuola ottenevano mille lire al giorno, dicevano che era poco; ora che ne ricevono 2.800 succede la stessa cosa. Di qui la necessità di dare un'educazione ai lavoratori. Se pensate che i lavoratori, quando hanno torto, dicano effettivamente di aver torto, vi sbagliate: non lo diranno mai. E noi che siamo i dirigenti politici di sinistra saremo i primi ad essere scavalcati. Essi se la prenderanno con noi perchè non potremo accontentarli, giacchè ci sono delle cose che non si possono fare.

Questo lo dico per esperienza, senza motivo di polemica con nessuno. Del resto, durante gli scioperi che sono avvenuti in questi ultimi tempi si son visti degli estremisti che sono andati poi contro gli stessi sindacalisti nostri compagni. È la verità!

Quindi, dobbiamo andare al sodo della questione, nel senso che dobbiamo far sì che il Governo migliori i servizi e faccia un controllo di quegli enti che ha creato

per dare ai lavoratori una maggiore assistenza. Certo il nostro scopo è quello di poter domani realizzare un'assistenza generale unica per tutti i lavoratori. È questo il punto su cui insistiamo e per il quale il Governo deve intervenire. Facciamola finita con tutta questa varia assistenza: per i coltivatori diretti, per i mezzadri, per i braccianti, per gli edili, per gli artigiani, per i commercianti, eccetera. È necessario che ci sia un'unica assistenza. Ma questa non viene attuata perchè gli alti funzionari dello Stato non lo vogliono. Ci sono venti direttori generali ed altrettanti sottodirettori e segretari, che generano il marasma amministrativo dello Stato. Ma bisogna andare avanti e realizzare un'unica assistenza per tutti i lavoratori. Allorquando noi attueremo questo, arrecheremo un grande beneficio ai lavoratori del nostro Paese. Ma se allo stato delle cose non si può far niente in questo senso, allora cerchiamo almeno di migliorare la funzionalità degli enti assistenziali esistenti, cioè dell'INAM, dell'INADEL, dell'ENPAS. La disfunzione dell'ENPAS ha portato alla disgregazione totale dell'ente e nello stesso tempo ha generato la sfiducia generale di tutti gli impiegati dello Stato. Non c'è un impiegato che possa parlare bene di questo ente. Nessuno!

**B E R M A N I .** Questa è una grande verità.

**S E G R E T O .** Per non dire degli altri enti i quali certo non si trovano nelle stesse condizioni dell'ENPAS, ma tuttavia son sempre da migliorare con parziali modifiche e maggiori controlli. È qui che lo Stato deve intervenire. Su questo punto sono d'accordo con il collega Fermariello, che poc'anzi mi ha preceduto.

I fatti voi già li sapete, non li ignorate, se non altro per la maggiore esperienza e competenza che possedete, per il fatto di essere uomini che hanno vissuto l'intera vita nei partiti politici e per il lungo tempo di esercizio del mandato parlamentare. Noi vogliamo cambiare la prospettiva dell'attuale Governo ed avere un Governo più avanzato. Io ho dato il mio voto al Governo monocolore, ma è chiaro che il mio desiderio è quello di creare le condizioni per

un Governo più avanzato. Non dobbiamo perderci in discussioni retoriche, che non porterebbero a nulla di concreto. Oltre al problema politico, dobbiamo immettere in questa nostra discussione il problema concreto, che è quello di suggerire delle soluzioni pratiche. E io penso che il Ministro non avrà nulla in contrario se noi in questa nostra discussione suggeriremo quelle prospettive nuove che servano a migliorare l'esistenza e la vita dei lavoratori italiani.

Il Ministero del lavoro (a parte il fatto che oggi è retto da un Ministro che è su posizioni politicamente avanzate) per la sua funzione storica e naturale rappresenta la difesa dei lavoratori. Oggi si dice che si vuole andare verso la soluzione dei problemi dei lavoratori. Avremo occasione di controllare se ciò corrisponde ad una reale volontà e se il Ministero è su questa via. Del resto se non lo è il guaio non è della nostra Commissione, ma il guaio maggiore sarà dello stesso Ministro, il quale si troverà di fronte a situazioni di contestazione salariale non risolte perchè manca la volontà. In tal caso, evidentemente, il Paese verrebbe a trovarsi nel caos. Ritengo quindi che qualsiasi Ministro, anche il più reazionario, sarà costretto dalla volontà dei lavoratori a portare avanti queste cose; in particolare poi l'attuale Ministro, che ha già dichiarato di essere su posizioni democratiche e di sinistra. Mi permetto pertanto di suggerire all'onorevole Ministro di non venir meno a queste sue dichiarazioni, ma, nell'ambito del bilancio stesso, di tenervi fede.

Dichiaro poi fin d'ora che mi riservo di intervenire ancora su questo problema in Aula, dove farò delle osservazioni che non scaturiscono soltanto dalla mia esperienza, ma da un'esperienza comune fatta nell'ambito della Federazione del mio Partito.

Nel concludere, desidero sottolineare che il Ministero del lavoro ha una funzione importante, direi primaria in un Paese democratico. Pertanto, a mio avviso, è necessario cercare di migliorare la prevenzione degli infortuni, ammodernare le strutture degli Ispettorati del lavoro, portare avanti la questione dell'addestramento professionale, ridurre i contributi dei lavoratori, poichè

essi pagano circa l'11 per cento dei contributi stessi, migliorare i rapporti tra gli enti assistenziali ed i lavoratori ed, infine, cercare di risolvere il problema della casa.

Ancora questa mattina ho telefonato alla Gescal per sapere se esiste qualche possibilità di costruire case popolari nella mia zona, ma mi è stato detto che allo stato attuale delle cose non vi è nulla; anzi c'è qualcosa solo per le grandi città: si parla, infatti, di 50 miliardi per Milano e di 5 miliardi per Palermo; di 50 miliardi per Torino e di 5 miliardi per Napoli. È evidente, quindi, che si continua a fare ancora una distinzione fra il Nord ed il Sud, e di ciò bisogna tener conto nella nostra discussione per avere un quadro della realtà del Paese.

Chiedo scusa se nel mio intervento a volte sono stato un po' violento, ma ho voluto mettere in rilievo i nostri difetti perchè, per essere buoni amministratori, è necessario sapere bene amministrare la propria casa prima di quella degli altri. Questo è stato uno dei primi insegnamenti datimi da mio padre. Con questo voglio dire che noi tutti, socialisti, democristiani, comunisti, dobbiamo cercare di controllare le nostre cose, di dare ai sindacati quei suggerimenti che possono migliorare la vita dei lavoratori; e questo dobbiamo farlo con tutte le nostre forze, senza alcun sfondo politico. Dobbiamo cercare di creare l'unità per portare avanti i problemi dei lavoratori e in questo senso invito il Ministero del lavoro a voler recepire i nostri suggerimenti per poterne tener conto nel bilancio, affinché sia il più possibile favorevole ai lavoratori, che tutti noi — nessuno escluso — abbiamo l'interesse di difendere nel nome della giustizia e nel nome della civiltà che sta avanzando verso nuove possibilità di sviluppo sociale.

**PRESENTE.** Il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 11,30*

## SEDUTA DI MARTEDI' 23 SETTEMBRE 1969

**Presidenza del Vice Presidente BRAMBILLA**

*La seduta ha inizio alle ore 17,20.*

*Sono presenti i senatori: Abbiati Greco Casotti Dolores, Bisantis, Bonatti, Brambilla, Di Prisco, Fermariello, Gatti Caporaso Elena, Magno, Palazzeschi, Pozzar, Ricci, Segreto, Spigaroli, Torello, Valsecchi, Varaldo e Vignolo.*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Toros e Vetrone.*

### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

#### **— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

**PRESENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

**PALAZZESCHI.** Io sono l'ultimo arrivato in questa Commissione e quindi chiedo venia in partenza se alcune delle cose che dirò sono già scontate. Sento comunque il dovere di fare alcune considerazioni.

Anche a me pare, sia pure da un punto di vista poco approfondito del bilancio, che, sia per quanto riguarda le cifre che la nota che lo precede, si avverta subito la genericità, la mancanza di prospettiva. Non è, del resto, una considerazione nuova; già l'hanno fatta tutti coloro che mi hanno preceduto, e, in parte, anche lo stesso relatore.

Si tratta di un bilancio dove l'immobilismo e l'arte di « tirare a campare » s'intrecciano e si compendiano per giungere a mettere in evidenza una politica che, a parole, viene continuamente rivestita di buone in-

## BILANCIO DELLO STATO 1970

## 10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

tenzioni, e nei fatti tende a difendere, a sostenere un certo sistema, un andazzo delle cose.

Anche quest'anno, come negli anni passati, si menzionano frettolosamente vecchi irrisolti problemi e si rinviando; e non si vede quando torneranno alla luce, specialmente perchè a rinviare è un Governo che non ha nemmeno davanti a sé delle prospettive di vita, nè lunga nè sana.

I relatori, naturalmente, si avvicendano. Alcune critiche come relatore le fece l'anno scorso il senatore Ricci, quest'anno è di turno il senatore Pozzar. Essi lamentano lo stato precario in cui il bilancio di previsione della spesa è stato redatto. Si dice che il lavoro è stato iniziato da un Governo « mobile », e poi continuato da un altro Governo, di « parcheggio », e chi più ne ha più ne metta, e si fanno prevedere cose migliori per un Governo che verrà... quando verrà. In una parola si tenta di dar credito a una serie di buone intenzioni che non si tradurranno poi nella realtà.

Io, rileggendo i resoconti stenografici del passato bilancio, sono rimasto colpito da un'affermazione del senatore Torelli che sembra l'avvocato difensore più convinto dell'attuale maggioranza, il quale affermava che il bilancio non differiva molto da quello precedente, e che, d'altra parte, sui temi principali, era di una tale genericità da suscitare in lui meraviglia. Si trattava, egli affermava, dell'operato di un Governo (Leone) che aveva caratteristiche tutte speciali e che, nemmeno per quanto riguardava la sua parte, dava garanzie di assoluta efficienza. Egli aggiungeva di aver fiducia che il Governo avrebbe preso nella dovuta considerazione tutte le lagnanze che si andavano qui sciorinando.

Ma nemmeno quel Governo ha mantenuto gli impegni, ha lasciato le cose come le ha trovate, cosicché il Governo attuale anche per quest'anno mantiene la tradizione di ripetere le stesse cose non fatte, di rinnovare le vecchie promesse mai mantenute.

Sempre il senatore Torelli ricordava quanto aveva avuto modo di affermare l'attuale Ministro della sanità. Siccome nella pas-

sata legislatura era balenato il dubbio di un possibile urto tra il Ministero della sanità e quello del lavoro, l'onorevole Ripamonti a questo proposito ha detto: « Non credo ci possano essere contrapposizioni personali e tantomeno dispute sulle competenze. Siamo impegnati, come maggioranza, a perseguire gli obiettivi individuali del programma, e pertanto si dovrà verificare gradualmente una chiara distinzione tra il settore sanitario e quello previdenziale. Evidentemente dovranno essere impiegati modi e tempi, per conseguire razionalmente l'obiettivo di una più efficiente assistenza sanitaria ».

Vi risparmio le conclusioni del Governo, espresse dall'allora sottosegretario per la sanità Tedeschi, il quale terminava dicendo che quello che non era stato fatto nel passato sarebbe stato messo in atto subito dal nuovo Governo.

Noi potremmo continuare molto tempo a suscitare questi ricordi; ma la realtà quale è stata? In questa direzione non si è affatto marciato, la programmazione è rimasta nel libro dei sogni e invece si è continuato con la politica di sostegno all'impresa privata, attraverso lo sgravio di oneri, attraverso facilitazioni creditizie, attraverso provvedimenti economici e finanziari, attraverso il sistema dei massimali e così via. Se qualcosa di positivo il bilancio porta non è per quanto riguarda l'avvenire; cioè le affermazioni positive che si possono fare leggendo questo bilancio non derivano dalle previsioni di quello passato, ma troviamo che il polo positivo è costituito da una legislazione non prevista nel bilancio passato, o almeno non prevista in quella misura, come qualità e quantità: e mi riferisco alle gabbie salariali ed alle pensioni.

Non troverete certamente nel bilancio passato una previsione e una spinta per avviare una seria riforma del sistema pensionistico, in quanto detto bilancio portava una previsione di 400 milioni, che evidentemente costituivano una spesa che non aveva nemmeno lontanamente l'intenzione di intaccare il sistema e iniziare una riforma. Ci si limitava ad un miglioramento quantitativo (e anche questo sotto l'incalzare

della spinta), anche se non trascurabile, rispetto al vecchio sistema. Se siamo giunti a registrare un miglioramento per quanto riguarda la rottura delle gabbie salariali, problema non ancora risolto al cento per cento, e per quanto riguarda il sistema pensionistico, questi risultati non sono dovuti a una volontà o ad una impostazione del Governo nel suo insieme (anche se io qui non voglio trascurare l'apporto di qualche componente del Governo, in modo particolare l'apporto del defunto compagno Brodolini); ma evidentemente se noi oggi possiamo registrare qualcosa alla tenace unitaria lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali e politiche, si tratta non del successo di una politica governativa, ma di un successo della lotta dei lavoratori. Noi non dobbiamo dimenticare che senza quella lotta tenace e coraggiosa non sarebbero certamente venuti dal Governo e dalla maggioranza di centro-sinistra gli opportuni provvedimenti. Mi rendo conto che non è compito precipuo del Governo di portare avanti una lotta rivendicativa o mettersi alla testa di rivendicazioni che riguardano miglioramenti e aumenti salariali; è vero che queste lotte riguardano in prima persona i lavoratori e le loro organizzazioni, e i lavoratori e le loro organizzazioni sono stati all'altezza dei loro compiti. Mi spiace che non ci sia qui il compagno Segreto il quale attribuisce tante colpe alle organizzazioni sindacali. Io non sono d'accordo con le sue lamentele: se difetti ci sono anche nelle organizzazioni dei lavoratori, insistervi troppo potrebbe diventare anche un argomento di comodo. Ci sono cose (le lotte rivendicative) che interessano in prima persona i lavoratori e le organizzazioni sindacali, e cose (le leggi) che deve varare il Governo e la maggioranza. Evidentemente fra i due momenti, quello delle lotte rivendicative dei lavoratori e quello dei provvedimenti legislativi che lo Stato deve varare, non esiste una frattura netta. Infatti, se i Governi che si sono succeduti avessero varato una legislazione capace di rispettare (applicandoli realmente) i diritti costituzionali dei lavoratori (perchè a questo io mi voglio riferire), dato che per la grande mag-

gioranza, per la quasi totalità dei casi non sono stati nè rispettati nè applicati, ciò sarebbe stato di valido sostegno alle lotte dei lavoratori e avrebbe agevolato le possibilità di successo di queste loro lotte, non solo nell'interesse particolaristico corporativo di una parte di cittadini a danno di un'altra parte, ma, a mio avviso, nell'interesse generale di tutta la Nazione.

Non si può continuare a invocare dei provvedimenti legislativi che si richiamano all'applicazione di diritti costituzionali, a Governi che si trincerano dietro le cosiddette difficoltà economiche per continuare a negarli. Noi viviamo in un regime dove la proprietà e l'iniziativa privata sono intangibili. Ma ciò vale soltanto per il padrone. Quando si tratta del lavoratore, che non ha altra proprietà privata che la sua forza di lavoro, questo principio non si rispetta più, negandogli perfino il diritto di vendere direttamente questa propria forza lavorativa.

E nel caso del collocamento si ha proprio questa situazione. Quando si tratta del mercato del lavoro, gli uffici del lavoro dovrebbero essere al di sopra delle parti; ma chi ha anche un minimo di pratica di queste cose, sa meglio di me che gli uffici del lavoro difficilmente riescono a stare al di sopra delle parti. Il collocamento al lavoro deve essere gestito democraticamente dai lavoratori: è giunto il tempo di riformare profondamente questa materia.

Ma è necessario attuare concretamente anche altri diritti che possono avere, ed hanno indubbiamente, un costo economico; è risaputo da tutti però che questo rappresenta un investimento produttivo. Il costo dell'attuazione di determinate leggi in certi casi, come quello della tutela della salute pubblica, è infatti un investimento sicuramente produttivo.

Non si può restare indifferenti di fronte alle attuali rivendicazioni dei lavoratori che lamentano il basso livello dei salari. La media salariale nel nostro Paese mi sembra non raggiunga la cifra di 70-80 mila lire al mese: e con tale cifra si fa poco, sia che si viva in città sia che si viva in paese. Quando abbiamo fatto l'inchiesta conoscitiva per approntare lo schema dello statuto

dei diritti dei lavoratori, abbiamo tutti avuto modo di sentire come le categorie dei lavoratori del settore dell'industria che superano le 100.000 lire al mese di salario siano pochissime, mentre svariate sono le categorie che hanno salari di 60-65-75 mila lire mensili. Non si tratta di demagogia: i salari sono bassi, diffusa è ancora la disoccupazione, particolarmente quella dei giovani e delle donne, larga è l'emigrazione, mentre d'altra parte aumentano il reddito e la produttività del lavoro, aumentano i profitti e continuano le evasioni fiscali e le fughe dei capitali all'estero. Noi oggi ci troviamo in una situazione nella quale da una parte c'è chi si arricchisce sempre di più e dall'altra chi produce la ricchezza e sopporta sempre maggiori sacrifici. È un fatto, onorevoli colleghi: mentre da un lato il rapporto occupazione popolazione è in continua diminuzione, sono in aumento invece i giovani in cerca di prima occupazione, è ridotto il numero delle donne che lavorano; e ciò malgrado nel « programma » sia espressa l'intenzione di realizzare in poco tempo il pieno impiego. Abbiamo ancora una disoccupazione di massa e tecnologica, nonché una larghissima sottoccupazione mentre continua l'esodo dalle campagne. Non possiamo continuare ad affrontare questi problemi aumentando i sussidi o scaricandoli nell'emigrazione; dobbiamo invece affrontarli attraverso uno sviluppo economico, riducendo i profitti, elevando i salari, evitando la fuga dei capitali all'estero, aumentando gli investimenti pubblici e facendo una politica che tonifichi, rafforzi e sviluppi il mercato interno. A mio modesto avviso, questi problemi lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per il 1970 non li affronta decisamente; si passa così da una situazione di provvisorietà all'altra. Nè si può, d'altro canto, pensare di affrontarli con la promessa di aumentare in una prospettiva immediata i sussidi di disoccupazione e di migliorare la Cassa d'integrazione: questa impostazione, anche se non può essere respinta in blocco, non sta a significare altro che si intende continuare ad imporre una ripartizione sociale del costo delle basse congiunture, dopo che

durante l'altra congiuntura una sola parte della popolazione ha goduto i benefici.

Un miglioramento in questo settore può avere un certo aspetto e valore, che non disconosco, ma indubbiamente esso non scaturisce da una previsione di sviluppo economico bensì dalla volontà di ripartizione sociale di determinate difficoltà dopo che si sono passati momenti i cui benefici sono andati soltanto ai capitalisti.

È necessario uscire dalla genericità delle buone intenzioni per affrontare decisamente e risolvere i problemi concernenti il collocamento, l'istruzione professionale, la riforma del sistema pensionistico, lo statuto dei diritti dei lavoratori, la riduzione dell'orario di lavoro, la sicurezza sociale, e così via. Questi temi formano oggetto di una serie di disegni di legge che sono stati presentati ormai da tempo al Parlamento e attendono di essere discussi. Spesso ci sentiamo ripetere dalla maggioranza governativa: ma quali proposte fate? Che cosa proponete per uscire da questa situazione? Senza portare a lungo questo discorso, io desidero ricordare che esistono già su tutte queste materie una serie di proposte di leggi che altro non attendono che di essere poste all'ordine del giorno e discusse rapidamente allo scopo di trovare le forme ed i mezzi più rigidi per invertire l'attuale tendenza e dare al Paese una prospettiva sicura di sviluppo economico e sociale equilibrato.

Vorrei infine soffermarmi su un'altra situazione, in ordine alla quale mi riservo di presentare un ordine del giorno. Mi riferisco al regime elettorale esistente nelle Casse mutue di assistenza malattia ai coltivatori diretti, cui è necessario porre fine. Anche questo è un provvedimento che non costa niente e che va attuato per rendere giustizia ad una parte notevole di lavoratori per i quali fino ad oggi non vi è stata giustizia. Ciò indubbiamente contribuirebbe a migliorare tutta l'assistenza cui hanno diritto.

Il problema della modifica delle norme per l'elezione dei consigli direttivi delle Casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti non ha bisogno di una particolare illustrazione: la materia è scon-

tata, poichè è conosciuta da voi tutti. Si tratta di normalizzare una situazione anormale e antidemocratica, introducendo finalmente nuovi concetti di democrazia. Direi di più: si tratta di porre fine finalmente ad un regime anticostituzionale, che sottrae ai cittadini il loro diritto all'uguaglianza e al controllo. È noto a tutti voi che in occasione delle elezioni per i consigli direttivi delle Casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, di cui alla legge 22 novembre 1954, questi diritti vengono negati. Attraverso l'antidemocratico limite che riconosce il diritto di voto al solo titolare dell'azienda, e non ai familiari maggiorenni e paganti, che pure sono soggetti all'obbligo assicurativo, non si rispetta il diritto di voto, che dovrebbe invece competere a tutti gli iscritti paganti che hanno raggiunto la maggiore età. È anche intaccato il principio democratico del diritto al voto segreto. La facoltà di delega in realtà va contro questo diritto, in quanto è noto a tutti attraverso quali e quanti ricatti — il termine non è esagerato — si vada facendo incetta delle deleghe. Ci sono molti strumenti di pressione che rendono possibile, a chi vuole perpetuare una determinata situazione di regime nelle Casse mutue dei coltivatori diretti, la raccolta delle deleghe dagli insicuri. Nel periodo elettorale succede qualcosa di simile a quello che accadeva per ottenere la tessera del pane al tempo del regime fascista. Voi sorriderete, ma si tratta di un sistema di ricatto che comunque va contro il dettato costituzionale e non rispetta la segretezza del voto.

Altro elemento antidemocratico è poi il sistema maggioritario, che elimina ogni minoranza e quindi ogni possibilità di controllo e direi anche (dovrebbe essere chiaro e palese ad ogni sincero democratico senza altri aggettivi) elimina ogni possibilità dialettica. Un regime che non dà la possibilità di controlli e di opposizioni, indubbiamente finisce per diventare anche un fatto reazionario, rispetto al diritto di libertà ma anche rispetto a quelle che potrebbero essere invece le possibilità di sviluppo. E infatti quello delle Casse mutue di assi-

stenza di malattia ai coltivatori diretti è uno dei settori più arretrati per quanto riguarda l'erogazione dell'assistenza. Sulla materia vi sono numerose proposte di legge. Ed ecco un'altra cosa grave: non solo c'è una serie di proposte di legge che sarebbero sufficienti a fare la maggioranza, ma vi sono anche precisi impegni di Governo: non c'è stato un Ministro o un Sottosegretario che non sia stato posto di fronte a questo problema e che non abbia preso l'impegno di pensare finalmente a risolverlo; ma poi non se ne è fatto niente. Si promette a parole, ma poi si continua ad andare avanti come prima perchè evidentemente è un sistema che fa comodo.

Quindi spero ardentemente che finalmente si sia giunti ad affrontare il problema di normalizzare i sistemi elettorali per la elezione degli organi direttivi delle Casse mutue di assistenza malattie ai coltivatori diretti. Del resto non mi sembra che si tratti di un problema insolubile: non è la fine del mondo e non può fare eccessiva paura a nessun democratico rispettare i diritti di tutti i cittadini. Quindi sono profondamente convinto che finalmente questa volta si prenderà un impegno non da marinaio, ma serio, per la soluzione di questo problema.

R I C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei nulla da dire sulle poste di ordine contabile del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, considerato che sostanzialmente, come in ogni buon bilancio, le entrate concordano con le spese e che, quindi, il bilancio quadra abbondantemente.

Se l'esame di un bilancio dovesse fermarsi ad una semplice lettura delle cifre, è evidente che, stabiliti quali sono i compiti istituzionali burocratici di un Ministero, stabiliti quali sono i bisogni di spesa, assicurate le entrate e indicate le uscite, il problema si dovrebbe intendere risolto. Ma io credo, un poco per illusione, un poco per quello che abbiamo sempre sentito, che il bilancio di previsione rappresenti il documento cardine degli indirizzi, il documento che indica una politica, o meglio gli scopi di una politica.

Ebbene, ho sempre ritenuto che il bilancio del Governo, il bilancio di un Ministero dovesse contenere delle indicazioni sufficienti a poter sviluppare un discorso su quelli che possono essere gli orientamenti, gli indirizzi, le vie, le speranze, le aspirazioni, i desideri nell'ambito dei quali un tipo di politica intende muoversi. E non certo per amore di professione, quale componente della Commissione lavoro o quale impegnato nel mondo del lavoro, ma per considerazioni di ordine obiettivo, basate sulle continue novità proprie del mondo del lavoro (nel senso di una maggiore incidenza del lavoro come fatto che, al di là della volontà dei singoli individui, rappresenta l'elemento centrale della società moderna) sono convinto che una politica del lavoro debba diventare il cardine di tutti gli orientamenti dei Governi e il punto di riferimento preciso lungo il quale debbono passare tutte le altre linee e tutti gli altri orientamenti e indirizzi di politica governativa. Avrei preferito, considerato che secondo il nuovo Regolamento le singole Commissioni esaminano separatamente gli stati di previsione e poi in Aula viene fatto un discorso globale senza scendere approfonditamente nell'esame dei bilanci dei singoli Ministeri, che ad una prima parte di relazione previsionale burocratica (mi rifiuto di credere che una relazione previsionale di questo tipo sia stata stesa dal titolare del Dicastero, chiunque esso sia, ma ritengo piuttosto che essa provenga da coloro che assicurano la continuità della funzione amministrativa dei Dicasteri, cioè dalle Direzioni generali), ad una seconda parte di relazione esplicativa dei dati contabili del bilancio, avesse fatto seguito una vera e propria indicazione programmatica che costituisse punto di riferimento, non solamente per un anno ma anche per gli anni a venire, sì da valutare la politica che un Ministero della importanza, della centralità del nostro Ministero del lavoro, intende perseguire.

È quindi con questa convinzione che mi prospetto gli adempimenti a lungo e a breve periodo. Mi esimo dall'indicare gli adempimenti a lungo periodo perchè per questi sappiamo benissimo che ogni previsione

viene periodicamente superata dal mutare delle situazioni contingenti. Il mondo del lavoro è il più soggetto a continue modificazioni e, pertanto, è quello che meno si presta ad un tipo di previsione specie legislativa a lungo periodo. Non intendo rivolgere una critica nè trovare delle giustificazioni, perchè Governo che va, Governo che viene, la conduzione della vita del Paese è comunque assicurata. Tutt'al più una valutazione sulla labilità dei Governi deve essere fatta con senso di responsabilità da tutte le forze politiche, da tutte quelle forze politiche per lo meno che hanno a cuore il permanere di un equilibrio stabile nel Paese, il quale consenta, con la crescita dei redditi, la crescita delle condizioni civili, la crescita quindi dei mezzi anche per potere soddisfare le aspirazioni del mondo del lavoro e poter pervenire più rapidamente a quelle forme di interventi che garantiscono i lavoratori contro tutti i rischi della vita.

Quindi non ha rilievo il fatto che il bilancio lo predisponga un governo o quello successivo. Certo è che il Parlamento, con la legge 30 aprile 1969, n. 153, ha posto al Governo e, per quanto ci riguarda, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, adempimenti di breve periodo con le deleghe previste dagli articoli 27, 28, 29 e 30.

A proposito dell'articolo 30 ricordo che faccio parte con altri nove deputati e otto senatori della Commissione che avrebbe dovuto essere consultata in materia di legislazione previdenziale, ma che non è stata mai convocata vuoi per l'attuazione delle deleghe previste dalla legge n. 903 del 1965 vuoi per la preparazione della legge n. 153 del 1969.

Tra gli altri provvedimenti urgenti, uno è stato sottolineato dal senatore Torelli nella seduta di martedì scorso e riguarda la unificazione della riscossione dei contributi previdenziali. Vi è poi il problema della revisione ed unificazione delle funzioni degli enti di previdenza, ad esempio nel campo dell'assistenza malattie. Come dobbiamo articolare, organizzare l'assistenza malattie in modo che di fronte all'evento malattia, di fronte all'evento infortunio tutti i cittadini lavoratori siano posti nella stessa condizione, abbiano

cioè gli stessi doveri, ma contemporaneamente gli stessi diritti, senza differenziazioni, senza variazioni di periodi di carenza, senza eccezioni per quello che riguarda l'assistenza generica, l'assistenza specialistica, l'assistenza mutualistica, le prestazioni integrative?

Urgentissimo è anche il problema del trasferimento all'INAM o al nuovo Servizio sanitario nazionale dell'assicurazione contro la tubercolosi. Questa malattia, nonostante i progressi e i nuovi ritrovati della scienza medica, costituisce ancora un fenomeno di estrema gravità nel mondo del lavoro. Dalle zone meridionali dove, nonostante gli sforzi che si compiono, la disoccupazione e la sottoccupazione determinano flussi ancora notevoli di emigrazione, i cittadini in cerca di lavoro escono da ambienti in cui già si vive in condizioni di sottosviluppo per andare in altri ambienti dove non vi è la sicurezza della casa, dei servizi civili, non vi è una certezza di reddito, non vi sono condizioni igieniche favorevoli, dove si è sottoposti ad un lavoro nuovo ed estenuante: tutti fatti questi che facilitano l'aggressione della malattia.

Questi ed altri problemi dovrebbero costituire, a mio avviso, oggetto ed argomento di un indirizzo programmatico del Ministero del lavoro il quale, non si deve porre in una condizione autonoma, ma, attraverso la propria attività deve sollecitare interventi, collaborazioni e concerti con gli altri ministeri interessati.

È mai possibile ad esempio che si faccia una politica della scuola la quale non tenga nessun conto degli orientamenti della produzione, delle propensioni ai consumi, delle prospettive dell'occupazione, e, nel contempo, si sostengano spese enormi, che non figurano nel bilancio del Ministero del lavoro, ma che provengono da altre fonti, (il fondo per la disoccupazione, il fondo per l'addestramento professionale, il fondo sociale europeo), per favorire l'orientamento e la formazione professionale, spese che sono effettivamente fatte ma il cui risultato sfugge, laddove il primo orientamento professionale vero e proprio, la educazione di

base, non solamente sul piano rigorosamente scolastico ma sul piano delle possibilità di insediamento nella vita civile, deve essere dato nella scuola?

È giusto, dopo aver prorogato la scuola dell'obbligo fino al quattordicesimo anno di età, dover spendere altre somme per dare una specializzazione a giovani che dovrebbero già essere pronti per entrare nel mondo del lavoro? Ecco perchè abbiamo sempre insistito sulla necessità che il Ministero del lavoro diventi uno strumento di coordinazione dell'istruzione professionale e, a mio giudizio, promuova un ente responsabile dell'orientamento professionale eliminando tutte quelle forme di interventi secondari, sussidiari, elemosinari che si disperdono in mille rivoli come in mille rivoli si disperdono i miliardi destinati ai corsi popolari e alle scuole estive. Basterebbe andare a vedere dove si fanno questi corsi popolari per constatare che molti di essi non esistono, non funzionano, e servono esclusivamente come strumento per assegnare punti, titoli a degli aspiranti insegnanti. Occorre quindi eliminare queste bardature e creare centri di orientamento professionale, di addestramento professionale, unificando gli sforzi e concentrando la formazione e l'orientamento professionale in un unico organismo articolato su base regionale.

Il Ministero del lavoro tra l'altro è strutturato già in forma regionale attraverso gli ispettorati regionali, quindi sarebbe già in grado di seguire e di controllare queste attività nella misura in cui crediamo che l'ordinamento regionale diventerà una realtà e ciascuna regione organizzerà il proprio sviluppo, utilizzando e coordinando le proprie risorse con quelle di altre regioni, e quindi potrà orientare la propria manodopera in previsione, in funzione e secondo il modo con il quale lo sviluppo regionale si presenta alla realtà locale.

Il fatto per esempio che nella mia provincia vi sia un istituto tecnico industriale con migliaia di allievi, e che ogni anno licenzia un numero notevole di tecnici, già prenotati per le grandi industrie del Nord oppure per dei grandi complessi della Svizzera che li as-

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

sumono ad occhi chiusi, ci pone nella condizione di qualificare mano d'opera esclusivamente per regioni o paesi diversi da quelli cui ciascuno avrebbe pur diritto di vivere e di operare. Naturalmente occorre un atto di coraggio da parte del Ministero del lavoro — e credo che sia il titolare di tale Dicastero sia alcuni suoi diretti collaboratori non abbiano bisogno, considerate le loro precedenti esperienze e la loro formazione, di essere spinti sulla via del coraggio — per tagliare i tronchi inutili che proliferano attorno alla formazione professionale, e creare dei centri regionali in cui, sommando le varie attrezzature, le varie esperienze scolastiche, le varie capacità dei docenti e via dicendo, sia possibile realizzare dei tipi di orientamento professionale a carattere principalmente regionale, anzi cioè a preparare mano d'opera qualificata per l'attività di una determinata regione.

Vorrei, quindi, suggerire all'onorevole Ministro di valutare se non sia il caso di fornire nel suo intervento anche qualche indicazione in ordine a questa prospettiva di orientamento professionale visto nel quadro che ho enunciato. Abbiamo bisogno di personale qualificato, abbiamo bisogno di cittadini che all'età prevista siano messi nella condizione di poter lavorare. E in questo quadro sorge il problema che mi pare sia tipico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, cioè quello dell'occupazione.

Questo Ministero si deve pure preoccupare di tale problema, e può farlo non solo garantendo idonee condizioni in caso di occupazione, o, garantendo l'avviamento al lavoro di chi è disoccupato, ma concorrendo o collaborando alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il Ministero del lavoro, pertanto, in una prospettiva di interventi nel mondo del lavoro ci dovrebbe dire anche qualcosa sulle iniziative che intende prendere d'accordo con gli altri Ministeri all'uopo delegati: Ministero dell'industria e del commercio, Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Ministero del tesoro, tutti quei Ministeri insomma che attraverso le incentivazioni e determinati tipi di facilitazioni creditizie e fiscali favoriscono il collo-

camento o la dislocazione di attività economiche in determinate zone.

**ABBATI GRECO CASOTTI DOLORES.** Ma questo è compito della programmazione!

**RICCI.** La programmazione è una bella cosa. Si sarebbero dovuti creare gli strumenti; non sono stati creati e addossiamoci tutti la colpa di questa carenza. Ma se crediamo nella programmazione facciamo uno sforzo comune perchè gli strumenti vengano creati presto, e allora potremo invocare da parte di tutti un assoggettamento di determinati obiettivi alla programmazione stessa. Se ognuno, però, nell'ambito delle proprie competenze, si orientasse verso questo obiettivo, ecco che il Ministero del lavoro potrebbe già interferire nei programmi e cercare di contribuire a collocare o secondare certe attività in modo da favorire la massima occupazione (non dove questa già esiste, ovviamente, ma là dove esiste la massima disoccupazione e sottoccupazione), in modo che si guardi al mondo del lavoro come a un fatto armonico, equilibrato su tutto il territorio nazionale.

E vorrei soffermarmi un momento sulla ultima parte della relazione previsionale, dove si parla di interventi connessi alle esigenze etico-sociali della famiglia del lavoratore e si danno delle indicazioni, certamente valide perchè attinenti a problemi che necessitano di una definitiva soluzione. E mi domando, sempre nel quadro delle iniziative di competenza del Ministero del lavoro, se sia ancora valido oggi il sussistere di tanti organismi assistenziali, dagli ECA ai comitati di assistenza e beneficenza pubblica, a tutte le istituzioni pubbliche e private con o senza personalità giuridica, verso i quali defluiscono di anno in anno centinaia di miliardi per forme di assistenza che spesso hanno carattere di elemosina, mentre, attraverso una legislazione che giustamente rivendichiamo tra le più avanzate, abbiamo voluto e vogliamo assicurare a tutti i cittadini un minimo di trattamento pensionistico o, per meglio dire, un minimo di intervento

per la vecchiaia. Abbiamo considerato anche i cittadini ultrasessantacinquenni poveri e che non abbiano alcuna forma di assicurazione; si dovrebbero concentrare gli sforzi per migliorare le prestazioni di questo tipo, sì da trasformare quella specie di assegno di vecchiaia in un trattamento di quiescenza, eliminando tutte le forme di assistenza che per altra via finiscono per arrivare a questa o quella persona con criteri di carattere discrezionale che molto spesso offendono il bisogno.

Quanto sono venuto dicendo richiede, non un margine di inventiva o fantasia, ma un atto di coraggio. Mi rendo perfettamente conto, onorevole Sottosegretario, che viviamo in un periodo in cui siamo costretti ad affrontare i problemi giorno per giorno, minuto per minuto, e in cui l'esigenza del problema di oggi ci fa già sentire meno acuto quello di ieri e ci fa sembrare indifferente quello di domani. Al di fuori, però, della volontà della classe politica, al di fuori della volontà del legislatore, opera, come un lievito sostanziale nella nuova società italiana, una Carta costituzionale che ha posto il lavoratore al centro della società. Quindi, tutte le classi sociali debbono orientare la loro attività, la loro vita, il loro modo di comportarsi in funzione di questo soggetto principe, che è il lavoratore, dal quale, per mezzo del quale e attraverso il quale è possibile che si sviluppi un processo ordinato nel Paese.

Da ciò consegue la politica dell'abitazione, della famiglia, dell'occupazione, dell'assistenza sociale, tutto quel tipo di politica, insomma, che differenzia la società di oggi da quella di 50 anni fa, quando non era il lavoratore il soggetto principe della realtà costituzionale.

Perciò, mi sembra che ci sia ancora molto da fare; e mi permetto di rilevarlo in questa sede, considerato che in Aula non abbiamo sempre la possibilità di intervenire nei dibattiti. Debbo riconoscere che il compianto ministro Brodolini nella sua posizione del tutto particolare, anche come collocazione interna nell'ambito della sua formazione politica, guardava ai problemi del lavoro con questa prospettiva e manifestava

l'amara consapevolezza di dover chiudere i suoi giorni senza poter fare quei passi avanti che avrebbe voluto compiere. Ma un ministro come l'onorevole Donat-Cattin — che tutti conosciamo per il suo dinamismo, per la sua tenacia nel voler perseguire i traguardi nuovi — può darci qualche indicazione su questo tipo di problemi e offrirci se non la certezza (perchè sappiamo che anche le poltrone ministeriali sono soggette a mutamenti) almeno la speranza che la sua permanenza al Ministero del lavoro costituisca occasione di rinnovamento, di spinta alla soluzione dei problemi stessi, dando così a tale Dicastero una prospettiva nuova per il mondo del lavoro.

E vorrei concludere il mio intervento richiamando l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su un altro aspetto. Non si parla mai nella previsione di bilancio del Ministero del lavoro dei rapporti dei lavoratori italiani all'estero, della concatenazione, della relazione tra politica sociale del Governo italiano e politica sociale comunitaria. Gradirei che anche in proposito ci fossero fornite delle indicazioni direttamente dall'onorevole Ministro, per modo che anche noi, che rappresentiamo l'Italia al Parlamento europeo e nelle commissioni all'uopo delegate, possiamo essere in grado di esprimere una linea che sia consona a quella del Governo. Come vedete, più che fare una critica al bilancio, ho dato delle indicazioni, ho suggerito delle prospettive. Ho detto, in fondo, come concepisco la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, e cioè come l'occasione per poter verificare gli orientamenti generali nel mondo del lavoro e manifestare consensi o dissensi, sempre con il proposito di contribuire alla costruzione di un mondo migliore.

È chiaro che per poter garantire idonee condizioni di lavoro in questa prospettiva che ho enunciato sono necessari anche determinati presupposti che la Costituzione stessa prevede agli articoli 39 e 40. Mi riferisco alla possibilità di garantire i diritti dei lavoratori senza che questi siano costretti a far sempre ricorso alla forza e alla violenza. Ci deve pur essere un mezzo attraver-

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

so il quale sia possibile ottenere pacificamente quello che oggi si riesce ad ottenere solo con la forza! Perchè il ricorso alla violenza e alle agitazioni rappresenta una perdita secca per il lavoratore, per la produzione e quindi per tutto il sistema economico nazionale.

Avremo comunque altre occasioni di parlare di questo.

Mi auguro di aver contribuito a sollecitare il rappresentante del Governo a fornirci, al di là delle relazioni previsionali, qualche utile indicazione che ci consenta di guardare con maggiore fiducia e soddisfazione alle prospettive future della politica del nostro Governo per quanto riguarda il mondo del lavoro.

**VIGNOLO.** Sono d'accordo con quanto afferma il collega senatore Ricci circa il ruolo che dovrebbe avere nel nostro Paese, considerato il dettato della Costituzione, il lavoratore: la Repubblica è fondata sul lavoro, quindi al centro dell'attività del Paese dovrebbe essere il lavoro, il lavoratore, il produttore (e naturalmente per produttore si intende chi produce direttamente con la forza lavoro, e chi partecipa al processo produttivo con l'ingegno, eccetera).

Ma ciò che è demoralizzante a mio parere è il dover rilevare che, alla luce delle esperienze dell'anno passato e in relazione a quelle dell'anno in corso, si fanno relazioni di introduzione al bilancio comprendenti una serie di considerazioni anche positive, se pure limitate e qualche volta ambigue, le quali, non avendo un preciso punto d'appoggio, finiscono per non esprimere niente.

Se consideriamo quest'anno la Tabella 15, le uniche cose nuove che vi si prevedono e sono disponibili riguardano gli accantonamenti per l'assistenza alla gente di mare e l'assicurazione invalidità e vecchiaia per il clero. Per il resto non vi ho trovato una sola previsione di finanziamento al di fuori delle normali attività di cui non si può fare a meno.

Mi chiedo in che misura, tramite gli estensori del bilancio, il Ministero del lavoro che — lo si voglia o no — a mio

giudizio è il ministero-termometro dell'orientamento del Governo, è sensibile ai problemi delle masse lavoratrici, dei cittadini, degli elettori, di chi ha mandato qui i propri rappresentanti perchè raccolgano e sostengano le attese, i desiderata, le necessità più impellenti ed urgenti dei lavoratori italiani, in quanto essi costituiscono il patrimonio, l'elemento di sviluppo, la spinta ad andare nella direzione giusta dello sviluppo.

A me sembra che lo stesso relatore nella sua introduzione abbia formulato una critica — che d'altra parte non poteva non fare — al fatto sostanziale che sia la Tabella, sia la nota preliminare, sia la nota di introduzione (questa in particolare) hanno inteso restare in una posizione di «lasciamo correre»: il bilancio si deve fare per forza, quindi...

L'anno scorso avevamo almeno una casistica che riguardava la previsione dell'occupazione; quest'anno ci si è vergognati di ripeterla o si sono ignorati i dati relativi all'occupazione, tanta differenza esiste infatti tra la realtà e la previsione che era stata fatta.

Sembrerebbe che il bilancio del Ministero del lavoro che, ripeto, per me costituisce il termometro della politica svolta dal Governo, sia stato fatto in modo burocratico, tanto per pagare gli stipendi, tanto perchè esista la struttura necessaria, senza volere operare delle scelte per la semplice ragione che non c'è la volontà politica di farle.

A mio giudizio proprio in questo atteggiamento sta la gravità dell'ambiguità del bilancio; le scelte invece vengono fatte e la omissione di tutti gli aspetti del bilancio che la nota di introduzione non tratta stanno proprio a testimoniare le scelte di fatto, qualificanti o squalificanti, che il Governo sta facendo e che hanno già creato nel Paese gravi conflitti sociali nonchè preoccupanti e notevoli limiti di fatto alle prospettive di sviluppo del nostro Paese.

Quali sono secondo me? Uno degli indici inconfutabili è costituito dalle posizioni che vengono assunte a mano a mano: e qui mi riferisco al Ministro o al Ministero che interviene sollecitamente nelle vertenze, perchè le scelte non si fanno essendo tempe-

stivi in occasione di vertenze più o meno gravi, perchè in tali casi non è il Governo che determina un eventuale miglioramento, ma sono le lotte operaie che lo impongono. Le scelte non si compiono qui. La realtà è che il Governo opera le sue scelte in direzione di un aumento costante della produttività (lo ha fatto il centro-sinistra e lo fa l'attuale monocolori); mentre il Ministero dovrebbe operare per creare le condizioni perchè l'Italia diventi un Paese fra i più avanzati sul piano della civiltà e della democrazia, cosa che invece l'Italia non è.

Abbiamo gli squilibri vecchi e nuovi, preoccupanti, con i quali tutti dobbiamo fare i conti e che voi della maggioranza non potete negare. Abbiamo un aumento elevato dei profitti che evidentemente è fra i più alti rispetto ai paesi capitalistici del mondo. Abbiamo la fuga di ingenti capitali all'estero. In sostanza delle scelte vengono fatte perchè i capitali continuino ad andare all'estero e non vengano impiegati in investimenti di carattere sociale per favorire la occupazione e il superamento degli squilibri esistenti sul piano nazionale.

Scelte in questa direzione si stanno in realtà facendo in aziende a carattere pubblico e si permettono o addirittura si incentivano nei complessi privati. Abbiamo considerevoli interferenze dell'industria privata nelle aziende pubbliche: una attività la si intraprende o meno a seconda dell'orientamento assunto in proposito dalla FIAT o da altri complessi.

La più grande azienda pubblica del settore delle leghe speciali (il gruppo Delta ad esempio), ha ceduto di fatto la maggioranza del pacchetto azionario ad imprenditori privati (gruppo SMI). Formalmente lo ha fatto in modo legale in quanto ha ceduto loro soltanto il 49 per cento delle azioni, però un altro 2 per cento figura ceduto a privati amici dello SMI, quindi il risultato è che tutta la produzione delle leghe speciali è subordinata alla volontà ed alla direzione degli interessi privati. La lavorazione delle leghe speciali per il conio di monete riguardanti la produzione italiana, francese e spagnola, è passata dalle mani pubbliche a quelle private. I lavoratori ed i sindacati

hanno reagito anche occupando la fabbrica, ma la decisione di passare la maggioranza del Delta al gruppo monopolistico SMI è stata presa.

Non voglio andare oltre con altri esempi per dimostrare che le scelte si fanno ma chi decide sempre di meno è il Governo e chi decide sempre di più è la grande industria privata, con la conseguenza che le scelte non possono non essere dirette verso il massimo realizzo del profitto capitalistico privato a svantaggio dell'interesse della collettività.

È naturale che in tali condizioni non può essere realizzato il miglioramento dei salari nè l'aumento dell'occupazione. Su questo aspetto del problema abbiamo dati a non finire: tabelle, statistiche, eccetera.

E vero che abbiamo avuto la scelta dell'Alfa Sud, discussa e arcidiscussa, però in fondo il tipo di scelta che il Governo ha fatto negli ultimi mesi è stato quello di ricevere, come Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, il vice presidente della FIAT, il quale ha praticamente detto: io faccio questo, ho deciso di fare quell'altro nel Mezzogiorno: Mi domando: si dirige o ci si lascia dirigere come Governo?

Io credo nell'intelligenza di tutti, anche dei membri del Governo, credo quindi che essi siano consapevoli che non si può continuare a governare così; altrimenti, poi, non ci si dovrà lamentare dei risultati negativi, se il piano di sviluppo economico del 1969 è stato un *bluff*, se non arriverà in porto il famoso « Progetto 80 ».

La Costituzione afferma che bisogna rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad uno sviluppo organico ed equilibrato ed al pieno impiego delle risorse del Paese. Quali sono i provvedimenti che sono stati elaborati e, dopo essere stati proposti, avviati a realizzazione?

Effettivamente credo che ci sia stato modo di cercare, e dopo aver cercato molto, gli unici due provvedimenti che sono andati in porto negli ultimi due anni sono le pensioni (che credo non si possano considerare come una scelta effettuata dal Governo, perchè il provvedimento lo hanno imposto i lavoratori italiani con tre scioperi

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

generali, dopo di che il Governo non ha potuto più resistere) e il parziale graduale superamento delle zone salariali, anche questo imposto dall'azione dei lavoratori e dei sindacati e quindi, *ob torto collo*, accettato dagli industriali; dopo di che il Governo non aveva altra scelta che quella di rompere le gabbie salariali.

Oggi il Governo avrebbe l'occasione di una scelta veramente qualificante da fare, nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, almeno nelle aziende pubbliche: rinnovare il contratto, per arrivare a un accordo avanzato corrispondente alle esigenze degli anni '70 in un Paese che si dice all'avanguardia sul piano industriale, tanto che si colloca al terzo o quarto posto nella scala dei Paesi industrialmente progrediti.

Questo sarebbe un altro argomento sul quale il Governo potrebbe dimostrare di essere sensibile. Ma l'azienda pubblica è invece sulle stesse posizioni e partecipa allo scontro sociale in corso, come l'azienda privata. Anche su questa, probabilmente, pesa l'*ultimatum* della Confindustria che dice: « Fin qui va bene, ma più in là non si deve andare, perchè se aprite voi, ci troveremo con un fianco scoperto ».

Io ricordo l'invocazione che il senatore Ricci fece l'anno scorso a conclusione della discussione sul bilancio, forse perchè ho l'impressione che l'hanno scorso, meno di quest'anno, ci fu un'ambiguità da superare per non dire che delle scelte si stavano facendo, ma andavano in altra direzione.

La maggioranza proponeva l'anno scorso una nuova politica dell'occupazione. Io credo però che da parte dei proponenti non si possa affermare che questa nuova politica dell'occupazione, sia dal bilancio dell'anno scorso sia nel bilancio di quest'anno, sia mai stata fatta nè dal Governo di centro-sinistra nè con quello monocoloro.

In merito alla riforma del servizio di collocamento, noi abbiamo un nostro disegno di legge che non riusciamo nemmeno a fare discutere in Commissione.

Per quanto riguarda l'adeguamento della formazione professionale: ammiro il senatore Ricci che ha insistito su questo argo-

mento anche quest'anno. È bella la sua costanza, però qui non si va avanti.

Sull'integrazione della legislazione anti-infortunistica, anche quella delega è talmente vecchia che chissà quanta polvere vi si è accumulata sopra. Ma da parte del Governo nemmeno a parlarne!

Ora vi chiedo francamente: se il dibattito fatto l'anno scorso, con grande impegno, noi l'avessimo fatto pubblicamente alla televisione, quale sarebbe il giudizio dei cittadini dopo un anno? I cittadini potrebbero e dovrebbero dare giudizi severi sull'operato della maggioranza e dei Governi che si sono succeduti alla direzione del Paese.

Andiamo verso gli anni '70, siamo anzi agli anni '70; sul piano tecnologico, sul piano tecnico, sul piano scientifico si fanno passi avanti e mi pare sia un dato fuori discussione che quello che era grave l'anno scorso diviene sempre più grave oggi, gli squilibri sociali aumentano; nella misura in cui avanza il progresso tecnico e scientifico avanza la disoccupazione, le città le vediamo intasate dai mezzi di trasporto e non abbiamo ancora in mano le soluzioni-chiave dei problemi relativi. Così dicasi per l'assistenza sanitaria, per la piena occupazione della mano d'opera, del superamento degli squilibri tra nord e sud; ma qui nel Bilancio dello Stato non se ne fa menzione. È impensabile si possa ritenere di avere affrontato il Bilancio seriamente senza affrontare i problemi che oggi sono al centro della vita economica e sociale del Paese.

Quindi, secondo me, l'aspetto preoccupante, la responsabilità grave che si assume questo Governo è di permanere in carica, è di fare consapevolmente delle scelte che non vanno in direzione del superamento degli squilibri sociali e quindi dei problemi del Sud e del Nord e dell'agricoltura e dell'industria. Le grandi lotte contrattuali, lo scontro sociale che oggi investe milioni di lavoratori italiani non hanno per obiettivo soltanto quello del rinnovo del contratto con un 10-15 per cento in più, ma anche quello di rinnovare a dare un decisivo, importante contributo alla realizzazione di un radicale cambiamento degli indi-

rizzi di politica economica per far avanzare la democrazia in Italia.

Quindi, di fronte a situazioni come queste non possiamo più chiedere se vi è la volontà del Governo di operare delle scelte, che vadano a vantaggio della collettività. Dentro questo schieramento di Governo, anche dentro questo partito della maggioranza c'è gente energica che ha a cuore le conquiste delle masse lavoratrici; vi sono dei cattolici, dei socialisti che credono nelle battaglie per rinnovare il paese e portarlo sul piano delle avanzate democratiche.

Non facciamo finta di credere ancora che quello che non è stato fatto l'anno scorso forse si farà quest'anno, chè poi nel bilancio del 1971 si spenderà ancora qualche parolina in più; ma uniamo tutte le forze politiche sinceramente impegnate per sviluppare una lotta a fondo per realizzare quelle riforme urgenti che le masse popolari impegnate nello scontro sociale vogliono.

Non c'è più spazio per l'ambiguità; bisogna operare con la volontà politica di stare dalla parte delle masse che si battono per far avanzare il progresso e la democrazia nel paese.

Molte altre cose io non le cito, ma potrei prendere spunto dagli interventi dei senatori Pozzar e Cengarle su problemi che erano di attualità l'altro anno. Quest'anno credo che anche loro siano delusi, perchè costretti a ripetere le stesse cose.

L'anno scorso avevamo fatto anche, come Gruppo comunista, in Aula molte proposte. Io ne riprendo soltanto due perchè credo che sostanzialmente siano proposte tuttora valide e non dico sagge, ma almeno giuste. In verità non ci hanno dato nemmeno risposta, e l'attendiamo ancora adesso. La prima era quella di indire un convegno nazionale sotto l'egida dei Ministeri del lavoro e della sanità sui problemi della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Noi del Gruppo comunista abbiamo creduto che questo fosse il mezzo per renderci un po' conto, più di quanto non ci si renda conto nell'insieme, della realtà drammatica della condizione operaia, che era grave l'anno scorso ma è diventata ancora più grave quest'anno perchè, mentre non aumenta la

occupazione, aumentano gli infortuni. Un quinto dei lavoratori italiani resta vittima di infortuni. È un dramma cocente, per il quale nel nostro Paese non si fa niente: la legislazione sul piano infortunistico non si rinnova. La nostra proposta, tendente a sensibilizzare e a rendere più consapevoli i lavoratori prima di tutto, come protagonisti, e contemporaneamente i legislatori e tutti gli istituti interessati, non è stata nemmeno ritenuta degna di una semplice risposta negativa.

Sappiamo quali sono gli indici di gravità del fenomeno infortunistico in Italia, ma non vi è nessuna iniziativa di Governo per cercare di ridurli. I lavoratori sono fortemente delusi nei confronti del Governo e dello Stato. Si dice che non si fa niente da parte del Governo perchè, se si combattono gli infortuni, si rischia di intaccare il profitto dei padroni. Abbiamo letto, nella pubblicistica corrente, che gli infortuni in Italia costano circa 1.500 miliardi all'anno: una parte per indennizzi e una parte per mancata produzione. È un patrimonio che buttiamo via volutamente, giacchè siamo consapevoli del problema ma non l'affrontiamo. C'è quindi una responsabilità precisa, non più rinviabile, di carattere umano, sociale, economico.

È da rilevare che l'attività dell'Ispettorato del lavoro è encomiabile per altri versi, ma in campo antinfortunistico lascia a desiderare perchè è burocratica, fatta d'ufficio, le sue indagini non esprimono affatto la realtà della situazione, e tutto resta come prima. Quindi, non ci si può affidare allo Ispettorato del lavoro per risolvere il problema antinfortunistico; bisogna invece affidarsi ad una legislazione che sia preventiva ed all'altezza della situazione degli anni '70.

Un'altra nostra iniziativa è stata quella di invitare il Ministero del lavoro ad esaminare la possibilità di promuovere una serie di dibattiti televisivi, a cui partecipino politici, tecnici ed esperti, sui problemi della condizione operaia visti sia sotto il profilo umano che sociale. Ma anche su questa proposta non abbiamo avuto nessuna risposta, nè da parte del Ministro nè da parte del Sottosegretario. Noi riteniamo tuttora che

la Radiotelevisione italiana, la fonte più grande di informazioni che ci fa conoscere tutto quello che accade nel mondo e svolge inchieste sulle condizioni sociali ed economiche degli altri Paesi di ogni continente possa permettere di confrontare le idee sulla realtà della condizione operaia in Italia e soprattutto sulle soluzioni che si propongono per i vari problemi da parte degli schieramenti politici, dei rappresentanti sindacali, degli esperti, eccetera.

La prevenzione antinfortunistica, l'organizzazione del lavoro, la progettazione degli stessi stabilimenti industriali non sono cose da sottovalutare, per la gravità delle conseguenze che possono avere. Ci sono nella progettazione esempi di stabilimenti ed edifici costruiti senza finestre per non avere all'interno spostamenti nel grado di umidità, di ventilazione o di temperatura che potrebbero determinare variazioni nei prodotti o comunque aumento dei costi di lavorazione; il che, naturalmente, comporta inconvenienti e disagi per coloro che sono addetti a tali tipi di lavorazione.

È una questione di esperienza diretta da acquisire sul piano nazionale ed internazionale, mettendo a confronto le varie soluzioni che sono state adottate altrove per individuare quelle innovazioni che fosse possibile introdurre anche da noi. Il problema, ripeto, prima di tutto è di carattere umano, perchè riguarda la salute fisica e la salvaguardia della collettività in generale; poi viene la ricerca del più elevato grado di produttività, promuovendo così quell'azione che nello spirito della Costituzione si prevede volta a superare gli ostacoli che si frappongono ad un ordinato sviluppo del Paese basato sull'aumento dei salari, del reddito del lavoro, e sul superamento degli squilibri sociali.

Concludo annunciando che a questo proposito presenterò un ordine del giorno.

**V A L S E C C H I**. Nella seduta del 16 scorso il senatore Di Prisco ha definito la relazione del collega Pozzar piuttosto deludente e mi pare che oggi si sia associato in tale giudizio anche il senatore Vignolo. Io invece trovo tale relazione soddisfacente, sufficientemente critica, costruttiva ed appassionata,

anche se è stata preparata nelle condizioni che il relatore stesso ha denunciato. Quindi, mi pare che un pochino di generosità nel riconoscere lo sforzo del collega Pozzar sia doveroso.

**V I G N O L O**. Questo sforzo glielo riconosco anch'io.

**V A L S E C C H I**. La relazione del collega Pozzar mi sembra che sia articolata in tre parti ed una conclusione.

La prima parte concerne l'esame puro e semplice del bilancio, cioè dell'investimento e della spesa. Il senatore Pozzar a questo proposito ha ritenuto di riconoscere che il bilancio si presenta meglio che l'anno scorso, se non altro per quei 268 miliardi che sono stati raggiunti.

La seconda parte, quella più propriamente politica del bilancio, è stata sufficientemente sviluppata, denunciando una serie di carenze e di trascuratezze, che poi sono state elencate anche da voi. Non ha mancato, il collega Pozzar, di lamentare una evidente carenza di spinte sociali e di lentezze imperdonabili, che ha attribuito agli uffici del Ministero, nè di richiamare le promesse ripetutamente fatte.

Nella terza parte il relatore ha suggerito una serie di interventi la cui attuazione egli, pur non nascondendosi le difficoltà, affida al Ministro personalmente, ed ha inoltre chiesto il contributo dei colleghi senatori perchè la sua relazione potesse essere ampliata e preparata con tempestività.

Ha infine concluso invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole sul bilancio.

Questo mi pare sia stato, sommariamente, il contenuto della relazione del collega Pozzar ed io ne sono stato soddisfatto.

Nei precedenti interventi gli argomenti dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro sono stati ampiamente trattati. Però di alcuni io ora desidero sottolineare qualche aspetto particolare.

Per esempio, circa il problema della formazione professionale io concordo su quanto hanno detto il relatore, il senatore Di Prisco

e il collega Torelli. Il Ministero non ignora che questa materia è importante, non soltanto ai fini di una preparazione professionale quanto ai fini della personalità umana del lavoratore, oltre che delle sue possibilità d'impiego e di guadagno; ma il fatto è che il Ministero è rimasto ancorato ad una legge del 1949. Mi pare che a questo proposito il senatore Ricci, nel suo intervento, abbia dato parecchi suggerimenti e penso che il Governo ne abbia preso atto. Nella relazione ministeriale sul bilancio è anche detto che è in corso uno studio per la revisione della legislazione in materia di formazione professionale. Io vorrei che il Ministro ci dicesse quali indirizzi si propone di seguire in questa revisione e soprattutto in quanto tempo sarà pronto detto studio per l'esame del Parlamento, giacchè, dati i precedenti, credo che sia il minimo che si possa chiedere.

Inoltre, il collega Di Prisco ha fatto una asserzione — condivisa poi da tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno parlato sul tema della formazione professionale — secondo la quale una parte dei finanziamenti destinati alla formazione professionale avrebbe diversa destinazione. Io vorrei che si considerasse che queste deviazioni e sottrazioni di stanziamenti danneggiano i lavoratori non soltanto in rapporto ai fondi che vengono sottratti alla loro formazione professionale quanto in rapporto alle possibilità di progresso economico e sociale che poi vengono loro a mancare; e il danno è in proporzione geometrica, perchè una formazione professionale non attuata, una qualifica non raggiunta significano occasioni di lavoro e di carriera che si perdono. Cioè c'è un grado di dignità umana e professionale che non viene più guadagnato.

Quindi, mi pare che in questo settore un intervento deciso del Ministro si imponga, affinché i fondi destinati alla formazione e qualificazione dei lavoratori servano esclusivamente a tale scopo, fino all'ultima lira. È un problema grosso, lo so. Però devo con rammarico ricordare che proprio nella passata legislatura, durante la discussione in Aula del bilancio del Ministero del lavoro, io presentai una richiesta in tal senso; ed

anch'io, senatore Vignolo, non ho ricevuto alcuna risposta. Cioè le cose sono andate avanti come prima, nonostante una denuncia in Aula.

Un problema che mi sta molto a cuore è poi quello dell'assistenza agli emigranti: ne ha anche parlato il collega Ricci.

La relazione del Ministero, dopo aver ricordato lo stanziamento di 500 milioni per l'assistenza ai familiari dei lavoratori emigrati in Svizzera, assicura che sarà fatto tutto il possibile per un potenziamento dell'attività di assistenza agli emigranti nell'ambito degli stanziamenti. Ora, a me pare che più generici di così non si possa essere, perchè quando si parla di potenziamento dell'assistenza agli emigranti e nel bilancio non vi sono appositi stanziamenti significa veramente dire niente; il che, trattandosi di materia così delicata, lascia assai perplessi. Il Ministro e il Governo dovrebbero pure dire quali sono gli intendimenti a questo proposito.

Per esempio nè il Ministero nè il Governo hanno detto qualcosa in merito al famoso caso Schwarzenbach, un deputato svizzero che ha presentato una proposta di legge tendente ad ottenere un *referendum* dalla popolazione svizzera sulla permanenza o no dei lavoratori italiani al di sopra di una percentuale che Schwarzenbach fissa sul dieci per cento. Mi aspettavo che il Governo italiano in qualche modo reagisse: non esiste, fino a prova contraria, un accordo italo-svizzero sull'emigrazione? A suo tempo, quando, mi pare nel 1963, ratificammo — e il Governo federale non l'aveva ancora fatto — l'accordo italo-svizzero sugli emigranti, ricordo che chiesi in Aula che il Governo italiano lo decidesse alla svelta, perchè in esso era contenuta una frase in cui si precisava che gli italiani godevano di determinati diritti, erano tenuti all'osservanza di certi doveri, sempre a condizione che ciò non danneggiasse lo Stato svizzero. Tutti gli articoli dell'accordo portano questa clausola, cioè a dire è un contratto firmato bilateralmente che tuttavia è lasciato alla discrezione di una sola parte; quindi in Aula l'ho definito « patto leonino » e ha invitato a fare presto a disdirlo; ma sembra che ci

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

siano delle ragioni per cui il Governo italiano non possa farlo.

Io dico che in questi casi un Governo che si rispetti in qualche modo deve reagire. Non lo suggerisco io questo modo (non si tratta certo di... dichiarare guerra alla Svizzera), ma non bisogna dimenticare che, per esempio, in Italia lavorano molti svizzeri che occupano posti di responsabilità. molti lavoratori tessili, per esempio, vengono dalla Svizzera. Non riesco a capire perchè mai il Governo italiano non escogiti una misura per ridurre alla ragione il Governo svizzero. Ha reagito invece il presidente della Confederazione svizzera, il quale, in una sua dichiarazione, ha invitato le Camere a non approvare quel disegno di legge; ma, se sono bene informato, neanche le Camere sono in grado di bocciare una legge derivante da un *referendum*. Secondo Paul Moss, l'attuale momento economico sconsiglia brusche riduzioni di lavoratori stranieri e conferma quanto siano fuori della realtà le richieste di Schwarzenbach. La Confederazione — ha concluso il Presidente svizzero — non può fare a meno della mano d'opera straniera; senza il suo prezioso contributo molte fabbriche dovrebbero chiudere, la disoccupazione diventerebbe galoppante e molti svizzeri dovrebbero tornare agli umilianti lavori lasciati agli stranieri. Come si vede, non c'è un cenno di umanità, siamo in pieno razzismo. Io dico che il Governo italiano, in qualche modo, questa volta deve reagire. Dobbiamo dare una certa garanzia ai nostri emigranti. Mi risulta, d'altronde, che vi sono emissari italiani che si recano in Svizzera per fare incetta di nostri operai italiani da riportare in Italia. Quindi, non siamo più nella disperata condizione di mandare per forza i lavoratori all'estero.

Ancora una parola sul problema del collocamento, che è regolato da una legge del 1949. Non mi soffermo su questo punto se non per dire che la riforma, in cantiere ormai da molto tempo, deve essere congegnata in modo che il collocatore non sia più, come adesso, un tizio che registra i lavoratori in cerca di occupazione; il collocatore, se è veramente tale, è lo strumento della

massima occupazione, è il registratore dei posti da occupare, vorrei dire anche che è il garante della correttezza del rapporto di lavoro.

Ora, per avere questa caratteristica, un uomo deve possedere non dico una particolare preparazione, ma certo una particolare predisposizione, una particolare vocazione; e, conseguentemente, bisogna che anche il problema del collocamento sia risolto, a parte la riforma che i sindacati vogliono giustamente. Il collocamento non consiste soltanto in una registrazione di coloro che sono alla ricerca di un'occupazione, è anche un invito al Ministero affinché modifichi una situazione non più sopportabile. Altrimenti spenderemmo miliardi proprio per niente, se poi il collocamento i lavoratori debbono farselo fra di loro.

Anche sul problema del reddito dei lavoratori la relazione ministeriale è quanto mai generica: affida ai sindacati l'evoluzione progressiva del reddito di lavoro e chiede al Parlamento imprecisati interventi, riservando al Ministero la conciliazione delle vertenze. Ma il reddito dei lavoratori non è dato solo dai salari, è dato da una politica progressista degli assegni familiari, è dato dalle misure previdenziali. E allora si delinea il problema di garantire la stabilità dei prezzi, di una politica dei trasporti. Infatti anche il trasporto incide forse eccessivamente sul bilancio dei lavoratori. C'è, soprattutto, il problema grosso della casa. Sono contento che il Ministro abbia cominciato la sua attività prendendo di mira immediatamente il problema della Gescal, però la Gescal a tutt'oggi possiede dei capitali di lavoratori che sono ancora inutilizzati, mentre sorgono continuamente case di lusso. Un lavoratore con cinque figli, che vuol vivere in un appartamento di tre camere più i servizi paga centomila lire al mese: io non so quanto debba guadagnare per poter pagare simile somma.

Si tratta di un problema grosso e il Ministro l'ha subito valutato. Ma non basta dire che la Gescal non funziona, bisogna mettere la Gescal in condizioni di funzionare, in modo che i lavoratori possano in tranquillità attendere al loro lavoro. Penso che

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

se cercassimo effettivamente di risolvere con sollecitudine i problemi più urgenti scoraggeremmo anche i gruppi estremisti che contestano tutto, anche i sindacati, e riusciremmo a neutralizzare la loro troppo facile propaganda.

Termino annunciando il mio voto favorevole e incondizionato alla relazione del senatore Pozzar.

**P R E S I D E N T E .** Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 19,15.*

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969**

**Presidenza del Presidente MANCINI**

*La seduta ha inizio alle ore 10,15.*

*Sono presenti i senatori: Abbiati Greco Casotti Dolores, Accili, Albani, Bermani, Bisantis, Bonatti, Brambilla, Di Prisco, Fermariello, Gatti Caporaso Elena, Magno, Mancini, Mazzoli, Palazzeschi, Pozzar, Ricci, Segreto, Torelli, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Vignolo.*

*Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Donat-Cattin e il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Vetrone.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato

per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

**B R A M B I L L A .** Vorrei fare alcune brevi considerazioni di carattere generale. Credo che il dibattito che qui si sta svolgendo intorno al bilancio del Ministero del lavoro sia oggi più interessante che nel passato, interessante anche per gli argomenti che sono stati sollevati dai colleghi in merito alla relazione del senatore Pozzar, se pur anche nei limiti di quelle difficoltà che tutti noi conosciamo, e improntati a uno spirito critico e costruttivo nello stesso tempo. Credo che mai come in questa circostanza la discussione sul bilancio di previsione del Ministero del lavoro abbia assunto un interesse così notevole ed abbia registrato un impegno, da parte di tutti i Gruppi, di portare avanti, con spirito critico e in generale inteso a servire di stimolo, l'esame dei problemi che sembra siano stati posti anche da parte dello stesso Ministro.

È vero che l'esame critico, generale da parte nostra, come sempre, c'è stato anche nei particolari da parte dei componenti la maggioranza, così come nel passato; e abbiamo qui sentito ripetere, di fatto, tutta una serie di rilievi che erano stati fatti da noi e che non hanno mai trovato una soluzione, o almeno un avvio a soluzione, soddisfacente. Questo genera, in taluni nostri colleghi, anche una sensazione di amarezza, persino di scoramento, che ho sentito aleggiare in colloqui personali: a che serve continuare a discutere gli stessi problemi senza venirne mai a capo? Ne accennavo ieri al senatore Ricci, col quale mi sono espresso in questo modo. Io peccherò di ingenuità, ma credo che l'insistere nel dibattere determinati problemi non sia vano, serve ad acquisire una maggiore coscienza e una maggiore sensibilità dei problemi stessi, serve per impegnarci viepiù nella lotta per la loro soluzione.

Noi ci rendiamo conto delle difficoltà che esistono e sono dovute a una determinata struttura, a una determinata scelta politica, a una determinata composizione del Governo.

Il compagno Brodolini aveva iniziato un discorso nuovo, aveva cominciato a tracciare problemi interni nuovi, ed è stato sorretto dall'assistenza della nostra Commissione, e soprattutto anche da parte nostra. Io credo che il modo col quale il Ministro del lavoro si è presentato di fronte a questi problemi, a queste vicende, sia l'auspicio di una prospettiva di maggior fiducia per i problemi del lavoro.

Lei, signor Ministro, è una persona sensibile nei confronti di tali problemi, so benissimo gli ostacoli che lei deve superare, so benissimo quali sono le reazioni alle sue dichiarazioni, ma se lei si muove in questa direzione io credo che porterà un grande contributo al mutamento della situazione politica, perchè gli eventi premono e... scoppiano. È tale il groviglio di problemi che ormai si sono accumulati anche in questa sede, sono tanti i nodi da sciogliere, che bisogna avere il coraggio di affrontare responsabilmente questa situazione. Siamo certi che lei terrà conto del lavoro svolto da questa Commissione, un lavoro che ha portato a un determinato risultato, a rettificare posizioni di singoli gruppi, per arrivare a formazioni unitarie, che in gran parte sono in contrasto con quanto viene affermato nel disegno di legge. È un elemento di diritto, un elemento di metodo e di costume che noi auspichiamo, giustamente, nella situazione politica. Sappiamo che le difficoltà sono grandi, ma si tratta di affrontare un'incrostazione burocratica, un'impalcatura retrograda, direi antidemocratica. Siamo di fronte ad istituti che affondano le loro radici ancora nelle vecchie leggi prefasciste e fasciste; si tratta di elaborare una regolamentazione diversa ma efficiente contro questa impalcatura fondamentale che rappresenta un ostacolo vero, reale nel progresso dei rapporti di lavoro. C'è tutta la materia previdenziale e della sicurezza sociale, il problema della formazione professionale e della tutela degli emigranti; cose, del resto, riecheggiate nella stessa relazione che accompagna il bilancio, che è tutta un esempio di impostazione burocratica che veramente bisognerebbe cessare di porre alla base di un bilancio serio in sede parlamentare.

Nel passato ci siamo battuti spesso per conoscere il pensiero del Governo su basi politiche, riferito non solo agli effetti immediati, ma in prospettiva. Qui ci sono piani di sviluppo e programmi che sono piuttosto nella mente di tecnici di buona volontà che effettivi; ma bisogna che il Parlamento e il Governo si pongano all'altezza di questi problemi. Una politica del lavoro presuppone scelte coraggiose, presuppone una volontà politica perchè queste siano portate poi a compimento. È questo il terreno di una verifica anche della posizione dei vari Gruppi. Certe critiche giuste, certe sollecitazioni, certi propositi bisogna poi che si traducano in termini concreti, reali.

Noi vogliamo degli strumenti che vadano al di là degli ordini del giorno e degli emendamenti. In materia di emendamenti siamo in un campo estremamente difficile perchè emendare un bilancio di cui il 95 per cento è fatto di misure non finanziarie ma contabili, di vigilanza del Ministero del lavoro sulla vita degli istituti e cose di questo genere, rende difficile spostare le cifre se non passando per la strada del Tesoro che ha in pugno la situazione del bilancio.

Quindi non è soltanto un problema della nostra Commissione, è un problema di politica economica di carattere finanziario. Sono questioni sulle quali c'è un terreno di scontro su una linea generale, ma anche un terreno di incontro su determinate questioni. Ebbene, noi dell'opposizione, che abbiamo chiaramente deciso della formazione politica del Governo attualmente esistente, siamo però sempre animati dalla volontà di ricercare quello che può unirici nel Parlamento per far fronte a determinate questioni di fondo e per risolverle.

La nostra opposizione di principio esiste ed è giustificata dalla nostra linea politica, ma è una linea politica che tende a dare un contributo a situazioni reali. Si abbandoni il terreno della propaganda elettorale e si esaminino seriamente le questioni di fondo.

Siamo di fronte a una situazione di generale disagio delle masse lavoratrici, determinata dall'irrigidimento delle organizzazioni padronali e noi dobbiamo prospettare una

situazione difficile. I lavoratori hanno bisogno di un sostegno, hanno bisogno di vedere realizzate determinate norme che ormai sono state prese in prestito da tutti e trasformate in atti concreti legislativi.

Detto questo in linea generale, desidero affrontare in particolare tre argomenti. Molte questioni sono già state esaminate dai compagni del mio Gruppo e credo che il Ministro avrà la possibilità di rendersi conto del carattere delle critiche e delle proposte che sono venute dai vari banchi.

Vorrei trattare anzitutto il problema dell'assistenza di malattia e le questioni della riforma del sistema previdenziale in atto, che non è stata conclusa dalla legge n. 153 del 1969.

La situazione dell'assistenza di malattia in Italia è gravissima. L'INAM, questo grande patrimonio dei lavoratori che interessa trenta milioni di cittadini e nel quale operano 43.000 medici, scricchiola da tutte le parti. Si tratta di una organizzazione gigantesca, con 900 ambulatori e poliambulatori, servizi di medicina e di specialistica, convenzioni con case di cura pubbliche e private, che però poggia su strutture superate. Come si può dare una risposta ai problemi nuovi che si sono affacciati per queste strutture ormai antiche e che investono la nostra responsabilità? Dopo la Liberazione si è lavorato per dare una risposta ai primi problemi, più urgenti ed immediati, ma via via le cose hanno preso un determinato assetto. Le masse lavoratrici hanno fatto dei passi avanti nella loro ascesa ed hanno acquisito diritti nuovi. Noi sentiamo che l'impalcatura dell'assistenza di malattia scricchiola da tutte le parti: bisogna farvi fronte con spinte veramente di riforma. Nell'ottobre del 1967 lo Stato è dovuto intervenire con 470 miliardi per ripianare i grossi debiti, ma a che è servito? Se non si affronta il problema alla radice, saremo continuamente in questa situazione, sotto la pressione dei cittadini che sono malcontenti perchè le cose non vanno come dovrebbero, malgrado la forte pressione fiscale e contributiva che si esercita sulla busta paga dei lavoratori (sappiamo benissimo come il datore di lavoro si ripaghi dei

contributi che sono posti a suo carico). Tutti noi siamo a conoscenza di quello che accade negli ambulatori, dove i medici hanno centinaia e centinaia di malati da assistere. Questa situazione provoca delle reazioni negative e di critica, cui dobbiamo essere sensibili. Con questo sistema c'è il pericolo della bancarotta. Nel bilancio del 1969 il disavanzo, fra entrate e uscite, è di oltre il 20 per cento. Si parla di 440 miliardi di disavanzo per l'INAM, ma se si aggiunge quello dell'ENPAS si raggiunge la cifra di 600 miliardi.

Ora, vediamo di che cosa è formato il presente bilancio. In esso ha un peso enorme la spesa farmaceutica: le prestazioni farmaceutiche assorbono 362 miliardi, circa il 30 per cento, e i ricoveri ospedalieri quasi il 35 per cento. Come si vede, queste due sole voci assorbono i due terzi del bilancio.

L'ENPAS, che ha circa cinque milioni di assistiti, si trova in stato fallimentare. L'intervento operato con 18 miliardi nell'ottobre del 1967, sotto la spinta dello sciopero dei medici e degli ospedali, ha di fatto aggravato la situazione. Le voci che ci arrivano sono di rivolta generale. Ora, quale soluzione possiamo dare a questa situazione? La soluzione non può essere che una riforma globale di tutto il sistema assistenziale, col superamento della mutualità e l'attuazione del servizio sanitario nazionale, basato su tre punti: passaggio all'assistenza diretta, aumento del contributo statale e democratizzazione. Oggi esiste una grande disparità tra assistenza diretta e indiretta, tra la contribuzione del settore privato e quella che vien data dallo Stato. La situazione delle mutue — a quelle dei contadini è stato già accennato — è grave, a parte il fatto che in tale settore non si è realizzata la completa assistenza nelle prestazioni. Queste strutture non reggono più. È una questione di gestione generale e di controllo democratico nello stesso tempo. In generale si parla di sprechi, di disfunzioni, di dispersioni: tutte cose vere. Ma le cause reali dove trovarle, se non nel sistema, nelle strutture, nei metodi che rendono possibile tutto ciò?

Se non si affronta seriamente e decisamente il problema, accanto alle lotte rivven-

dicative dei lavoratori avremo di nuovo lo sciopero dei medici. Gli ospedali pretendono che gli assistiti paghino l'assistenza ospedaliera, come già è avvenuto recentemente nelle campagne.

Ora, ripeto, noi riteniamo che la questione vada affrontata alla radice. Non si tratta di operare una semplice ristrutturazione e razionalizzazione dell'attuale sistema mutualistico: bisogna invece arrivare ad una riforma generale, seppure graduale, volta a garantire una protezione sanitaria uniforme e completa, più efficiente, più concreta e moderna al cittadino, e che lo ponga in condizione di partecipare attivamente alla gestione del nuovo sistema di sicurezza sociale nel nostro Paese.

Sui due orientamenti che vengono determinandosi (semplice ristrutturazione e riforma generale) è opportuno dare qualche chiarimento.

La prima linea d'ispirazione, che è governativa, tende semplicemente al coordinamento dei tre settori fondamentali: pubblico, privato e autonomo. Uno dei provvedimenti suggeriti, quello della riscossione unificata dei contributi e sul quale è già stata richiamata l'attenzione, può essere a doppio taglio, se non fatto bene, e di ostacolo ad una politica sanitaria nazionale.

Oltre che sul coordinamento dei tre settori, l'orientamento governativo si basa sulla istituzione della unità sanitaria locale, nel cui seno dovrebbe esserci una amministrazione autonoma; per procedere poi — si dice — in un secondo tempo all'unificazione di tutti gli enti mutualistici, conservando però la divisione istituzionale tra la prevenzione, affidata all'unità sanitaria locale, e la cura, che dovrebbe essere affidata ad un unico ente mutualistico, il quale rimarrebbe come ente assicurativo, senza contare il problema della fiscalizzazione degli organi di questo settore. Avremmo quindi una divisione tra prevenzione e cura, con la cura ospedaliera riservata agli enti ospedalieri. Se questa linea dovesse arrivare a realizzarsi, noi riteniamo che resterebbero irrisolti i problemi di fondo, che sono quelli della divisione tra mutualità e cure ospedaliere, oltre a

rappresentare una impossibilità di intervento nel campo della produzione dei farmaci.

Questo della produzione dei farmaci è un punto dolente, che rappresenta anche un elemento di speculazione sulla grande massa degli assistiti. Non si è voluto nemmeno far fronte ad una richiesta elementare, avanzata dalle organizzazioni sindacali, quale è quella di poter trattare l'acquisto dei prodotti farmaceutici a condizioni di favore, del 70 per cento, mi sembra. Ebbene, la percentuale garantita è assolutamente irrisoria.

Una linea di questo genere, dal punto di vista finanziario, manterrebbe una situazione dispersiva dei diversi enti delle mutualità, anche poggiata sulle contribuzioni dei lavoratori, sul finanziamento dell'assistenza ospedaliera, poggiante anche sulle rette della grande massa dei mutuati. L'autorità sanitaria locale sarebbe libera di vivacchiare intorno alle possibilità degli enti locali.

Come è possibile, su questa linea, dare una risposta? Nonostante l'unificazione formale degli enti mutualistici, il nuovo sistema sarà così caratterizzato dal mantenimento della differenza di trattamento territoriale per determinate zone; le zone depresse, come la Campania, sono e saranno sempre sacrificate; inoltre, dal punto di vista sanitario, noi continueremo a mantenere una divisione insostenibile fra prevenzione, cura e recupero del malato.

Nella coscienza dei lavoratori, delle organizzazioni delle categorie interessate, si è ravvisata l'esigenza della conquista di un servizio sanitario nazionale che garantisca un'assistenza completa a tutti i cittadini, con un'organizzazione capillare e centrale efficiente dei servizi, gestita democraticamente ad ogni livello, con la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini, e alla cui base deve essere posta l'autorità sanitaria locale intesa come servizio sanitario dei comuni, delle provincie, delle regioni e che dovrebbe assorbire tutti i compiti oggi devoluti agli enti locali e agli enti mutualistici. Il finanziamento dovrebbe essere posto a carico dello Stato con la costituzione di un fondo nazionale presso il Ministero della sanità, fondo alimentato dallo Stato mediante contribuzioni

fiscali dei cittadini, a carattere progressivo. Lo Stato inoltre deve intervenire nella produzione dei medicinali e gli enti devono disporre per la loro distribuzione. Come misure intermedie e urgenti noi chiediamo, come del resto viene richiesto dalle organizzazioni sindacali, che vengano trasferite allo Stato, e quindi al fondo ospedaliero, le spese degli enti mutualistici per prestazioni ospedaliere e specialistiche; che lo Stato intervenga con un contributo presso l'ente mutualistico per far fronte al fabbisogno di assistenza sanitaria completa ai lavoratori e alle famiglie.

Evidentemente queste misure immediate comporteranno delle conseguenze di carattere generale: dove reperire questi fondi? Come gestirli? Crediamo che se questi provvedimenti venissero adottati, il Governo si troverebbe di fronte ad una iniziativa di rinvio della riforma sanitaria generale.

Per quanto riguarda le provvidenze anti-infortunistiche e le malattie professionali, il nostro *hobby* — e credo anche quello dei nostri colleghi — sarebbe quello di esaminare in termini concreti la portata del fenomeno. I lavoratori nelle fabbriche, con i loro morti, i feriti, gli invalidi che vanno sempre più aumentando, vogliono soltanto cercare di stabilire un punto di orientamento per una linea che consenta di affrontare la questione. Noi non siamo solo di fronte al tragico bilancio dell'attacco alla salute dei lavoratori in corso nel nostro Paese, ma ci sono anche questioni, che sfuggono alle statistiche, le quali hanno bisogno di essere sensibilizzate per l'insufficienza dell'elenco delle malattie professionali, soprattutto malattie di carattere generale che derivano dalla nuova tecnologia del lavoro, dovute al logorio fisico e psichico; vengono imposti al lavoratore i ritmi infernali oggi esistenti nelle fabbriche, in ambienti di lavoro resi nocivi da rumore, polvere e così via.

Il lavoratore è costretto ad offrire la propria salute sull'altare del profitto senza nemmeno garanzie contrattuali, o, se è occupato a contratto, viene posto in condizioni di subordinare alla rinuncia della sede qualche

misero beneficio economico; è una situazione, questa, veramente inumana.

Esistono poi fattori soggettivi, cosiddetti umani: insufficiente addestramento, forme d'incuria personale nella prevenzione. Ma questi sono fattori marginali, non determinanti. Il problema deve essere aggredito alla base, alle condizioni di vita e di lavoro, di ambiente. Suoi fattori determinanti sono le condizioni di stanchezza, gli stati depressivi, che sono provocati dagli intensi ed ossessivi ritmi di lavoro, la pesantezza, la fatica, il crescente sfruttamento fisico e psichico. Basti porre poi mente ai disagi che vengono imposti al lavoratore anche dai fattori esterni per raggiungere il luogo di lavoro: la precarietà delle condizioni di abitazione, di alimentazione, di studio, di ricreazione, la insopportabilità di certe condizioni di ambiente ed atmosferiche dovute all'inquinamento dell'aria e delle acque. Sono spesso fattori che influenzano le condizioni fisiche e nervose di chi lavora; fattori esterni al luogo di lavoro ma che pure devono essere tenuti nel dovuto conto come interdipendenti e che non possono essere affrontati se non in modo organico.

Si pone l'esigenza di un istituto sanitario che riesca a porre l'uomo al centro dell'attenzione della società, un istituto con reali poteri di indagine, di controllo, d'intervento per la prevenzione. È, questo, compito più generale di un servizio sanitario nazionale.

Come ha risposto il Governo a tale quesito? Con un progetto di legge del precedente Governo monocoloro, che crea in noi grosse preoccupazioni, perchè si muove nella direzione opposta a quella che si dovrebbe seguire: quella della cristallizzazione degli attuali sistemi di controllo e di intervento entro gli schemi classici del conservatorismo burocratico e centralizzato. La proposta vuole affidare all'ENPI essenzialmente le funzioni di controllo e di intervento; ad un organo, cioè, che, per la sua natura puramente tecnica, è soggetto a forti pressioni e condizionamenti padronali e che non ha mai potuto e non potrà mai assolvere, indipendentemente dalla capacità dei tecnici che vi collaborano e delle attrezzature scientifiche di cui

dispone, ad una reale funzione di prevenzione.

Ma i lavoratori non intendono più continuare a delegare ad altri la tutela della propria salute.

La scienza deve essere posta al servizio dell'uomo e liberata da influenze esterne, da ipoteche padronali. E questo è possibile soltanto con la creazione di un sistema di prevenzione dotato di poteri decisionali e di cui i lavoratori si sentano corresponsabili e gestori in prima persona. La scienza sarebbe in grado di offrire tutte le misure necessarie per proteggere la salute. Ma essa è resa impotente, impossibilitata ad intervenire efficacemente a causa della inadeguatezza delle leggi, dell'assenza di strumenti efficienti, dotati di reali poteri di controllo e di intervento.

Il problema è quindi squisitamente politico e deve essere risolto in sede legislativa, procedendo in primo luogo ad una riforma radicale dell'attuale sistema, quasi universalmente considerato non più sostenibile.

Ecco ciò che noi proponiamo: la istituzione di un servizio di medicina del lavoro, attualmente inesistente in Italia. Esso deve essere finanziato dallo Stato, con la creazione di un Fondo nazionale che deve essere posto sotto la responsabilità del Ministero della sanità, ma gestito dalle istituende Unità sanitarie locali, collegate alle aziende per mezzo di comitati aziendali dei lavoratori, e alle cui dipendenze deve essere posto il medico di fabbrica, sottraendolo così alla tutela e alle pressioni del padronato e garantendogli anche la dignità della professione medica. Le Unità sanitarie devono essere sottoposte alla responsabilità degli organi amministrativi democratici: Enti locali, Comuni, Provincie, Regioni.

Una tale struttura democratica di medicina del lavoro consentirebbe, a nostro avviso, di poter eliminare finalmente l'attuale farraginosa burocratica molteplicità di enti, spesso in concorrenza e in contrasto tra loro, e rappresenterebbe l'elemento fondamentale per arrivare a quella unitarietà diagnostica e di cura che si rende indispensabile perchè si crei anche nel nostro Paese un si-

stema di indirizzo sanitario basato sul trionfo prevenzione-cura-recupero e al cui centro si ponga la prevenzione come elemento determinante. Il Consiglio superiore della sanità espresse in un suo voto tre anni fa questo principio e credo che tale voto non sia da sottovalutare giacchè proviene da un organo che ha sempre dimostrato competenza, serietà e sensibilità per i problemi della salute dei cittadini.

Per quanto poi riguarda l'Istituto della previdenza sociale, noi oggi siamo posti di fronte alla necessità di dare finalmente ad esso un assetto che sia corrispondente alle norme delegate della legge n. 1903 del 1965, articolo 89, e della legge n. 653 del 1969.

In secondo luogo occorre predisporre, a nostro avviso, un'azione diretta a risolvere i problemi dei pensionati bisognosi. Occorre predisporre gli strumenti legislativi necessari per il compimento dell'azione riformatrice iniziata in questi anni e che deve affrontare poi il problema più generale del funzionamento e della gestione.

Quanto alle deleghe, ben 11 articoli di legge pongono scadenze, iniziando dall'aprile del 1970. Per la elaborazione delle norme delegate sono stati chiamati ad operare commissioni di parlamentari, che hanno esaminato gli orientamenti e le proposte concrete. Sono problemi di grande rilievo, che concernono il riordinamento degli organi di amministrazione, il riassetto delle contribuzioni volontarie, la disciplina dell'indennità di disoccupazione dei lavoratori agricoli occasionali, a parte il problema della larga categoria di lavoratori che sfuggono alla possibilità di assistenza. Si avverte poi l'esigenza di disporre altri provvedimenti riguardanti l'inserimento dei mezzadri e dei coloni nel Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti. E c'è anche il problema della equiparazione dei trattamenti minimi di pensione dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti.

Per il problema della unificazione pensionistica un passo avanti è stato compiuto con la legge del 1969. Si tratta un avvio, che non deve arrestarsi. Sono aperte ancora le questioni riguardanti i vuoti di contribuzio-

ne non dovuti alla volontà del lavoratore o della lavoratrice; si tratta di periodi di malattia o di infortunio che rimangono scoperti dall'assicurazione dopo il superamento del limite previsto per l'indennità; del periodo di disoccupazione oltre i limiti del tempo riconosciuto ai fini dell'indennità stessa; del periodo di maternità, che è riconosciuto esclusivamente se si verifica durante il tempo di effettiva prestazione di lavoro. Accanto a questi problemi ci sono poi quelli riguardanti la gran massa delle basse pensioni: il 90 per cento dei pensionati dell'INPS ha ancora un trattamento al di sotto delle 30.000 lire mensili. La maggior parte di questi pensionati è interessata essenzialmente ai problemi dell'unificazione dei trattamenti minimi; abbiamo sostenuto la necessità di portare i minimi a 30.000 lire, e per noi questa rivendicazione rimane valida e si impone con urgenza ancora maggiore per gli invalidi. Si impone inoltre il diritto alla liquidazione delle vecchie pensioni contributive, all'eliminazione delle discriminazioni cui queste sono soggette. In proposito, vi è infatti da dire che queste pensioni hanno un trattamento minimo inferiore alle altre mentre bisogna riconoscere che, essendo date ad invalidi, dovrebbero essere maggiormente considerate.

In materia di riforma previdenziale siamo giunti oramai alla maturazione di provvedimenti quali l'unificazione degli enti previdenziali, l'attribuzione della gestione diretta ai lavoratori, la revisione dei sistemi di prelievo di mezzi di finanziamento sottraendo le contribuzioni dei lavoratori dipendenti a funzioni solidaristiche che devono invece essere assunte dalla solidarietà nazionale e quindi di competenza dello Stato; inoltre, si tratta di mettere in atto un sistema a ripartizione e, in materia, mi permetto di suggerire al Ministro un riesame di ciò che è stato proposto dalla Commissione di inchiesta senatoriale attraverso un lavoro diligente; sono state fatte presenti esigenze e soluzioni che, tuttavia, sono state tenute in scarsissimo conto da parte degli organi governativi.

Un'ultima questione riguarda alcuni rilievi alle affermazioni del senatore Ricci per

quanto riguarda la formazione professionale, di competenza del Ministero del lavoro.

Le preoccupazioni che il collega Ricci ha affacciato sono di carattere generale; l'esigenza di portare ad un livello superiore le qualifiche dei lavoratori italiani credo sia avvertita da tutti; ma arrivare ad un « livello superiore » significa attuare una politica scolastica che introduca elementi nuovi nell'insegnamento. Fin dall'infanzia vi deve essere nei giovani la coscienza di dover adempiere ad una funzione indispensabile contribuendo alla produzione; ciò significa dare ai programmi di insegnamento una strutturazione nuova.

Sarei invece contrario a sostenere, come ha sostenuto sia pure indirettamente il collega Ricci, che la scuola primaria debba operare come elemento formativo di una specificazione professionale. Credo che se introducessimo nella scuola primaria specificazioni di questo genere compiremmo un passo pericoloso ai fini della formazione dei cittadini portando avanti, necessariamente, un consolidamento dell'attuale processo di distinzione tra la formazione professionale e la formazione culturale generale.

Ritengo infatti che, nella scuola secondaria e in quella superiore, gli elementi professionali formativi devono avere la loro collocazione generale accanto all'insegnamento generale; le varie specializzazioni saranno poi, via via, stabilite a seconda del grado di formazione culturale dei singoli soggetti.

Questo mi pare dovrebbe essere l'indirizzo in base al quale muoversi perchè se dovessimo spostare l'asse della formazione professionale alla competenza del Ministero del lavoro — tesi affacciata da più parti — commetteremmo un grave errore; il Ministero del lavoro non potrà mai affrontare, malgrado ogni buona volontà da parte sua, questo problema, che deve essere di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero del lavoro, a nostro avviso, deve intervenire nelle sedi appropriate, in sede di programmazione, di controllo, di stimolo, cominciando anche dal collocamento della mano d'opera non più intesa in senso burocratico, ma come strumento di occupazione del-

le forze di lavoro in relazione alle esigenze primarie che si prospettano nella vita nazionale. Queste, ripeto, sono le sedi in cui deve intervenire recando l'esperienza del mondo del lavoro, preoccupandosi del recupero di determinate forze ed eliminando gli attuali sistemi per i quali si spendono decine di miliardi senza alcun frutto.

Si parla di 20 miliardi destinati al fondo del Ministero del lavoro per la formazione professionale, miliardi che poi si disperdono in mille rivoli senza un effettivo controllo perchè gli ispettorati del lavoro non possono intervenire in tutti i casi.

Abbiamo esempi preoccupanti ed uno di questi vorrei segnalarlo all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario.

Alcuni giorni fa ho incontrato un gruppo di giovani ospiti di un istituto di formazione professionale di Milano, 400 giovani per lo più meridionali che studiano con la prospettiva — appena acquisito un minimo di preparazione — di andare a lavorare in Germania. Ecco dunque che la nostra mano di opera qualificata, non più la manovalanza generica caratteristica delle emigrazioni dei nostri lavoratori all'estero, se ne va fuori del Paese mentre si spendono miliardi per queste specializzazioni. Lo Stato italiano deve fare un grande sforzo per elevare la possibilità di qualifica dei nostri lavoratori, ma lo deve fare per servirsene in prima persona e non per mandare questa gente al servizio del capitale straniero. Si tratta di un circolo chiuso: ci sono circa 500 miliardi di rimesse annue che arrivano alle famiglie dei lavoratori dopo grandi sacrifici. Queste famiglie spendono, la produzione italiana trae profitto da questa spesa, ma questi profitti invece di essere investiti per potenziare la produzione vanno poi all'estero.

Si costruiscono fuori del Paese fabbriche e, mentre i lavoratori della Pirelli sono in lotta, vedono arrivare vagoni carichi di pneumatici che si producono nelle fabbriche della Spagna e del Portogallo! Non crede l'onorevole Sottosegretario che questi problemi meritino tutta l'attenzione del suo Dicastero?

E desidero ancora segnalare la situazione di un istituto professionale dove da 15 giorni

i ragazzi sono in agitazione; essi hanno diritto a 600 lire il giorno, cioè a quanto il Ministero del lavoro dà come sussidio ma la direzione — che tra l'altro è nelle mani di un prelado sotto la sovrintendenza di un vescovo che amministra sei o sette di questi istituti in Italia — trattiene su questa somma ben 300 lire al giorno! Questi giovani sono esasperati e dicono: sappiamo che il Mercato comune europeo interviene con 1.500 lire al giorno, sappiamo che il fondo ENAOLI — perchè si tratta della maggior parte di figli di orfani del lavoro — interviene con 1.000 lire al giorno e poi ci trattengono 300 lire al giorno facendoci mancare perfino la frutta! Questa, infatti, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e so che il Ministero del lavoro ha inviato sul posto un commissario il quale ha riconosciuto la giustezza delle richieste ed ha detto che bisogna rivedere le convenzioni.

Ma, domando, esistono convenzioni di questo genere? Sottopongo la questione all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario e gli farò anche pervenire una nota scritta in proposito poichè desideriamo che si faccia una inchiesta e si diano delle risposte chiare.

Concludendo, desidero ricordare che su un'infinità di questioni che riguardano il mondo del lavoro sono giacenti presso il Parlamento italiano decine di proposte concrete che sarebbe finalmente il caso di esaminare. Bisogna discuterne, ce ne dobbiamo occupare con responsabilità, dobbiamo confrontare le diverse tesi per giungere a soluzioni efficaci. Questa onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario è la raccomandazione che faccio a noi stessi ed ai rappresentanti del Governo.

**B E R M A N I .** Interverrò molto brevemente su un tema particolare che mi pare non sia stato affrontato: quello dell'attività cooperativistica.

Per tutto il resto ho seguito con molta attenzione gli interventi che si sono svolti sul bilancio del Ministero del lavoro e devo confermare che è vero, dolorosamente vero, quanto è stato detto: che da anni e anni si seguita a ripetere le stesse cose. Ricordo che, in materia di controversie di lavoro, nel-

la seduta del 24 ottobre 1963 ebbi occasione di dire in Aula le medesime cose che ha detto il senatore Torelli l'altro giorno; sono passati sei anni e siamo sempre sulle stesse posizioni. Lo statuto dei lavoratori pare che verrà finalmente discusso nei prossimi giorni ma non sappiamo ancora con quali risultati.

Sui problemi delle mutue contadine discutiamo da anni; eravamo arrivati non dico ad una soluzione ma per lo meno ad un accoglimento parziale delle varie istanze da parte del ministro Bosco in Aula, ma poi tutto si è arenato. Sono io il relatore su questo provvedimento e dichiaro di essere disposto, non appena avremo concluso l'esame dello statuto dei lavoratori, ad iniziarne la discussione. Sui vari disegni di legge che sono stati presentati vorrei richiamare il tema del senatore Brambilla relativo alle pensioni. Comunque sia, la legge sulle pensioni è stata una legge importante. Questi pensionati aspettano ansiosamente i denari, e voi sapete quello che sta avvenendo: o danno loro degli acconti o taluni non hanno ricevuto sino ad oggi nemmeno questi. Capisco che questa nuova legge porta a dei calcoli molto difficili per gli uffici, ma non so se i colleghi ricevono i reclami che ricevo io, che sono ossessionato dai pensionati. L'INPS dice che ha bisogno, in questo momento, di ulteriore personale: sarà personale avventizio, se è necessario, ma cerchiamo di far cessare queste lamentele che sono anche antipatiche.

Ho sentito anche parlare del problema delle cooperative, sul quale vorrei soffermarmi.

Circa i compiti e le funzioni del Ministero del lavoro in materia cooperativa, l'articolo 45 della Costituzione fissa due direttive dell'azione dello Stato: favorire l'incremento delle cooperative con i mezzi più idonei e assicurarne con gli opportuni controlli il carattere e le finalità. Si tratta di due distinte forme di incremento, politico di controllo da un lato e tendente ad assicurare il carattere di continuità e l'assenza di ogni forma speculativa dall'altro. La vigilanza è affidata attualmente al Ministero del lavoro; la politica di sviluppo, intesa invece come interven-

to finanziario di sostegno e di incremento, o come trattamento di favore, per esempio nel campo tributario, è attribuita alle Amministrazioni dello Stato, le quali operano nei settori economici interessati alle cooperative.

Allora, il quesito che si pone è questo: si deve innovare in questa distribuzione di copertura, nel senso di attribuire al Ministero del lavoro anche la politica di sviluppo oltre a quella di vigilanza sulle cooperative? Qui i pareri sono discordi anche tra gli stessi agricoltori; ma anche se i fondi e i contributi devono continuarsi a dare ai Ministeri che operano attualmente, rimane pur sempre al Ministero del lavoro il compito più importante della propaganda. Io faccio parte — non saprei dire se fortunatamente per una parte o disgraziatamente per l'altra — del Parlamento europeo dove si sta discutendo il Piano Mansholt; e noi vediamo, attraverso questa discussione, come la nostra proprietà contadina non sia più in grado di sopportare la concorrenza nel campo agricolo. E allora l'avvenire di questo settore dell'Italia, se dovrà essere difeso, sarà proprio in virtù della cooperazione. Qui il problema è veramente assillante e importantissimo. Invece in Italia la cooperazione, non soltanto nel campo agricolo, ma in tutti gli altri campi, sappiamo come va. Nella Valle Padana abbiamo fiorenti cooperative, in altre zone, però, sono scarsamente efficienti, in altre addirittura inesistenti. Invece, proprio per la ragione a cui ho accennato, è necessario in questo momento, più che mai, un intervento massiccio dello Stato atto a farle sorgere e sviluppare.

Ora, la realizzazione di questo obiettivo ha bisogno di un adeguato stanziamento di fondi, e l'attività del Ministero del lavoro, quindi, oltre alle finalità attualmente seguite inerenti alla vigilanza e alla registrazione delle imprese, dovrebbe intensificarsi per quanto riguarda questa propaganda, mezzo principale che io vedo in questo momento per raggiungere quelle finalità di cui ho parlato ed a cui si ispira l'articolo 45 della Costituzione.

Quindi, per concludere, occorre in Italia, più che mai in questo momento, un'azione in

profondità per incrementare, sia pure con la gradualità voluta, le cooperative, così importanti per l'economia del nostro Paese. Per questo ci vuole un adeguato stanziamento di fondi del Ministero del lavoro: un fondo di dieci milioni di lire (che tale è rimasto) è troppo poco; dovrebbe essere più che raddoppiato in modo che il Ministero del lavoro possa fare una propaganda molto seria.

**ABBATI GRECO CASOTTI DOLORES.** Gli episodi che ogni giorno si verificano e che hanno avuto in questi ultimi tempi un'immediata ripercussione in parlamento sottolineano l'astrattezza dell'impostazione del bilancio in discussione. Direi che è un bilancio persino mortificante ed offensivo; la nota preliminare, che dovrebbe tracciare le linee programmatiche dell'azione del Ministero del lavoro per il 1970 è identica in tutto e per tutto a quella del 1969, e forse — non ho avuto il tempo di controllare — a quella degli anni precedenti, non solo nell'impostazione, ma addirittura nella stessa formulazione, persino nella punteggiatura, e ci viene sottoposta come se nulla fosse successo in questi travagliati anni trascorsi. Fuori di qui si lotta duramente e il bilancio parla d'altro; eppure quando quel bilancio è stato preparato si sapeva quale sarebbe stata la situazione dell'autunno che stiamo vivendo. Milioni di lavoratori lottano per rivendicazioni di grande portata, come i salari, la casa, i prezzi, la salute, i diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, e per la conquista di un potere reale.

Sono problemi che coinvolgono direttamente le responsabilità delle forze politiche italiane, del Governo, perchè ciò che la classe operaia, le masse popolari hanno tradotto in richieste concrete è l'esigenza indilazionabile di un diverso tipo di sviluppo della nostra economia, capace di garantire l'espansione dei consumi di massa, della produzione e dell'occupazione; l'esigenza di profonde riforme di struttura, di una reale democrazia, di un maggiore potere di contrattazione, di decisione, di controllo nei luoghi di lavoro e fuori di essi.

Di fronte a questi problemi nessuno può permettersi un atteggiamento distaccato o

neutrale anche perchè la neutralità in queste cose non esiste. Tutti, e il governo in primo luogo, devono dichiarare quale atteggiamento intendono assumere nei confronti di queste lotte e dei problemi ad esse connessi; non chiediamo vaghe espressioni di solidarietà e nemmeno interferenze o mediazioni non richieste per la soluzione delle vertenze aperte. Chiediamo, anzi i lavoratori chiedono, atti concreti ed atti concreti sono i provvedimenti immediati per la casa, i prezzi, la difesa dei salari e l'avvio delle riforme che vi si collegano (la riforma urbanistica, agraria, della politica fiscale, ecc. senza le quali non vi saranno soluzioni radicali).

Atti concreti e possibili sono i provvedimenti che contribuiscono a modificare le posizioni di potere e i rapporti di forza a favore dei lavoratori italiani come lo Statuto dei lavoratori, ma anche come il collocamento, la medicina del lavoro: cose delle quali si è parlato qui, che competono direttamente al Ministero del lavoro e che non possono essere più ritardate.

E al Ministero del lavoro competono pure interventi tempestivi per combattere i tentativi di rappresaglia e di illegalità messe in atto dal padronato per ostacolare le lotte dei lavoratori. Di grande interesse è stato il dibattito che si è svolto ieri alla Camera dei deputati e le dichiarazioni che ha fatto il Ministro del lavoro. Gli strumenti politici che sono stati indicati, che sono emersi da quel dibattito per ostacolare e colpire l'azione del padronato sono indubbiamente i più adeguati, ma occorre anche utilizzare tutti gli altri strumenti che pure esistono e che possono aiutare a stroncare la repressione padronale.

Voglio citare l'episodio avvenuto alla OM FIAT di Brescia il 19 settembre ultimo scorso in occasione dello sciopero dei metalmeccanici proclamato dai sindacati per il contratto perchè si tratta di un fatto gravissimo, senza precedenti. Per ritrovare cose simili bisognerebbe risalire a molti decenni fa.

La direzione OM FIAT, ricattando con la minaccia del licenziamento alcuni gruppi di operai meridionali appena assunti, li ha costretti al crumiraggio, li ha terrorizzati de-

scrivendo gli scioperanti come energumeni che li avrebbero picchiati nel vederli entrare in fabbrica e li ha invitati a presentarsi al lavoro armati di strumenti per difendersi. Ciò non ha fatto in prima persona il direttore della OM, è ovvio, ma un suo tirapiedi, un suo ignobile lacchè il cui nome è noto a tutti i lavoratori, un certo signor Nava.

Quei lavoratori hanno tentato di entrare, di forzare un picchetto davanti alla fabbrica ed un lavoratore del picchetto è stato ferito da una coltellata.

Ciò che mi interessa sottolineare è che la provocazione ed il ricatto organizzato nei confronti di questi lavoratori sono stati possibili per il modo come è avvenuta la loro assunzione alla OM. Infatti, sono stati assunti, sempre dal signor Nava, che si è recato in Calabria a fare il reclutamento di piazza, a raccogliere le domande di assunzione e i libretti di lavoro che poi ha portato direttamente alla direzione della OM di Brescia.

Questo signore ha detto agli operai meridionali: « Sono io che vi ho fatti entrare e sarò io che vi farò uscire da questi cancelli se sciopererete ». I lavoratori sono stati portati al Nord con molte lusinghe: la promessa di alti salari che non vedranno mai, di alloggi a basso prezzo, ma nessuna di queste promesse è stata mantenuta. Nonostante ciò solo un piccolo gruppo (su oltre 250, circa 40 si sono lasciati irretire), si è prestato alla manovra dei padroni. Il giorno dopo, il 19 settembre, i lavoratori di tutta Brescia hanno risposto alla provocazione, ma non contro i meridionali che non erano colpevoli, che erano stati ingannati e lasciati senza soldi, allo sbaraglio, dalla OM, bensì nei confronti della direzione e degli atti che aveva posto in essere.

Se la risposta dei lavoratori è stata tempestiva pensiamo che anche il Ministero del lavoro possa intervenire; sarà certamente difficile appurare le responsabilità della direzione, però il fatto che questa abbia utilizzato un noto galoppino per un'attività di mediazione vietata dalla legge sul collocamento per l'assunzione dei lavoratori al di fuori dell'opera di tutti gli uffici di colloca-

mento locali, rimane. La Direzione ha inoltrato all'ufficio di collocamento di Brescia, richieste solo formalmente « numeriche » perchè a tutte erano allegati i libretti di lavoro degli operai che intendeva assumere.

Tutte queste sono cose accertabili e perseguibili e perseguibile è anche l'atteggiamento dell'ufficio di collocamento e dell'ufficio provinciale del lavoro di Brescia che non solo non si sono opposti a queste illegalità, ma sono intervenuti per redarguire quegli impiegati dell'ufficio sospettati di aver lasciato trapelare « indiscrezioni » su queste procedure.

Ripeto, è possibile accertare questi elementi attraverso un'inchiesta, è possibile prendere provvedimenti. Ho citato l'episodio per sollecitare ad intervenire anche in queste circostanze il Ministero del lavoro poichè questi fatti possono portare a gravi stati di tensione molto pericolosi. Oltre tutto, l'episodio della OM dimostra, dopo quello della Fiat di Torino e della Pirelli, a quale livello il padronato intende portare lo scontro, senza esclusione di colpi, e quindi l'assoluta necessità che si adottino anche le misure opportune per colpire le illegalità.

Tornando al bilancio, il silenzio che troviamo nei confronti non solo delle lotte dei lavoratori ma anche di altre questioni che pure dovrebbero essere al centro dell'azione del Ministero è inspiegabile; sul problema dell'occupazione non è stato fatto alcun cenno e nulla è stato detto sulle posizioni che si intendono adottare. Dai dati ISTAT risulta che continua il calo delle forze di lavoro complessivamente occupate; nell'ultimo anno, dal luglio 1968 al luglio 1969, ci sono stati 274.000 occupati in meno e questo nonostante si stia attraversando un periodo di espansione economica. Vi è inoltre un forte esodo dall'agricoltura (quasi 300.000 unità) e si conferma nel settore terziario la flessione iniziata lo scorso anno con un calo ulteriore di 65.000 occupati, mentre l'industria assorbe solo una piccola parte di questi lavoratori. Sarebbe interessante conoscere dove, in quali regioni o in quali zone, si sia avuto questo incremento nella occupazione. Io credo si constaterrebbe che ancora una volta si

accregono gli squilibri territoriali tra nord e sud che più volte abbiamo denunciato, giacchè nel Meridione non abbiamo avuto alcun incremento dell'occupazione nel settore industriale. I disoccupati iscritti agli uffici di collocamento sono 628.000: tra questi è in aumento il numero dei giovani in cerca di prima occupazione e non pochi sono quelli che provengono dagli istituti professionali, che cioè hanno cercato di acquisire una preparazione maggiore, una qualifica, un diploma, e che oggi fanno i disoccupati e, se successivamente riusciranno a trovare lavoro, probabilmente lo troveranno come manovali. Nel corso dell'indagine conoscitiva per la redazione dello statuto dei diritti dei lavoratori abbiamo sentito quanto numerosi siano i lavoratori forniti di licenza media o di diploma che vengono assunti come semplici manovali.

Un altro dato costante che emerge dalle statistiche è la continua riduzione della percentuale della popolazione attiva sul totale; siamo arrivati al 36,9 per cento, il livello più basso rispetto a qualsiasi altro Paese avanzato. Permane l'incapacità del nostro sistema di utilizzare tutte le forze potenzialmente produttive.

Anche l'emigrazione, nonostante una lieve riduzione rispetto al 1968, resta una grossa piaga: altri 349.000 lavoratori si sono aggiunti ai precedenti emigrati. Il totale è di quasi tre milioni.

Quali le cause della situazione occupazionale nel nostro Paese? Per dare una risposta all'interrogativo potremmo ripetere testualmente quanto abbiamo detto qui lo scorso anno durante la discussione del bilancio per il 1969, giacchè conserva la sua validità. Nulla è cambiato, nelle linee di politica economica che il Governo ha seguito, perchè potesse essere invertita la preoccupante tendenza che abbiamo denunciata. Non è cambiato nulla sia per quanto riguarda l'occupazione in generale e sia per quanto concerne l'occupazione femminile in particolare. Risparmio agli onorevoli colleghi tutto il discorso sui problemi relativi all'occupazione femminile. Mi riporto a quello che è stato detto l'anno scorso su tale tema.

Le cause dell'attuale situazione sono nel genere di sviluppo che è stato imposto dal capitale privato, che è basato sul massimo profitto e non sulla espansione dei consumi, della produzione, eccetera; nella mancanza di una politica economica del Governo orientata in senso democratico e sottratta alle scelte dei monopoli, per investimenti qualificati nei settori trainanti dell'economia e il potenziamento del ruolo delle aziende di Stato per l'espansione e qualificazione della spesa pubblica con investimenti sociali che permettano il superamento degli squilibri e delle arretratezze che caratterizzano la situazione italiana (casa, scuola, salute).

Se queste sono le cause, è chiaro che per condurre una politica attiva del lavoro il Ministero non può restare estraneo alle scelte di politica economica; e mi ha fatto piacere ieri sentire il senatore Ricci rivendicare l'esigenza di un coordinamento della politica del Ministero del lavoro con quella degli altri dicasteri come il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministero della programmazione, eccetera, proprio per intervenire opportunamente nel momento in cui si può determinare la creazione di nuovi posti di lavoro. Ed allora mi domando: perchè quando si sono discussi provvedimenti di grande importanza che riguardavano interi settori produttivi, il Ministero del lavoro e la maggioranza della nostra Commissione hanno rinunciato ad assumere una posizione avanzata e costruttiva? Mi riferisco in particolare alla legge concernente il settore tessile presentata dal Governo, prima della crisi estiva, su pressione degli industriali tessili. Si tranquillizzino gli onorevoli colleghi: non voglio riaprire qui la discussione su quella legge, ma solo rilevare che è ancora possibile fare qualche cosa in proposito. Il nostro Gruppo aveva chiesto di non dare un parere sommario sul provvedimento e di chiederne l'esame in seduta congiunta con la Commissione industria, perchè la scelta che si poneva di fronte a noi era tra un tipo di intervento per lo sviluppo del settore tessile e dell'occupazione — come propongono i disegni di legge dell'opposizioni parlamentare — e il potenziamento dei gruppi monopolistici che

dominano ormai il settore (questo concretamente il contenuto della proposta governativa) con conseguente riduzione dell'occupazione, e di quella femminile in particolare, altamente qualificata. La scelta — ripeto era tra queste due linee. Il Governo aveva presentato due volte il provvedimento, nel 1965 e nel 1968, ma ambedue le volte era stato costretto a ritirarlo, impegnandosi a non rappresentare nulla di simile; poi, all'improvviso, si è avuto il colpo di forza degli onorevoli Tanassi e Colombo, che hanno riproposto lo stesso provvedimento. Il disegno di legge ha ottenuto il parere favorevole della Commissione industria e della Commissione lavoro, a maggioranza naturalmente, accontentandosi del ruolo che il provvedimento affida al Ministero del lavoro per quanto riguarda i corsi di qualificazione e la tutela dei lavoratori, che sarebbero rimasti senza lavoro. È però ancora possibile fare qualcosa in merito: il disegno di legge non è stato approvato e dovrà essere esaminato in Aula. Io domando se sia possibile sospendere la discussione in Aula e riproporre l'esame in seduta congiunta delle Commissioni industria e lavoro, riproporre quella conferenza nazionale per l'industria tessile della quale si era parlato, per cercare di impostare una nuova politica in questo settore. Attendiamo una risposta all'interrogativo posto.

Per quanto riguarda la formazione professionale è già stato detto parecchio dagli altri colleghi e forse non è nemmeno opportuno che io mi trattenga su questo argomento. Voglio solo ricordare che la crisi della formazione professionale ormai ha investito tutti i settori nei quali si svolge, quello scolastico e quello extrascolastico ed aziendale. Nessuno di tali settori risponde alle esigenze del mondo giovanile e del mondo del lavoro né a quelle di una società moderna e sviluppata.

Siamo di fronte ad una dispersione di fondi, a metodi arretrati. Non v'è chi non noti il ritardo enorme in cui l'Italia si trova in tale campo e non v'è chi non riconosca la urgenza di una riforma. Si tratta di stabilire quale riforma vogliamo e per quali fini. Il padronato italiano non è indifferente al pro-

blema, rivendica anch'esso una riforma: vuole che gli sia fornita la manodopera preparata a spese della collettività, ma vuole una manodopera che serva per uso immediato e specifico, con finalità esclusivamente produttivistiche e per questo chiede, sia al settore scolastico che a quello extra scolastico, un tipo di preparazione, di formazione professionale strettamente specifico e tecnicistico che risponda alle sue esigenze di oggi. Il discorso che viene avanti con forza maggiore da un arco notevole di forze politiche e sindacali è quello di una formazione professionale che garantisca al lavoratore una base culturale seria e globale tale da permettere una compiuta espressione della sua personalità ed un costante sviluppo delle sue capacità e tale da rafforzare il suo potere contrattuale sul lavoro.

Per soddisfare queste esigenze si ravvisa la necessità: primo, dell'assorbimento nell'ambito scolastico di tutta la formazione professionale riguardante i giovani; secondo, di una riforma strutturale del settore extrascolastico. Questo presuppone un profondo rinnovamento della scuola secondaria che elimini i compartimenti stagni che ora rispecchiano la divisione classista della società. Voler mantenere in vita, come qualcuno auspica, gli attuali istituti professionali, magari razionalizzandoli o riorganizzandoli, o proporre solo il prolungamento della scuola dell'obbligo così come essa è oggi non significa risolvere il problema. Gli istituti professionali sono disertati dai giovani; circa la metà dei giovani che il Ministero del lavoro aveva previsto si sarebbero rivolti all'istruzione professionale non lo hanno fatto perchè non hanno alcuna fiducia in questa scuola; i diplomi con i quali escono non servono a niente, nemmeno per la partecipazione ai concorsi pubblici. Allora, i nostri giovani non vanno a perdere tempo, ma preferiscono andare a fare gli apprendisti e, se possono continuare a studiare, scelgono altri tipi di indirizzo scolastico ma non l'istituto professionale che non permette, al termine degli studi, alcuno sbocco a livelli superiori di istruzione e rappresenta soltanto una specie di ghetto dove vengono confinati i figli delle classi meno abbienti.

Il settore extra scolastico, a nostro avviso, mantiene una sua funzione non solo transitoria, in attesa della riforma scolastica e per l'attività di riqualificazione di quei lavoratori che lasciano l'agricoltura e hanno bisogno di trovare un altro lavoro. Anche quando non esisteranno, in una società diversamente ordinata questi problemi, o non saranno problemi prevalenti, esisterà sempre l'esigenza di un continuo aggiornamento, di un accrescimento della capacità professionale del lavoratore perchè è sempre più rapido lo sviluppo della scienza e della tecnica, ma anche perchè l'uomo cambia e sempre più si arricchisce di interessi, di stimoli quanto più è vasta e completa la sua preparazione culturale. Per questo siamo convinti che anche quando vi fosse una scuola come quella che auspichiamo, il settore della extra scuola avrebbe sempre una sua validità.

In questo campo, però, occorre modificare tutto. Mi chiedo perchè non prendiamo in considerazione le proposte che gli enti di emanazione sindacale hanno elaborato e che hanno raggiunto già un notevole livello di unitarietà. Essi propongono la creazione di un solo ente di diritto pubblico, articolato settorialmente per le varie categorie che ponga fine al pluralismo degli enti, alla dispersione del danaro, alla speculazione e che operi in collegamento da un lato col settore scolastico e dall'altro con le regioni, gli enti locali ed i loro strumenti della programmazione economica. Solo in questo modo si potrà porre in essere una politica di formazione professionale aderente alle esigenze ed alle prospettive di sviluppo delle zone e regioni del Paese. Chiedono che la gestione di questo ente sia affidata alle organizzazioni dei lavoratori che devono avere una presenza prevalente negli organi direttivi perchè la formazione professionale ha tale importanza nella vita dei lavoratori che non può essere affidata ad altri. Chiedono infine il finanziamento totale a carico dello Stato nel « Fondo per la formazione professionale » perchè oggi chi paga sono ancora i lavoratori, i fondi vengono prelevati in parte dalla Cassa assegni familiari ed in parte dalla Cassa per la disoccupazione.

Vi è poi una serie di altre questioni minori sulle quali non mi dilungherò: il presalario generalizzato per i giovani e il salario per gli adulti, che frequentano i corsi, il riconoscimento giuridico dei certificati di studio, la soluzione dei problemi degli insegnanti, eccetera.

È una proposta che si può anche non condividere pienamente. Si tratta di discutere pur di incominciare ad avviare a soluzione una questione come questa che tutti continuano a definire, di anno in anno, grave e difficile.

Gli Enti di addestramento di emanazione sindacale hanno fatto anche proposte di carattere immediato che richiedono meno tempo della proposta complessiva e organica e possono dare almeno alcune prime soluzioni che non contrastano con quelle più generali che vengono proposte.

Concludo dicendo qualcosa sulla questione degli orfani, dell'infanzia e degli anziani. Non intendo dilungarmi sull'argomento. Lasciatemi dire solo che non serve affermare che bisogna fare una certa politica per l'infanzia se poi il poco che si prevede in questo senso va in direzione dell'ONMI, alla quale si decide di dare 4 miliardi in più, lasciando insoluti grossi problemi come quello, ad esempio, dell'istituzione di una rete di servizio nidi. In proposito è stata fatta una proposta unitaria delle tre grandi confederazioni sindacali; forse aspettiamo che si decida qualche grande sciopero nazionale, per affrontare questo problema? La stessa cosa dovrei dire per quanto riguarda gli anziani; gli interventi sono molto costosi, è vero, ma si spendono male gran parte degli stanziamenti. L'onorevole Ricci diceva che la pensione è bassa, è bassissima ed inadeguata e questo è dunque il primo problema da affrontare, ma c'è dell'altro.

Molto spesso spendono i Comuni, spendono gli ECA, spendono altri enti, e tutti questi soldi — fiumi di miliardi — vengono spesi non per creare veramente per i lavoratori anziani una condizione umana di vita, una condizione civile e moderna, ma per isolarli, per segregarli nei ricoveri che sono veri e propri lazzaretti, dove restano ad attendere di morire. E meglio non dire più queste fra-

sette che ogni anno vengono ripetute nel bilancio, ma invece affrontare concretamente le cose.

Il Ministero del lavoro ha annunciato che nella risposta indicherà quali sono le linee del programma che intende attuare nel prossimo anno. Attendiamo con interesse questa risposta (ed io ne approfitto per insistere e chiedere, se possibile, una risposta sui fatti della OM di Brescia; sulla legge tessile, ossia se il Ministro ritiene di poter riprendere il discorso; sulla formazione professionale). Vuol dire che una valutazione sulla politica del Ministero del lavoro potrà essere fatta dopo le dichiarazioni del Ministro e dopo che il relatore avrà raccolto gli elementi per fare una proposta di relazione in Aula più seria di quella che accompagna il bilancio.

BONATTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario; io spero di essere breve, anche perchè sono state dette molte cose e delle cose interessanti. Desidero parlarvi del bilancio un po' per l'esperienza che ho di vecchio amministratore di ente locale. Confesso che l'esame di questo bilancio è stato per me motivo di riflessione, nonchè di preoccupazione; perchè non credo che oggi, con la situazione politica che abbiamo nel Paese, con la carica positiva che esiste nelle masse per raggiungere un livello di vita che le elevi veramente a un vivere civile, a una società avanzata, possano bastare le cifre delle entrate e delle uscite.

I problemi che abbiamo di fronte, che stanno di fronte al Paese, alle forze politiche, alla classe operaia, ai lavoratori, ai cittadini, sono tali che devono preoccupare tutti, non soltanto le forze politiche al potere, perchè tutti ci sentiamo responsabili. Abbiamo delle responsabilità dirette e indirette; vi sono responsabilità specifiche e meno specifiche, vi sono atteggiamenti che si qualificano e determinano una politica, e direi che noi, per la nostra parte, abbiamo avuto modo, in questa sede parlamentare e fuori di questa sede, di qualificare e di delineare la nostra posizione. Non dobbiamo restare in superficie, non bisogna fare in fretta e rimanere nel generico e nel vago. Ci troviamo di fronte a problemi drammatici

e non possiamo limitarci a far quadrare le cifre del bilancio; bisogna vedere se con un determinato bilancio il Ministero del lavoro può affrontare i problemi del lavoro, come si presentano con la loro acutezza, con la loro drammaticità.

Io dico spassionatamente, signor Sottosegretario, che la parola diventa scontata quando affermiamo che è un bilancio burocratico, un bilancio semplicemente ragionieristico, un bilancio di ordinaria amministrazione. Direi che sono frasi fatte, frasi che noi sentiamo ogni anno ripetere. I problemi che ci stanno di fronte indicano che l'offensiva doverosa, giusta e necessaria, non sta soltanto dalla parte dei lavoratori; l'offensiva, in modo rovesciato, è partita anche dalla classe dominante padronale italiana; e quando l'organizzazione sindacale, giustamente, doverosamente, in un clima come quello italiano, in una società consumistica, una società avanzata, apposta poneva il problema che è un problema di prospettive, un problema di lotte sul piano delle rivendicazioni e del benessere, i datori di lavoro delle grandi imprese industriali non hanno atteso l'autunno caldo. Da oltre sei mesi arrivano ai commissionari, ai clienti, le fatture delle merci che acquistano, già maggiorate del venti, del trenta per cento.

Quindi noi ci troviamo di fronte a un certo tipo di politica, a delle scelte che debbono preoccuparci; mi riferisco quindi a questa spirale dell'aumento del costo della vita che ha aspetti drammatici, come quello della casa, tema dominante, che oggi investe tutte le forze politiche nel nostro Paese. E tutto questo è stato preparato intelligentemente. La stampa ben pensante — « Il Corriere della sera », « La Stampa » di Torino — tutta la stampa, lasciatemelo dire, di destra, ha cercato di creare un clima, ha organizzato un coro di parole d'ordine: c'è il pericolo di uno scivolamento della lira, c'è il pericolo di andare verso l'inflazione.

Io vorrei dimostrare che la classe padronale ha lanciato queste sue parole per creare uno stato d'animo particolare, un'atmosfera di sfiducia e di denuncia e, se vogliamo, per trovare la necessaria solidarietà nelle forze politiche di Governo e anche in una

parte dell'opinione pubblica, in quanto vuol dimostrare che non vi sono, nè vi possono essere, oggi come oggi, le condizioni per portare avanti la lotta dei lavoratori per rinnovare i contratti, ed avere delle condizioni di vita migliori. E mentre viene avanti questo tipo di politica, mentre viene fatto questo sfogo per creare queste artificiose condizioni, noi assistiamo a fatti molto gravi. Non possono bastare le dichiarazioni del Ministro del bilancio, fatte in sede di Consiglio dei Ministri, quando si assiste passivamente alla fuga all'estero di ingenti capitali che ammontano ad oltre 2.500 miliardi nel 1969 e nel quinquennio 1964-68 sono arrivati a 6.000 miliardi. Quando siamo in possesso di statistiche positive, se queste statistiche non saranno soltanto concepite come un dato per impostare una politica, quella del massimo profitto, ma come un dato che deve proiettarsi in tutto l'arco della vita economica e sociale del Paese, l'aumento della produzione nazionale che arriva ad oltre il sette per cento in questi ultimi sei mesi rispetto ai sei mesi dell'anno precedente, le lotte operaie diventano una necessità nello sviluppo di una società moderna e più giusta.

I lavoratori hanno lavorato; le industrie sono andate avanti ed hanno avuto un notevole sviluppo; ma c'è stata una ripartizione degli utili ricavati da questo aumento della produzione? Non mi sembra; anzi, si sono accentuati gli squilibri. Oggi assistiamo ad una spirale dei prezzi, per cui il costo della vita è in continuo aumento. Le massaie che quotidianamente vanno a fare la spesa si trovano ogni mattina di fronte a problemi nuovi; adesso poi che le madri preparano i figli per la scuola è un vero dramma. Conoscete anche voi le preoccupazioni che assillano i genitori per dare un grado di istruzione ai loro figli, che vogliono veder crescere forniti di una cultura che permetta loro di affrontare la vita nella società moderna; per raggiungere questo obiettivo sono costretti a tirar fuori delle somme che vanno a decurtare i già modesti mezzi che hanno a disposizione per la giornata, cioè tali spese incidono sul tenore di vita, sulla stessa mensa delle famiglie italiane.

In una situazione di questo genere, non mi sembra sia stato fatto uno sforzo per favorire i lavoratori. Posso anche capire che si tratta di un bilancio che è stato preparato da un Governo che oggi non è più in carica e che l'attuale Governo si è trovato tra le mani, ma sarebbe stato utile, e doveroso, attendere magari qualche mese per presentare un bilancio che contenesse non solo delle cifre ma anche delle affermazioni e degli impegni politici per la soluzione di alcuni problemi di fondo.

Oggi il tema dominante è il problema della casa. Dai bollettini della GESCAL si rilevano facilmente elementi per muovere delle accuse all'attività di tale ente. Noi siamo l'organo che deve stimolare questi organismi: sarebbe molto pregiudizievole se ci limitassimo ad attribuire le carenze alla sola burocrazia. Quindi ci sono delle precise responsabilità: non dico penali, nel senso di sottrazione di denaro destinato ad un determinato scopo — lasciamo fuori da questa aula il codice penale —, ma politiche, giacchè l'organo di controllo non ha controllato. Questo organismo, prima INA-Casa, oggi GESCAL, può fare il bello e il cattivo tempo e molte volte è stato strumento di diatribe, di lotte politiche, all'interno del partito di maggioranza relativa. Ciò è dimostrato dall'alternarsi dei suoi presidenti (ma potrei dire la stessa cosa dei direttori e degli altri funzionari), che sono stati e sono degli uomini politici.

Dall'esame dei dati si ha il seguente quadro: al 31 marzo 1969 le disponibilità ammontavano a 673 miliardi; gli interventi approvati a 432 miliardi; i lavori aggiudicati a 300 miliardi; i lavori iniziati a 235 miliardi. Nel frattempo sono stati stanziati altri 14 miliardi per i terremotati della Sicilia. Da allora non c'è stato un solo intervento, da allora non è stato più messo un mattone per costruire una sola casa. Dal bollettino del centro studi della GESCAL si rileva che al 31 maggio 1969 vi era una disponibilità di 421 miliardi, di cui 40 investiti in obbligazioni e 10 miliardi vincolati presso il Ministero del tesoro. Si tratta di ben 421 miliardi che devono essere utilizzati per costruire case e non solo nelle grandi città: 70 miliardi ri-

sultano impegnati per Torino ed altri 70 per Milano. Ma bisogna dire che questo è un metodo molto discutibile: i fondi a disposizione della GESCAL dovrebbero essere utilizzati per tutto il Paese e ripartiti equamente a seconda delle necessità. A Roma si verificano episodi veramente gravi: ci sono famiglie che vivono nelle baracche, a contatto con le fognature e quindi in continuo pericolo di essere colpiti da qualche malattia. La società moderna vuole villaggi attrezzati immersi nel verde, richiede un'edilizia che risponda alle esigenze della vita di oggi: ed invece c'è gente che vive nelle baracche, senza luce e senza acqua, ed assistiamo ad episodi come quello del parroco che si fa difensore di questi poveri cittadini condannati a vivere in condizioni di miseria che offendono non solo una civiltà moderna ma anche una civiltà arretrata, giacchè più arretrati di così non si può essere. L'assessore ai lavori pubblici di Roma ha dichiarato in una seduta del Consiglio comunale che il Comune da solo non ce la fa a risolvere il problema dei baraccati. Ma perchè si deve assistere ad un fenomeno così deplorabile per una società civile quando si hanno decine e centinaia di miliardi a disposizione per fronteggiare una simile situazione? Non si utilizzano, non si vogliono utilizzare i fondi che sono stanziati per tale scopo. Quale può essere la ragione di un tale fatto se non quella di interessi particolari nel gioco politico tra le diverse correnti del Partito di maggioranza relativa? Ripeto, gli strumenti ci sono, il Ministro con la sua autorità può intervenire: perchè non lo ha fatto?

Questi bollettini sono documenti pubblici, non sono segreti, non sono frutto della cospirazione di un funzionario. Trattandosi di atti pubblici il Ministro li deve valutare e deve intervenire per scuotere l'inerzia e la incapacità.

Come possiamo pensare che l'opinione pubblica non giudichi il Parlamento, e lo giudichi male, in questa circostanza? Come possiamo pensare che i cittadini bisognosi di case non giudichino male il Governo quando questo non ha fatto il proprio dovere, non ha cercato di intervenire? Ed in questo quadro si intrecciano altri fattori legislativi; la leg-

ge n. 167 sembrava uno strumento validissimo per permettere il reperimento delle aree per l'edilizia popolare ma, purtroppo, questa legge è servita solo a fare un gran chiasso ma non ha prodotto alcun esito positivo. Anzi, direi che è diventata uno strumento preso a pretesto per non fare niente; ai comuni non bastano le disposizioni di legge ma occorrono i mezzi. Tutti conosciamo la loro situazione deficitaria, sappiamo anche che in base alla legge n. 167 avevano l'obbligo di reperire le aree ma, per provvedere alle opere primarie di urbanizzazione, i comuni hanno bisogno di mezzi che non sono stati loro concessi. Così non sono stati portati avanti i piani di costruzione della edilizia popolare ed anche l'ultima legge ponte sappiamo quali effetti abbia avuto. È stata presa a pretesto dalle grandi imprese, dalle grandi società immobiliari, e tutti i suoi difetti sono stati utilizzati per renderla inoperante. Anche i Comuni si sono trovati nella impossibilità di applicare questa legge poichè i piani di urbanizzazione e quelli particolareggiati comportano un grave peso economico ed anche in questa circostanza sono venuti a mancare i mezzi più elementari; ci sono Comuni che si sono trovati nelle condizioni di non poter neppure conferire ai tecnici l'incarico per l'elaborazione dei piani particolareggiati e dei programmi di urbanizzazione.

Pensiamo di avere giustificazioni di fronte all'opinione pubblica, ai baraccati di Roma, ai 15.000 cittadini che dovranno trasferirsi a Torino nei prossimi mesi per trovare un'occupazione?

Ritengo che abbiamo il dovere di denunciare in quest'Aula e fuori questo stato di cose per vedere se questa denuncia, alla fine, riesca a smuovere il Ministero, riesca a farlo intervenire con l'energia che il caso richiede.

Vi è poi il settore delle case dei lavoratori agricoli e questa è un'altra nota dolente. Mi pare vi sia uno stanziamento di 200 miliardi che equivale a quello dello scorso anno, ma in questo stanziamento non si tiene conto di un fatto importante: che oggi i costi dei materiali sono raddoppiati e che, pertanto, si costruiranno meno case e ci saranno lavo-

ratori agricoli che rimarranno delusi, che aspetteranno una casa che non avranno mai a meno che il Ministero, con stanziamenti straordinari o mentre stiamo discutendo, porti modifiche a questo settore per fare fronte alle reali esigenze dei lavoratori agricoli del Paese.

Altri temi sono stati appena sfiorati, o addirittura trascurati, nel bilancio del Ministero del lavoro. Molto si è parlato del collocamento e questo problema è dominante e impegna la coscienza di tutti. Ciò che sta avvenendo oggi nella mia provincia, ad esempio, mi spinge a parlare con uno stato d'animo particolare; la mia provincia, al 31 dicembre 1951, arrivava a 355.000 abitanti dei quali a tutt'oggi 116.000 sono stati costretti ad andare in cerca di lavoro perchè disoccupati. Oltre un terzo della popolazione se ne è dunque andato e gli altri vivono sotto la spada di Damocle dell'insicurezza. Ma perchè è avvenuto questo? Ad esempio, la ditta Montesi di Adria si serve di imprese, di pseudonimi, di ditte solo sulla carta per assemere mano d'opera ed adibirla a lavori a fianco di altri operai della fabbrica in ruolo in modo da pagare salari inferiori rispetto a quelli previsti dai contratti collettivi di lavoro. Il Consiglio comunale, con a capo un sindaco democratico cristiano, è insorto, ho fatto anche io un'interrogazione ed abbiamo visto qualche effetto positivo; l'ufficio provinciale del lavoro ha fatto la sua inchiesta e, secondo voci che mi sono pervenute e contatti che ho avuto con i dirigenti di tale ufficio, pare siano emerse grosse responsabilità che saranno denunciate alla Magistratura.

Un altro episodio riguarda Castelmassa, anche se l'inchiesta della Magistratura non ha approdato ai risultati che ci aspettavamo; i fatti e le cose denunciate in un'interrogazione delle organizzazioni sindacali dicono che si pagavano dalle 700.000 lire ad 1 milione per essere sicuri dell'occupazione!

Indubbiamente, questi sono elementi che ci devono far riflettere per arrivare a varare una legge che ponga fine a queste situazioni; dobbiamo entrare nell'ordine di idee che il collocamento, per diventare democratico, deve essere gestito dalle organiz-

zazioni sindacali con il controllo di legittimità da parte dell'ufficio generale del lavoro. Devono essere le organizzazioni sindacali, se riconosciamo la funzione dei sindacati ...

V A R A L D O . Saranno uomini come gli altri!

B O N A T T I . Ma saranno denunciabili all'opinione pubblica.

Sono uomini che possono essere sempre criticati, che possono essere anche denunciati, e soprattutto sono uomini che si sono sempre dimostrati sensibili più degli altri, più certamente dei burocrati, vicini ai bisogni dei lavoratori. A Castelmassa le assicurazioni, sempre in virtù di questa legge, avvengono in un determinato modo perchè il datore di lavoro può formulare con i nomi, se non con cifre, le richieste di manovalanza, mentre i cosiddetti tecnici vengono assunti per nominativi.

Ebbene, al lavoro sono stati avviati degli operai che possiedono fino a quindici ettari di terra; un giovane è stato assunto malgrado l'opposizione del padre, che si è trovato costretto a ricorrere, egli stesso, all'opera di terzi; mentre a Castelnuovo e a Castelmassa vi sono tanti operai, anche ammalati, che hanno fatto perfino due anni di sanatorio, che cercano un'occupazione, vogliono mantenere onestamente la loro famiglia, ma si sono visti rifiutare l'assunzione per la quale avevano fatto domanda.

Questi sono fatti che devono far riflettere; e noi non li portiamo qui per amore della polemica, solo per creare delle difficoltà. Comprendiamo anche il vostro stato d'animo, ma una buona volta bisogna pur dirle queste cose, altrimenti verremmo meno ad un nostro preciso dovere. Se invece i problemi li affrontiamo con quel senso di responsabilità che deve distinguerci e guidarci, se vogliamo fare un'opera di giustizia, dobbiamo dare al Paese delle leggi che impediscano il verificarsi di queste situazioni.

Un altro problema che non è stato toccato è quello relativo agli assegni familiari ai contadini. Io personalmente non comprendo per quale ragione si debba arrivare a questa discriminazione. Parliamo tanto dei

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

nostri lavoratori dell'agricoltura che soffrono, che hanno un trattamento inferiore a tutte le altre categorie: e perchè, quando si è fatto il provvedimento relativo agli assegni familiari ai lavoratori dell'industria, anche la categoria dei contadini non è stata compresa? E il provvedimento è all'esame del Parlamento: perchè non si vuole portarlo in discussione ed approvarlo per concedere un beneficio economico a questa categoria, che non solo si trova di fronte alle conseguenze di una situazione disastrosa verificatasi nel campo dell'agricoltura, ma deve sopportare anche le conseguenze della calamità e pesi enormi, dovuti agli errori, alle insufficienze ed alle scelte politiche che sono state fatte nel nostro Paese?

Affrontiamo anche questo problema; vi sia almeno un impegno del Ministro, anche se non vogliamo inserirlo nella relazione, di riesumare questo disegno di legge che mi pare sia stato presentato alla Camera. Si solleciti allora l'altro ramo del Parlamento e si discuta.

Altra ingiustizia sociale, a nostro avviso, è quella della Cassa integrazione guadagni dell'artigianato edile. La legge in vigore prevede e riconosce alcuni benefici affidati alla Cassa dell'industria e degli edili che lavorano nelle aziende industriali i quali, durante il periodo invernale o per motivi di forza maggiore (mancanza di materiali), sono costretti (sono fatti indipendenti dalla buona volontà dei datori di lavoro e dei lavoratori), a far valere il loro diritto alla vita; si va loro incontro, mi pare, nella misura dell'ottanta per cento del salario. Ma questi fattori non hanno niente a che fare con la volontà degli industriali, non hanno niente a che fare con la volontà degli imprenditori che sono costretti, a loro volta, durante i mesi invernali, a non lavorare per cause di forza maggiore.

Essi sono estranei alla volontà degli industriali, come maggiormente lo sono per la volontà degli artigiani, di quegli imprenditori cioè che hanno 8-10 operai alle loro dipendenze, costretti anche loro, durante il periodo invernale, a sospendere i lavori per cause di forza maggiore, per mancanza di ferro, di cemento, di materiale.

**P R E S I D E N T E .** Si riferisce agli artigiani edili?

**B O N A T T I .** Agli artigiani edili, a questa categoria benemerita che non ha fatto il bello e cattivo tempo durante il *boom*. Non è la società immobiliare che realizza dei grandi profitti, ma è l'artigiano che anche quando è nelle difficoltà resiste, continua con la sua volontà perchè è affezionato, è legato ai suoi operai, e li mantiene al lavoro.

Ebbene, questo lavoratore è stato discriminato, questo lavoratore che non riceve i benefici di altri lavoratori ...

**P R E S I D E N T E .** Lei parla dei dipendenti dell'artigianato e non degli artigiani.

**B O N A T T I .** I dipendenti degli artigiani edili non godono di questo beneficio e noi chiediamo che il Ministro si faccia promotore — se ritarderà lo faremo noi — di un disegno di legge per porre fine a questa ingiustizia.

L'ultimo argomento, ed ho terminato, riguarda il problema della cooperazione che sta diventando la cenerentola del nostro Paese. Non c'è parte politica — lo stesso onorevole Rumor nelle sue enunciazioni programmatiche ne ha parlato — che non sostenga la necessità di sviluppare l'associazionismo, di introdurlo nelle campagne e in tutte le attività economiche. Ebbene, signor Ministro, non mi risulta che in questo bilancio vi siano delle possibilità per affrontare questi problemi. Se un problema importante è quello della casa, il problema dominante è quello del carovita. Che cosa si è fatto e che cosa si fa in questa direzione? Perchè non si vuole discutere un disegno di legge, presentato a questo ramo del Parlamento, per la creazione di un fondo di rotazione da dare alle cooperative per contrastare la politica di speculazione, di alti profitti, a danno dei modesti salari dei lavoratori, da parte di chi detiene la catena dei *supermarkets*, di chi oggi può imperare,

dominare nel campo della distribuzione? Perchè non si vuole creare un fondo di rotazione per favorire lo sviluppo della cooperazione, per istituire dei *supermarkets*, per creare strumenti validi, sia pure con quel controllo che ha sollecitato il senatore Bermanni?

Noi non vogliamo che si creino delle società, delle cooperative che siano coperte dall'omertà e dalla indifferenza degli organi di controllo. Opportuni contratti saranno indispensabili ma i lavoratori nel frattempo chiedono i mezzi per potersi associare, per sviluppare i loro strumenti di distribuzione ed esercitare nel Paese quella funzione calmieratrice che ponga un freno alla corsa ai profitti.

Sono stati indennizzati gli impianti ai monopoli elettrici, ai baroni dell'energia elettrica, e la maggior parte di questi fondi ricevuti dallo Stato sono stati impiegati nel settore della distribuzione, perchè oggi il settore della distribuzione è quello che rende più di tutti. Potremmo enumerare una infinità di questi tipi di organizzazione che realizzano alti profitti, e non solo li realizzano aumentando i prezzi e i sacrifici della povera gente ma anche pagando i propri dipendenti non secondo le tariffe sindacali, ma a sottosalarario. E questo è permesso in un Paese democratico, in un Paese come il nostro dove la massaia ogni mattina deve fare calcoli minuziosi per non vedere assottigliare la propria mensa.

Anche a questo proposito, onorevole Sottosegretario, è stato presentato un disegno di legge, che richiamo alla sua attenzione. È necessario fornire gli strumenti necessari per potenziare, per sviluppare il settore cooperativistico e perchè esso possa esercitare quella funzione democratica di controllo e quindi calmieratrice nel mondo del consumo, nel mondo del lavoro.

Concludo il mio intervento annunciando la presentazione di alcuni ordini del giorno relativi alle case, al collocamento, alla Cassa integrazione artigiani. Se occorrerà presenteremo altri ordini del giorno. Comunque è certo che questo bilancio mi ha deluso ed ha lasciato in me molta amarezza.

**P R E S I D E N T E.** Data l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 13,25.*

#### **SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1969**

**Presidenza del Presidente MANCINI**

*La seduta ha inizio alle ore 11,45.*

*Sono presenti i senatori: Dolores Abbiati Greco Casotti, Accili, Bermanni, Bisantis, Bonatti, Brambilla, Di Prisco, Fermariello, Elena Gatti Caporaso, Magno, Mancini, Mazzoli, Palazzeschi, Pozzar, Ricci, Segreto, Torelli, Varaldo e Vignolo.*

*Interviene il ministro del lavoro e della previdenza sociale Donat-Cattin.*

#### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

##### **— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

**P O Z Z A R , relatore.** Certamente se il relatore — o l'introduttore del dibattito che dir si voglia — avesse avuto a disposizione non la scarna nota preliminare premessa al bilancio, ma i contenuti delle preannunciate odierne dichiarazioni del Ministro del lavoro, la sua fatica di estensore del parere introduttivo avrebbe approdato a più consistenti e concreti risultati.

Vorrei quindi osservare a quanti, sia pure in forma cortese, hanno criticato come insufficiente il mio intervento di apertura di questo dibattito, come esso fosse incanalato su binari obbligati; come fosse doveroso per me commentare gli aspetti positivi e negativi dei propositi manifestati dal Ministero del lavoro in sede di presentazione di bilancio; e come fosse da me considerato piuttosto scorretto, nella mia qualità di relatore ovviamente, spingermi troppo innanzi nelle prospettive quasi dimenticando la realtà delle indicazioni sommarie contenute nella nota preliminare.

Chi accetta di fare il relatore ne accetta anche la conseguente disciplina, disciplina che mi guiderà anche nello stendere la relazione-parere conclusiva e che consisterà nella registrazione puntuale di quanto è emerso nel corso del dibattito, nel prendere nota dei contributi positivi provenienti da ogni parte politica qui presente e manifestatasi.

Certo dovrò operare una scelta, non essendo nè possibile nè conveniente registrare tutto quanto è stato qui detto: non possibile perchè ne verrebbe fuori una relazione *monstre*; non conveniente perchè ripeteremmo l'errore, collega Vignolo, di considerare ipotizzabile nel breve spazio di un anno, il 1970, il raggiungimento di obiettivi che, per loro natura, richiedono un arco più vasto di tempo. Il prevedere, il pretendere tutto e subito darebbe troppo facile esca alla polemica di chi, il prossimo anno, vorrà confrontare i risultati raggiunti con quelli ipotizzati.

Io mi accontenterei se ogni anno potessero uscire una o due leggi fondamentali come quella del riordino del sistema pensionistico che ha caratterizzato il 1969 o come quella sullo statuto dei diritti sindacali dei lavoratori che sta per caratterizzare questi ultimi mesi dell'anno.

Rimane comunque il dovere per il relatore e per la Commissione di tracciare orientamenti validi per l'azione del Ministero del lavoro.

In particolare, sentito il dibattito, penso di agganciare la relazione-parere ai seguenti punti, già in parte acquisiti dal mio di-

scorso introduttivo ed in parte recepiti o integrati dalla discussione.

Innanzitutto un'affermazione di carattere generale sui compiti, sul ruolo, sulle responsabilità del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, qui definito « Ministero termometro », « Ministero chiave », « Ministero base » per la costruzione di una politica sociale di rinnovamento democratico.

In secondo luogo un collegamento più evidente — e ringrazio qui il senatore Di Prisco ed altri di avermi in tal senso sollecitato — al significato ed al contenuto delle azioni sindacali in corso per il rinnovo dei contratti di lavoro, da adeguare alle mutate esigenze sociali, all'aumento del ritmo di produttività, alle prospettive di una effettiva democrazia aziendale.

In terzo luogo una sollecitazione per la soluzione di alcuni problemi nel breve o nel lungo periodo, da affrontare come capisaldi dell'iniziativa del Ministero nell'anno 1970 e negli anni '70.

La discussione ha prodotto un lungo elenco, mettendo un po' nell'imbarazzo la volontà di selezione del relatore.

Penserei di indicare, per il breve periodo — e cito i temi senza svolgerli —, il rispetto integrale dei tempi previsti dalle deleghe concesse con la legge n. 903 del 1965 e la legge n. 153 del 1969; il rispetto delle indicazioni di contenuto della delega per la regolamentazione dell'infortunio *in itinere*; lo sblocco della situazione di stasi, di incertezza, di insufficienza dell'azione pubblica per l'edilizia popolare, con particolare riguardo ai problemi della GESCAL; l'adozione di nuove norme, integrate sul piano di una precisa azione degli organi del Ministero, per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali; la lotta alle evasioni previdenziali attraverso il riesame e l'approvazione della legge nella riscossione unificata dei contributi assicurativi e il potenziamento e l'ammodernamento dei sistemi di controllo e in particolare dell'Ispettorato del lavoro; lo sblocco della situazione di stasi che si verifica nel settore della formazione professionale, con particolare attenzione a quella extrascolastica di competenza del Ministero; l'ammodernamento della legisla-

zione sul collocamento e dell'iniziativa degli uffici periferici del Ministero al fine di garantire dinamica ricerca nelle occasioni di lavoro e giustizia nella sua distribuzione tra i non occupati.

Per il lungo periodo il lavoro del relatore si presenta più facile essendo non controverse e non eludibili le affermazioni di principio per quanto riguarda le prospettive della sicurezza sociale e del pieno impiego.

Devo a questo punto dare una risposta a quanti, in tema di collocamento, di istruzione professionale, di prevenzione infortuni, per esempio, hanno auspicato un diretto intervento delle organizzazioni sindacali. Sono perfettamente d'accordo: solo la corrispondente presenza delle organizzazioni sindacali può garantire l'efficace traduzione in opera di leggi, di ordinamenti, di istituti che riguardano i diritti dei lavoratori.

Premessa indispensabile per il raggiungimento di tale obiettivo è l'adozione da parte del Ministero di un metodo costante di contatti, di dialogo, di collegamento con le organizzazioni sindacali. Su questa strada mi pare ci siamo, ed occorre proseguire senza incertezze e timori.

Ma il raggiungimento dell'obiettivo di fondo — quello di affidare ai sindacati, sia pure sotto controllo pubblico, la responsabilità della gestione di certi servizi sociali, ed in particolare quello del collocamento — è condizionato mi pare dal raggiungimento in proprio dell'obiettivo dell'unità sindacale da parte dei lavoratori. È vero, un grande cammino in avanti è stato percorso da quando, da opposte sponde, i sindacati, e di conseguenza anche i lavoratori, si lanciavano accuse rispettivamente di lacchè dei padroni e di servi di Mosca, ma, comunque, la delicatezza delle pubbliche funzioni a cui dovrebbero essere chiamati i sindacati non può prescindere dalla assenza di divisioni e di interessi di parte.

Termino riaffermando ancora una volta l'importanza del Ministero del lavoro, l'importanza del metodo, dello stile, dell'iniziativa del Ministero. Stile, metodo, iniziativa che devono essere caratterizzati da un programma molto semplice: favorire una più

attiva, più responsabile e più qualificata partecipazione dei lavoratori alla costruzione dello Stato democratico, essendo questo il contenuto essenziale della nostra Costituzione repubblicana.

**P R E S I D E N T E**. Ringrazio il senatore Pozzar per la sua relazione.

**F E R M A R I E L L O**. L'omissione di una trattazione sullo statuto e su altre cose di un certo rilievo ha un significato particolare?

**P O Z Z A R**, *relatore*. Lo statuto è stato trattato nella mia relazione introduttiva. Senza dubbio è una questione di fondamentale importanza.

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo anzitutto ringraziare il relatore e coloro che sono intervenuti nel corso del dibattito manifestando critiche anche sostanziali e profonde rispetto alla impostazione della politica del lavoro fin qui applicata e alle prospettive che dalla succinta relazione allegata al disegno di legge, introduttiva al bilancio, sono state indicate.

Desidero anche scusarmi per non aver potuto presenziare, come avrei desiderato, a tutte le sedute tenute da questa Commissione e quindi di non aver potuto seguire personalmente il dibattito che si è svolto su questo bilancio, ma è il periodo particolare nel quale ci troviamo che mi ha permesso di essere presente solo per qualche momento.

Da alcune parti è stato chiesto che la replica del Ministro non si localizzasse soltanto su alcuni problemi particolari, ma cercasse — ed io cercherò di farlo — di affrontare i problemi più sostanziali di indirizzo della stessa funzione e del ruolo che il Ministero del lavoro deve esercitare. Mi pare che questa richiesta sia venuta, soprattutto inizialmente, dallo stesso relatore, senatore Pozzar.

Le grandi opzioni di politica sociale formulate in sede di programmazione nazionale, le istanze che le parti sociali ed in particolare le organizzazioni sindacali presentano,

le attese dei lavoratori bisogna che trovino nel Ministero del lavoro la sede nella quale i problemi vengono dibattuti e le politiche vengono attuate.

Se oggi la politica sociale è a rimorchio della politica economica piuttosto che essere il motore e la giustificazione dalla quale la politica economica trae origine, ciò si deve alla passata debolezza di alcune forze sociali, nella dialettica che si svolge in una determinata fase storico-politica della società italiana, e ad un non adeguamento, che finisce talvolta per essere inerzia, dell'apparato statale. Inerzia nella quale si sono in più di un caso adagiati i servizi dello Stato, compresi quelli del Ministero del lavoro e non pochi organi da questo diretti.

Non può che condividersi quanto ha dichiarato il senatore Pozzar quando ha osservato che il Ministero deve diventare organo di qualificazione permanente dell'intervento dello Stato nella dinamica sociale. Diremo di più. Occorre che il Ministero del lavoro, per svolgere questa funzione, assuma nel Paese il ruolo di un dicastero che ha un substrato economico, con autonoma capacità di valutare quanto le parti sociali e le forze protagoniste della vicenda economica del Paese vanno avviando, fornendo al Governo e al Paese non un servizio di pura mediazione, ma strumenti di conoscenza della situazione economica e sociale ed elementi di valutazione per una consapevole politica del lavoro, e non solo per iniziative estemporanee.

È in questo contesto che il Ministero del lavoro diventa la sede nella quale si definisce la politica sociale, traducendo le opzioni formulate in sede di programmazione nazionale in decisioni politico-amministrative, accogliendo i contributi che le parti sociali più vigili ritengono di poter formulare nella propria autonomia ed in piena responsabilità.

È da questa premessa che può discendere la valutazione del ruolo del Ministero del lavoro e delle politiche che il Ministro del lavoro è impegnato a portare avanti.

Nel quadro delle direttive della programmazione che noi abbiamo approvato nel 1966-67, senza giudicare quello che doveva

essere il contenuto specifico delle indicazioni programmatiche, il Ministero del lavoro, tenuto conto delle condizioni generali della società italiana, dovrebbe diventare una sorta di pubblico ministero contro la disoccupazione in Italia.

Per valutare la situazione dell'occupazione, a fronte della quale ci troviamo, non abbiamo una dotazione statistica estremamente valida: c'è molta incertezza nei risultati che forniscono gli strumenti statistici.

Voi sapete che abbiamo due strade per avere delle indicazioni in materia occupazionale. Una è quella delle statistiche degli uffici di collocamento, che costituiscono una fonte parziale e limitata per i motivi a tutti noti, cioè per il modo con cui queste statistiche vengono compilate. Tutti sanno, per esempio, che l'iscrizione di coloro i quali concorrono per l'impiego nel settore impiegatizio non viene registrata dagli uffici di collocamento, se non nel momento in cui l'impiego è già stato reperito, per mettere il timbro e la firma dell'avviamento al lavoro. L'impiegato di solito non si iscrive all'ufficio di collocamento, superando talvolta persino la fase di prima necessità relativa all'indennità di disoccupazione. Esiste poi una serie di disposizioni per cui alcune categorie vengono depennate o meno in relazione a determinati eventi, ed è per questo motivo che io ho assunto l'iniziativa di far rivedere tutte le norme in vigore, per avere un quadro organico e per portare questo strumento statistico il più vicino possibile alla realtà.

Esiste, poi, il sistema ISTAT della indagine campionaria che, secondo quanto dicono alcuni competenti della materia, ha ormai delle basi notevolmente logorate.

Per questi motivi intendo costituire presso il Ministero del lavoro un gruppo di economisti che possano darci, e per questo argomento, e per tutte le altre politiche che devono essere sviluppate, una visione chiara dei fatti economici, senza che vi sia una sovrapposizione nei confronti di altri Dicasteri, come quelli della programmazione economica, del tesoro e dell'industria, onde acquisire dati di valutazione che sono necessari ad una idonea politica sociale. Intendo,

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

cioè, costituire questo gruppo — come ho già detto — per approfondire le analisi da compiere in ordine alle rilevazioni statistiche sull'occupazione, e per avere altresì degli strumenti validi per una valutazione dell'orientamento e delle previsioni del mercato del lavoro, senza della quale è difficile svolgere una politica dell'occupazione e della qualificazione professionale.

Ora, stando a quelli che sono gli elementi imperfetti che abbiamo a disposizione, l'indagine campionaria dell'ISTAT condotta nella prima settimana di luglio su un campione di 82.000 residenti in 400 comuni, ivi compresi tutti i centri con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, ha mostrato la seguente consistenza: dal luglio 1968 al luglio 1969 in agricoltura si è scesi da 4 milioni 334 mila occupati a 4 milioni 37 mila. Nel luglio 1967 gli occupati erano 4 milioni 733 mila, per cui dal 1967 al 1969 abbiamo avuto una riduzione di circa 700 mila unità occupate in questo settore. Nell'industria siamo passati da 7 milioni 979 mila occupati nel luglio 1968 a 8 milioni 62 mila nel luglio 1969, con un incremento quindi di 83 mila unità; tale incremento è costante dal 1966 al 1969, salvo un avvallamento nel 1967. Nelle attività terziarie passiamo da 6 milioni 951 mila occupati nel luglio 1968 a 6 milioni 886 mila occupati nel luglio 1969, con una certa compressione quindi nel numero degli occupati in questo settore.

Nel totale, con il saldo attivo dell'industria e quelli passivi dell'agricoltura e delle attività terziarie, passiamo da 19 milioni 259 mila occupati nel luglio 1968 a 18 milioni 985 mila occupati nel luglio 1969, con una diminuzione di 274 mila unità nel corso dell'anno, che porta il totale dello spostamento tra previsione e risultanze formulate nel primo piano quinquennale ad un totale di 800 mila unità in meno.

L'esodo dalle campagne è un fenomeno naturale di ogni economia in espansione, purchè sia accompagnato dall'assorbimento nei settori dell'industria e delle attività terziarie. Risulta, invece, che l'assorbimento dell'esodo rurale negli altri settori di attività economica è stato parziale, per cui lar-

ghe e consistenti aliquote di popolazione hanno abbandonato il mondo del lavoro.

Dal 1963 (all'apice del *boom* economico) al 1969 i posti di lavoro sono scesi di quasi un milione; nello stesso periodo è aumentata la popolazione italiana, e sono giunti sulla soglia della vita lavorativa quasi 2 milioni di lavoratori, mentre ne sono usciti solo la metà.

Le statistiche ufficiali non segnalano un eguale aumento della disoccupazione, anzi ci informano che i disoccupati vanno riducendosi, perchè contemporaneamente si ritiene che sia diminuita l'offerta di lavoro; in particolare avrebbero ridotto la loro presenza sul mercato del lavoro i giovani in cerca di prima occupazione, le donne e la manodopera generica.

Il trasferimento dall'agricoltura ai servizi e all'industria procede senza avvalersi delle strutture che dovrebbero essere offerte dal sistema, bensì percorrendo una strada ricca di profonde inquietudini, di costi personali pagati dalle unità che abbandonano la terra per altre attività produttive, che lasciano i paesi di origine per le città industrializzate del Centro-Nord e dell'Europa.

Uguale costo personale viene chiesto ai giovanissimi, alle nuove leve in cerca di prima occupazione: l'attesa per conseguirla, l'umiliazione del primo incontro, il servilismo diffuso e quindi richiesto nei nuovi assunti, genera sovente frustrazione o conformismi.

La riduzione della occupazione femminile presenta da una parte la carenza di offerta dei posti di lavoro, ma dall'altra la difficoltà e il sacrificio che la struttura produttiva odierna richiede alla manodopera femminile.

Tutti questi elementi sono sufficienti a configurare il problema dell'occupazione nel nostro Paese come il tema di fondo sul quale si giudica una società democratica. Ma se l'obiettivo della piena occupazione è il tema principale della nostra società, il Presidente del Consiglio lo ha proposto come uno dei temi fondamentali della presente compagine di Governo.

La seconda Conferenza triangolare, se si vuole che sia non solo un generico momen-

to dell'incontro tra le parti, incontro che tuttavia ha già segnato un passo avanti rispetto al passato, nel quale il dialogo si è manifestato solo a distanza, occorre che compia un ulteriore salto di qualità accettando il confronto delle parti su temi specifici. La denuncia, che io faccio in questo momento e con questi dati, di quella che è la situazione occupazionale non è meno preoccupante, perchè esiste la parte manifesta e quella occulta della disoccupazione. Non ha alcun significato se viene ripetuta come denuncia generica per un indirizzo politico, ma ha significato se la traduciamo in un'analisi specifica e dettagliata delle ragioni e delle politiche, che devono essere condotte sul piano economico, e dell'indirizzo politico generale per affrontare seriamente il problema.

Vi sono oggi, tanto per dare qualche indicazione, centri di potere pubblico, oltre che privato, nei quali la programmazione degli investimenti è fatta senza alcun apprezzamento delle implicazioni che possono rivestire in termini di occupazione. Basti pensare ai programmi dell'ENEL, della STET, della SIP, nel settore dei trasporti, dell'industria aeronautica, siderurgica, oppure delle grandi domande pubbliche di metropolitane, di ospedali, scuole, case, per sviluppare un confronto e un dialogo in termini specifici, nei quali il problema dell'occupazione trovi sufficienti motivi per essere continuamente al centro delle discussioni.

Questo confronto diretto fra le parti sociali è da proporsi con urgenza, giacchè lo esame delle previsioni di occupazione formulate in varie sedi (Confindustria) lasciano supporre che il ritmo di crescita dell'occupazione si manterrà a livelli inferiori rispetto ai saggi di aumento della produzione, per una serie di cause tra le quali possono essere individuate: la ristrutturazione tecnologica di taluni settori industriali nei quali all'aumento notevole della produttività non potrà corrispondere un pari aumento della occupazione; la localizzazione delle industrie in espansione, che aumenta il disagio infrastrutturale e gli squilibri territoriali; l'insufficiente funzionamento dell'attività compensativa e di informazione per l'adegua-

mento della domanda all'offerta di lavoro; la carenza delle strutture orientative e di formazione professionale.

Io mi sono convinto, in base ad alcuni riferimenti che ho avuto dai tecnici che in questo periodo ho potuto ascoltare in materia, che se fosse stato integralmente funzionante un sistema di addestramento e di formazione professionale a tutti i livelli, dai dirigenti agli operai, oggi nell'area nord-occidentale ed anche nord-orientale del Paese potremmo avere tranquillamente 150-200 mila occupati in più nell'industria, che viceversa non vi sono, non già per una limitazione nello sviluppo delle attività industriali, bensì in dipendenza del fatto che non esiste personale qualificato per compiere certi lavori.

Poichè nel quadro degli obiettivi di una politica economicamente programmata deve assumere particolare rilievo l'azione tendente a realizzare la piena occupazione, gli interventi nel campo del lavoro dovranno essere volti alla predisposizione di misure capaci di conseguire, innanzitutto, la progressiva eliminazione della disoccupazione strutturale che, come è noto, investe ancora larghe masse di lavoratori e caratterizza le zone più depresse del nostro Paese e, in secondo luogo, un rapido riassorbimento dei lavoratori espulsi dai settori produttivi in fase di ristrutturazione.

Ovviamente si tratta di un discorso che si allarga a tutto l'insieme della politica economica e che riprenderò in un'altra parte della relazione, soffermandomi per ora su aspetti che sono più attinenti all'attività diretta istituzionale e tradizionale del Ministero del lavoro, come quella, ad esempio, del collocamento.

Il processo di ristrutturazione ed ammodernamento del settore industriale ha prodotto sui livelli, sulle condizioni e strutture della occupazione notevoli stati di tensione a causa di fenomeni, quali la mobilità sociale, geografica e professionale dei lavoratori; fenomeni che in presenza di un intervento pubblico adeguato costituirebbero soltanto un aspetto marginale di una situazione economica in trasformazione. Nascono invece gravi problemi quando i trasferimen-

ti di ampie aliquote di manodopera verso settori maggiormente dinamici, o verso zone in espansione, si realizzano al di fuori di ogni controllo ed il pubblico potere è investito *ex post*, quando cioè i problemi si sono già manifestati.

Lungi dal guardare con pigra e acritica prospettiva quantitativa il problema della occupazione — secondo cui il risultato ottimo sarebbe rappresentato dal massimo incremento di occupati, dovunque e comunque si realizzi — il Ministero intende soffermarsi sui modi e sulle forme nelle quali si manifesta l'incontro tra domande ed offerte del lavoro.

Debbo dire che le strutture che ho trovato su questa materia sono estremamente limitate: abbiamo una sola Divisione che si occupa delle migrazioni interne, quindi due o tre elementi soltanto. Questa Divisione fu costituita soprattutto per l'assistenza delle mondine che si recavano nella pianura vercellese e pavese a fare un lavoro stagionale. Quindi la biblica trasmigrazione di lavoratori italiani dal Sud al Nord e dalle campagne alle città è passata come acqua sul marmo sulle strutture del Ministero del lavoro.

Si tratta quindi di realizzare condizioni ottimali di incontro, sia dal punto di vista del lavoratore per quanto attiene le condizioni di lavoro ed al suo inserimento nella comunità sociale, che dal punto di vista del datore di lavoro, giacchè oggi l'occupazione, quand'anche realizzasse dei miglioramenti in termini di salario a condizioni di lavoro, è assolutamente inaccettabile per il modo in cui viene attuata.

Occorre creare le necessarie condizioni di controllo e di assistenza al fenomeno: di controllo da parte delle parti sociali, prime fra tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, e di assistenza da parte dello Stato al fine di consentire che la mobilità dei lavoratori tra le ripartizioni geografiche del Paese, tra i vari settori economici, e tra impresa ed impresa avvenga nel modo migliore.

È convincimento diffuso che la legge n. 264 non è più rispondente all'attuale situazione del mercato del lavoro. Infatti le reali esigenze di tale mercato hanno determinato una netta frattura tra disciplina normativa

e collocamento, quale si realizza nei quotidiani incontri tra domande e offerte di lavoro. Per effetto di tale fenomeno lo Stato si è trovato, tra l'altro, privo di uno tra i più efficaci strumenti di intervento sul mondo produttivo.

Da questa premessa ha preso le mosse anche il CNEL che, come è noto, sta esaminando il problema nei suoi vari aspetti per superare l'attuale concezione formalistica ed assistenziale del collocamento, al fine di pervenire ad un vero e proprio servizio tecnico e operativo. Occorre realizzare l'effettivo diritto al lavoro postulato dalla Carta costituzionale, concependo un nuovo collocamento, attivo strumento di una politica della manodopera con la partecipazione delle forze sociali, non limitata al controllo ma estesa alla gestione del servizio stesso.

Tale partecipazione comporta ovviamente la soluzione del problema delle rappresentanze sindacali negli organi di gestione del servizio del collocamento. In questo senso sto valutando l'opportunità di proporre che tale principio, per un'immediata applicazione anche nel quadro organizzativo attuale, sia compreso tra i diritti sindacali che lo statuto dei lavoratori deve prevedere. Sono note in proposito le contrapposte posizioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il contrasto, che deve anche necessariamente essere considerato alla luce della nota regola della pariteticità, contenuta nella Convenzione 88 dell'OIL, recepita dal nostro Paese con legge n. 1089 del 30 luglio 1952, potrà, peraltro, risultare ridimensionato se guardato in prospettiva secondo le linee di evoluzione dei rapporti tra i vari fattori della produzione. Analoga considerazione può essere fatta con riferimento all'altro punto di frizione tra le contrapposte organizzazioni sindacali: intendo riferirmi alla numericità o nominatività delle richieste dei lavoratori da assumere. Infatti con la realizzazione di un collocamento come sopra delineato, vale a dire soprattutto un sistema moderno ed efficiente, sarà sempre meno avvertita dal datore di lavoro l'esigenza della richiesta nominativa, nel senso che sarà preferibile selezionare i lavoratori in funzione del posto da ricoprire, se-

condo criteri oggettivi di idoneità ed attitudine.

Il discorso sul collocamento deve essere condotto con ampio respiro, con una visione globale dei vari aspetti e con la partecipazione di tutte le categorie interessate; mi auguro che possa essere concluso, pur nel rispetto dell'ampiezza e della profondità dell'indagine, in un tempo ragionevolmente breve.

Comunico di avere disposto, nella scorsa settimana, che gruppi di studio, composti da funzionari del Ministero, rilevino direttamente sul posto i sistemi attuali e il loro grado di funzionalità nell'ambito dei Paesi del MEC e della Gran Bretagna, per avere non soltanto dei dati teorici davanti a noi, ma anche il confronto con esperienze pratiche. Questi rilievi dovranno essere compiuti entro la metà di novembre, dopo di che noi dovremo passare, con tutti gli elementi raccolti, alla definizione di un testo, sul quale chiedere il giudizio del Parlamento.

Non si può negare, comunque, che l'attesa della riforma generale non deve impedire la pronta eliminazione delle gravissime carenze esistenti nel settore agricolo, cui hanno dato particolare e doloroso rilievo vicende tragiche ben note. Occorre quindi un intervento che consenta in agricoltura di eliminare fenomeni non degni di un Paese civile con una normativa che, pur non pregiudicando la globalità ed organicità della riforma da realizzare, resti in armonia con le linee programmatiche sopra esposte. S'impone subito la eliminazione della possibilità di assunzioni fuori dell'ufficio di collocamento: anche le aziende agricole di limitate dimensioni dovranno rivolgersi all'ufficio, per effetto della modificazione della norma che, più di ogni altra, determina le attuali deviazioni in agricoltura. Dovrà inoltre essere eliminata l'indiscriminata possibilità di ricorso alla richiesta nominativa attualmente accordata alle aziende che non abbiano stabilmente più di cinque dipendenti, vale a dire alla grande maggioranza delle aziende agricole italiane. Anche per queste aziende la scelta del lavoratore deve essere rimessa all'ufficio di collocamento e la effettuerà nel rispetto di una graduatoria, stabilita periodicamente

dalla Commissione comunale e tenuta continuamente aggiornata. La pubblicità della graduatoria garantirà chiarezza nei rapporti tra lo Stato e i cittadini, l'intervento della Commissione comunale assicurerà democraticità e partecipazione delle limitate possibilità di lavoro nel settore.

L'effettiva presenza del collocamento in agricoltura significherà anche una migliore tutela previdenziale dei lavoratori agricoli, alla cui realizzazione verranno chiamati a collaborare i collocatori e le Commissioni comunali. Una più stretta collaborazione tra Uffici di collocamento e Servizio per i contributi agricoli unificati, che si fonderà ovviamente sulla partecipazione degli Uffici di collocamento ad ogni avviamento al lavoro, consentirà di garantire ai lavoratori agricoli un'effettiva tutela previdenziale.

Per quanto riguarda il collocamento, debbo dare una risposta alla Senatrice che mi ha rivolto una domanda riguardante i fatti intervenuti a Brescia. Ho fatto convocare per la prossima settimana i dirigenti del locale Ufficio del lavoro per un esame, che condurrò direttamente, delle incresciose vicende, sulle quali sono già ampiamente informato da altri rapporti. Successivamente, quindi, potrò riferire quali sono le decisioni del Ministero.

**F E R M A R I E L L O .** Per quanto riguarda il collocamento in agricoltura, lei pensa di affrontare queste posizioni con i sindacati agricoli?

**D O N A T - C A T T I N ,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La prossima settimana incontrerò i sindacati agricoli.

Passiamo ora ad un capitolo diverso, di fronte al quale ci troviamo perchè la politica dell'occupazione è strettamente legata alla politica economica; passiamo cioè a quel capitolo della politica economica che ci riguarda più strettamente, che è la politica salariale.

La congiuntura contrattuale è a tutti nota. Non sto ora a farvi l'elenco dei contratti che sono in scadenza, e delle vicende che seguono giorno per giorno.

I nuovi temi dei rinnovi contrattuali nazionali di categoria esigono un atteggiamento da parte del pubblico potere, che sia qualificato da un proprio apporto originale in vista dello sviluppo economico generale, del miglioramento delle condizioni e dell'elevazione del livello di vita, senza peraltro che ciò abbia comunque ad influire sulla autonomia delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Sono noti i punti salienti dell'attuale momento della politica rivendicativa: aumento dei livelli salariali, in relazione alle capacità professionali e alla natura del lavoro svolto: passaggio ad un orario effettivo settimanale di 40 ore, da considerare in connessione con il progresso tecnologico e il livello di occupazione; estensione dei diritti di contrattazione dell'organizzazione sindacale ai diversi livelli e del suo potere di intervento, soprattutto per quanto si riferisce all'ambiente e alle condizioni di lavoro; garanzia effettiva dei principi di libertà e dignità dei lavoratori e conseguente sanzionamento del diritto di riunirsi liberamente nelle assemblee di fabbrica e di reparto con la partecipazione dei dirigenti e dei rappresentanti sindacali, e di organizzare l'attività di patronato sul luogo di lavoro. Quest'ultimo aspetto della rivendicazione sindacale si ricollega all'adozione legislativa di uno « statuto dei diritti dei lavoratori », corrispondente all'attuale livello di esigenze delle rappresentanze sindacali.

Di fronte a questi obiettivi perseguiti dalla contrattazione collettiva, la nostra presenza deve essere riguardata come strettamente legata alla possibilità di mediare, quando venga richiesto dalle parti, riducendo l'area della conflittualità. Ed inoltre deve essere riguardata come possibilità di sostenere, nell'ambito della politica governativa, quello sviluppo sociale che è estremamente connesso alla possibilità di sviluppo della capacità economica dei lavoratori, e della capacità di protezione delle loro condizioni in tutti gli eventi.

La mancata disponibilità dell'Amministrazione a partecipare al dialogo per ridurre le frizioni, in una visione della funzione pubblica di puro burocratismo, ridurrebbe la

credibilità degli ulteriori impegni sociali, quando si ponga mente che tra la nuova normativa contrattuale avanzata — esulando dall'insieme pur significativo di istituti di natura collettiva, i cui contenuti sono determinabili, attraverso l'esercizio dei diritti e dei poteri reciprocamente riconosciuti, anche in termini di strumento legislativo (così dicasi per lo « statuto dei diritti dei lavoratori ») — è compreso il raggiungimento dell'obiettivo delle quaranta ore settimanali di lavoro, a parità di retribuzione, da porre in correlazione all'adozione della settimana di cinque giorni oppure della giornata corta.

Faccio notare che l'adozione generalizzata della settimana di cinque giorni consentirebbe un controllo sullo straordinario enormemente più efficiente di quello che attualmente non può essere fatto, o non capiti che sia fatto, data la limitatezza degli strumenti e la difficoltà, anche di fronte a talune manifestazioni di gruppi di lavoratori, di percepire tutta l'ampiezza del fenomeno e di controllarlo.

Si tratta indubbiamente di una delle rivendicazioni più sentite dai lavoratori, che può rappresentare anche una soluzione per raggiungere l'obiettivo del pieno impiego delle forze di lavoro, che naturalmente, di fronte al progresso tecnologico, devono redistribuire fra di sé gli orari che sono disponibili.

In tale direzione potrebbe venire assolta, con i rinnovi dei contratti più importanti che sono, o prossimamente saranno, sul piano nazionale, la funzione di stimolo dello sviluppo equilibrato dell'economia generale e dei livelli occupazionali.

Si tratta per il Ministero, in definitiva, di apportare, nel contesto della contrattazione collettiva, non una mediazione « neutra », ma un contributo attivo al raggiungimento delle intese, avendo, dal punto di vista degli interessi generali, determinati obiettivi: aumenti salariali compatibili con la dinamica del sistema, riduzione dell'orario di lavoro fino alle 40 ore settimanali (sia pure adottando il parametro dello « scaglionamento » in tempi successivi ma predeterminati), diritti sindacali, piena occupazione; i quali sono tutti obiettivi sindacali che si compenetrano

negli obiettivi di sviluppo economico del Paese.

Una soluzione del genere suindicato si presenterebbe compatibile tanto con le esigenze dello sviluppo in condizioni di stabilità, quanto con il rispetto dell'autonomia contrattuale delle parti in causa e con il libero esercizio di una pressione rivendicativa da parte dei sindacati, indispensabile per l'incentivazione del progresso tecnico.

Il costo del lavoro italiano nel settore industria rispetto al costo del lavoro degli altri Paesi — secondo i dati forniti dall'ultimo numero della rivista della Confederazione generale dell'industria belga — è fortemente competitivo. Riferisco questi dati non perchè ci vogliamo valere di una rivista confindustriale, ma perchè essi siano più credibili da coloro i quali potrebbero contestarli. Questa tabella del costo del lavoro nel settore industria dal 1961 al 1968 è stata pubblicata dalla rivista di cui dicevo poc'anzi nel luglio 1969, quindi è molto recente.

Da tale tabella risulta che, alla fine del 1968, si ha un costo del lavoro nel settore industria in Belgio di lire (italiane) 996, in Germania di lire 960, in Francia di lire 792, in Gran Bretagna di lire 794, in Italia di lire 759 e nei Paesi Bassi di lire 889. Dal 1961 al 1968 risulta che vi è stato un avvicinamento notevole, che esprimo adesso in franchi belgi, perchè non ho avuto il tempo di tradurli in lire italiane. Nel 1961 il costo del lavoro nel settore industriale è nel Belgio di franchi 41,76, in Germania di franchi 48,06, in Francia di franchi 42,02, in Italia di franchi 34,38 e nei Paesi Bassi di franchi 35,82. Nel 1968 possiamo vedere che il costo del lavoro in tale settore è passato nel Belgio a franchi 82,92, in Germania a franchi 79,80, in Francia a 65,59, in Gran Bretagna a 65,72, in Italia a 63,29 e nei Paesi Bassi a 73,74. Cioè secondo questa statistica rimaniamo, anche se più vicini, all'ultimo posto nella graduatoria dei livelli salariali medi.

Vi è poi un'altra tabella fornita dalla CEE relativa al costo del lavoro nel 1968 rispetto al 1966 nei Paesi della CEE per il settore metalmeccanico. Essa è suddivisa per Paesi e per settori. Per la siderurgia nel 1968 in Italia il costo del lavoro è di 100, in Germa-

nia è di 113,3, in Francia è di 105,8, nei Paesi Bassi è di 128,2 e in Belgio è di 123,9. Nel settore delle macchine non elettriche il costo del lavoro è in Germania di 119,8, in Francia di 116,1, in Italia di 100, nei Paesi Bassi di 112,3 e nel Belgio di 115,7. Nelle macchine elettriche il costo è di 117 in Germania, 117,4 in Francia, 100 in Italia, 124 nei Paesi Bassi e 120,3 in Belgio. Nei cantieri navali il costo è di 119,3 in Germania, 114,3 in Francia, 100 in Italia, 119,8 nei Paesi Bassi e 131,5 nel Belgio. Nel settore dell'automobile il costo è di 120,6 in Germania, 124,3 in Francia, 100 in Italia, 103 nei Paesi Bassi, 108 in Belgio.

Un'altra considerazione che può essere fatta è quella relativa alla distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione. Le indicazioni riguardano il 1967 ed il 1968. Su un totale di reddito nazionale netto al costo dei fattori di 35.174 miliardi nel 1967, il reddito da lavoro dipendente distribuito è stato di 19.911 miliardi, di cui per retribuzioni lorde — quindi con i gravami fiscali da togliere — 14.476 miliardi, e per oneri sociali 5.435 miliardi. I redditi da impresa sono stati di 12.128 miliardi. I redditi da capitale (delle famiglie e della pubblica Amministrazione) sono stati di 3.135 miliardi. Togliendo per interessi debito pubblico 916 miliardi si ha questo totale di 35.174 miliardi.

Passando al 1968, abbiamo che i redditi da lavoro dipendente distribuiti sono di 21.429 miliardi, di cui per retribuzioni lorde 15.371 miliardi e per oneri sociali 6.058 miliardi; i redditi da impresa sono di 12.982 miliardi; i redditi da capitale (sempre delle famiglie e della pubblica Amministrazione) sono di 3.592 miliardi, che, meno i 1.039 miliardi di interessi debito pubblico, portano ad un totale di 37.884 miliardi.

L'incremento percentuale dei redditi da lavoro dipendente distribuiti è stato nel 1967 rispetto al 1966 del 9,8 per cento, di cui l'8,4 per cento per le retribuzioni lorde e il 13,8 per cento per gli oneri sociali; l'incremento dei redditi da impresa è stato del 7,9 per cento; l'incremento dei redditi da capitale è stato del 9,7 per cento. Sottraendo gli interessi del debito pubblico che, in percentuale sono aumentati del 15,4, si ha un

totale di 9,1 per cento. Nel 1968 si ha un incremento dei redditi da lavoro dipendente distribuiti del 7,6 per cento, di cui come retribuzioni lorde il 6,2 per cento e come oneri sociali l'11,5 per cento; l'incremento dei redditi da impresa è del 7 per cento, quello da redditi da capitale del 10,8 per cento. Sottraendo gli interessi debito pubblico, che sono aumentati del 13,4 per cento, si ha un totale del 7,7 per cento.

Questo è il quadro che si ha della situazione. E significative sono soprattutto le cifre relative all'incremento percentuale molto forte degli oneri sociali. Dobbiamo ancora fare una brevissima considerazione su quella che è la politica economica, nel quadro della quale si colloca la politica salariale.

Anche per il Ministero del lavoro gli obiettivi da raggiungere sono una riduzione dell'orario, un aumento dei salari nel quadro della compatibilità del sistema, e quindi una spinta che non sia negativa rispetto alla occupazione. In un sistema nel quale la struttura produttiva abbia dimensioni sufficientemente elastiche, la spinta salariale è — come abbiamo detto — fattore di sviluppo inevitabile. Invece nel nostro sistema, nel quale la struttura produttiva è piuttosto modesta e il suo incremento non assorbe l'intero capitale disponibile, che preferisce impiegarsi in altri Paesi e ciò non soltanto dal 1969 ma ormai da parecchi anni, noi vediamo che in definitiva la stessa fuga di capitale finisce per provocare, quando vi sia un aumento della domanda, delle condizioni inflazionistiche.

Rispondendo ad una lezione di economia che mi è stata offerta gentilmente da *24 Ore*, debbo dire che in condizioni normali tutti sappiamo che sottrarre del denaro ad un sistema vuole dire deflazione. Ma questa sottrazione, avvenendo in un momento nel quale cresce la domanda, quale significato ha nel lungo periodo? Assume il significato di una minore dotazione di impianti: quando una siffatta struttura economica sia sottoposta ad una pressione aggiuntiva della domanda, anche di modeste dimensioni, si dà luogo alla rottura del sistema, in modo sproporzionato rispetto alla stessa pressione

della domanda, e quindi al fenomeno di aumento dei prezzi, di rapida corsa alla speculazione, per mancanza di possibilità di fornire al mercato tutto quello che è richiesto, così come avviene in determinati settori.

Noi sappiamo che le fonti principali di focolai inflazionistici che si sono aperti quest'anno non sono comunque imputabili ad una concessione di carattere salariale che abbia fatto aumentare la domanda ed abbia posto in crisi, sotto questo aspetto, il sistema, se non molto marginalmente. C'è un dato interessante al riguardo e cioè che nel mese di agosto, quando sono stati effettuati i primi pagamenti degli arretrati degli aumenti delle pensioni, e quindi si è determinata una pressione notevole di domanda aggiuntiva in un breve periodo, anche con la necessità di fornire carta moneta, l'indice dei prezzi al minuto è aumentato meno che in tutti i mesi precedenti. Pertanto — secondo una constatazione obiettiva — non sono imputabili agli aumenti agli statali, agli aumenti delle pensioni, le fonti dei focolai inflazionistici che si sono aperti.

I principali focolai inflazionistici che si sono aperti sono due ed ho timore che possa aprirsene un terzo, quello che ho indicato prima, proprio per questa debole struttura produttiva che alla minima pressione salta.

Uno di questi focolai inflazionistici è la insorta inflazione di Stato (così l'ho definita) conseguente alla cosiddetta legge-ponte in materia urbanistica, che ha provocato la concentrazione di imponenti investimenti aggiuntivi causa di aumenti. Questo focolaio inflazionistico ha provocato, in un anno, almeno una somma aggiuntiva di mille miliardi con l'aumento dei prezzi delle materie prime (mattoni, cemento, eccetera), e manodopera e non per la pressione organizzata sindacale, ma per gli slittamenti di concorrenza tra imprenditore e imprenditore. Abbiamo avuto un aumento della produzione in questo settore, ma un aumento del valore unitario per unità prodotta che è un dato inflazionistico. Sentivo ieri che anche la FINSIDER si è adattata per la sua produzione, modesta per la verità rispetto al totale nazionale, a portare i suoi prezzi a 82-83 lire, onde evitare che a speculare siano solo i commer-

cianti intermedi, e che coloro che si forniscono direttamente dall'azienda non abbiano la tentazione di mettersi essi stessi a commerciare.

Tutti sanno quanto siano aumentati i prezzi dei mattoni, dei cementi e della stessa manodopera: mentre prima avevamo la repellenza per l'occupazione nel settore edilizio, anche da parte degli immigrati nelle grandi città, ora siamo in una fase nella quale il personale si licenzia dalle grandi aziende per correre verso l'edilizia, che dà retribuzioni immediate più soddisfacenti per i lavoratori. Ma questo è un fenomeno indotto, che non ha alcuna connessione con quella che è l'azione di pressione delle organizzazioni sindacali.

Il secondo di questi focolai inflazionistici è quello derivante dal settore agricolo, che in parte trova la sua giustificazione nella creazione del Mercato comune europeo, che ha dato luogo ad una lievitazione dei prezzi agricoli per taluni disadattamenti strutturali al regime del MEC. Quando si è determinata una crisi di prodotti frutticoli, nella primavera scorsa, sono state molte le incertezze sul come agire, e solo nel mese di luglio si sono avute le prime importazioni di frutta, le prime partite di albicocche inglesi, che però sono cominciate a giungere quando ormai il succo di questi tipi di frutto era già superato.

Si registrano poi alcune crisi di prezzi in settori determinati, e questo sia per aumenti di tassazione, sia per l'aumento del costo dell'energia elettrica, aumenti che hanno una qualche connessione con i fabbisogni dello Stato.

Ci sono poi i possibili focolai inflazionistici creati dalla pressione sindacale, soprattutto dalla pressione sindacale nel campo della produzione industriale e dei servizi privati.

Qual è il valore globale — perchè i sindacati possono rifiutare l'analisi dell'incidenza sul sistema delle loro richieste, ma in una valutazione a livello politico queste considerazioni di incompatibilità le dobbiamo fare —, qual è il valore globale — dicevo — delle richieste che attualmente sono avanzate da 3.600.000 lavoratori dell'industria e dei servizi?

Ecco, una considerazione globale molto esatta, tenendo conto che l'azione sindacale parte sempre da un tipo di rivendicazioni molto avanzate è, secondo me, estremamente agevole.

Noi abbiamo fatto dei calcoli in ordine alle richieste dei metalmeccanici, degli edili, dei chimici, che sono tre grosse categorie; e da una nostra valutazione, per un complesso di oltre un milione di operai metalmeccanici, si può dedurre che le richieste avanzate inizialmente ammontano a circa 505 miliardi più 61 miliardi di incidenza per oneri pregressi.

Su quest'ultima voce si è aperta una lunghissima polemica, poichè taluni calcoli tendono a concentrare l'incidenza per le indennità pregresse in un solo anno; secondo me, comunque, questo calcolo di 61 miliardi è abbastanza largo. In relazione, poi, alla misura in cui si effettueranno le liquidazioni, il ciclo può essere mediamente tra gli otto e i dieci anni e quindi l'incidenza del relativo onere potrebbe essere divisa per otto o dieci anzichè per tre come risulta da questo prospetto.

La valutazione percentuale che noi abbiamo fatto è di un onere totale che si aggira intorno al 27-28 per cento per gli operai. Questa valutazione percentuale delle richieste si abbassa notevolmente per le categorie impiegate.

Per quello che riguarda il contrasto del settore chimico, su 165 mila operai del settore il complesso dell'onere è di 118 miliardi, con un'incidenza percentuale più alta, pari al 31 per cento, mentre per quello impiegatizio e dei metalmeccanici è intorno al 20 per cento.

Per il settore edile l'incidenza delle richieste totali su 900 mila addetti al settore è di 583 miliardi, che però — aggiungo subito — hanno scarso significato di fronte alla condizione del mercato di lavoro nell'edilizia.

Non ho calcolato nè per i metalmeccanici, nè per i chimici alcuna incidenza di assorbimento, mentre assorbimento certamente vi sarà, anche se in misura minore che per il passato. Nel settore edilizio, date le condizioni di mercato, questa indicazione è puramente teorica: l'incidenza potrà essere di

100, 150, 180 miliardi; nessuno lo può sapere veramente se non accertando cosa succederà in realtà. Essa potrà riguardare soprattutto le voci relative all'accantonamento sulle provvidenze aziendali, ai contributi assicurativi e per ciò che concerne l'orario di lavoro: con tutta tranquillità, quindi, se ne potrebbe calcolare circa la metà.

Date queste indicazioni che riguardano più di due milioni di lavoratori, con un totale di incidenza che ammonta a circa 1.300 miliardi, possiamo valutare che le richieste complessive siano intorno o superiori ai 2.200 miliardi, e che la conclusione della trattativa non possa intervenire, più o meno, che intorno ai due terzi delle richieste stesse.

La preoccupazione maggiore che dobbiamo, peraltro, tenere presente non riguarda la cifra globale in se stessa, almeno entro determinati limiti, ma il suo modo di distribuirsi: se tutta in un sol momento o nel tempo.

Ora abbiamo di fronte a noi e al Paese, e di fronte alle categorie contrapposte, due possibilità: una è quella di una trattativa breve che dovrebbe consentire di negoziare una distribuzione nel tempo degli oneri, in modo da non avere una concentrazione degli aumenti che potrebbe essere dannosa e togliere con una mano quello che con l'altra è stato dato ai lavoratori. L'altra via è quella di una resistenza ad oltranza da parte imprenditoriale, ed è una via che indubbiamente ha di fronte a sé prospettive piuttosto gravi.

Queste sono le alternative che abbiamo davanti a noi, rispetto ad un valore globale delle rivendicazioni del settore industriale di 2.200 miliardi. Se poi aggiungiamo anche quelle dei lavoratori agricoli in agitazione, che sono circa un milione e mezzo, ci avviciniamo ai 2.600-2.700 miliardi.

Per quanto concerne lo Statuto dei diritti dei lavoratori, dico subito che non mi soffermo su di esso, perchè avremo modo di parlarne diffusamente quando esso tornerà in discussione in questa Commissione, dopo aver concluso l'esame del bilancio. Confermo solo la fedeltà che è nel programma di Governo, e in me personalmente, alla struttura del progetto presentato dal compianto col-

lega Brodolini, con una disponibilità che ritengo sarà aperta a tutto quanto è possibile accettare, nell'interesse di una normativa che sia la più civile e democratica possibile, delle proposte che la Commissione ha elaborato attraverso la sua attività.

Devo subito aggiungere che vi è una posizione contraria rispetto all'estensione dell'assemblea al di là delle assemblee sindacali; mentre vi è una posizione favorevole per lo svolgimento delle assemblee sindacali all'interno dei luoghi di lavoro. Comunque ne parleremo la prossima settimana.

Sui giornali e in Parlamento si discute degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Qual è l'avviso del Ministero di fronte alle varie e contrastanti richieste? Noi non abbiamo contratto impegni programmatici di Governo che riguardino alcuna attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, ed io ritengo che si tratti, in definitiva, di una scelta politica che è maturata in passato; per esempio, quando nel 1951 venne sconvolta la linea tradizionale che la Democrazia cristiana aveva seguito in materia rifacendosi a quella che si chiama la dottrina sociale cristiana. La considerazione allora fatta era di carattere storico-politico, cioè dato un determinato rapporto di forze, che valore ha una legislazione che finisce per entrare nella struttura del sindacato? Vale ad imbrigliarlo o a potenziarlo? E nel momento in cui viene invocata la regolamentazione del diritto di sciopero, l'avanzare proposte per limitarne l'attuazione, non è evocare una regolamentazione del diritto di sciopero intesa a stabilire determinati principi che possono anche essere utili, ma che non sono altro che un modo attraverso il quale poi, ammettendo la libertà della serrata, si restringe la potenzialità, dischiusa dal diritto di sciopero, attraverso norme che finiscono per svuotarlo completamente della sua capacità di strumento democratico di pressione?

Queste sono tutte le domande che allora si ponevano e a fronte delle quali vi è stato un dibattito, in cui la parte tradizionalista ha sostenuto ancora e sempre l'attuazione dell'articolo 39 e quindi anche dell'articolo 40 (più interessata all'articolo 40 che non al

39), e la parte più avanzata ha sostenuto la opportunità di lasciare al libero gioco delle parti sociali tutta questa materia, ferma restando la validità e delle leggi penali e delle leggi civili vigenti nel nostro Paese.

Io sono dell'avviso che bisognerà fare attenzione, dal momento che vi è una risposta strategica nel conflitto sociale aperto, che fa uso anche della serrata a fronte delle richieste dei lavoratori, non a riportare tutto su un terreno nel quale poi, con la buona volontà magari di avere un buon strumento giuridico per bilanciare la forza sociale, ci si trovi invischiati in una logica che porta con sé le conseguenze di un intero sistema giuridico.

La strada che è stata imboccata è diversa: è quella che nel 1958-59 noi sostenevamo all'interno della CISL di fronte al « sindacato giallo » attuato dalla FIAT nel proprio ambito aziendale, vale a dire l'esigenza di una legge di tutela contro le pratiche sleali, che naturalmente aveva di fronte a sé esempi già attuati.

Nel 1932-36, nella legislazione federale nord-americana venne pienamente riconosciuto il diritto di libertà sindacale, attraverso il divieto delle pratiche antisindacali, poi modificato in senso restrittivo con la legge Taft; il che impedì, per la prima volta, che in una crisi economica i sindacati operai degli Stati Uniti scomparissero. Dalla stessa storia sindacale americana possiamo vedere come già in presenza di precedenti recessioni, come quella del 1929-31, in un sistema dove il sindacato ha carattere mercantile notevole, il sindacato venisse esautorato totalmente. La legge di tutela contro le pratiche sleali, cioè contro il padrone che diventa sindacato e lavora da una parte e dall'altra del tavolo, consentì la continuità di presenza del sindacato, che in precedenza era stato fatto scomparire dalla storia e dalla economia degli Stati Uniti d'America.

Nel 1958-59 affacciammo quindi questa teoria, che poi è venuta avanti, dei diritti sindacali dei lavoratori, ed è questa teoria che voi dovrete discutere la prossima settimana.

Un altro problema sul piano legislativo riguardante i diritti dei lavoratori è quello

relativo alla necessità di predisporre strumenti adeguati per una sollecita soluzione delle controversie individuali di lavoro. È noto che la crisi attuale della giustizia del lavoro, pur prospettando profili di particolare gravità, in considerazione della rilevanza costituzionale dei diritti, dei quali viene compromessa la possibilità di un sollecito accertamento giudiziario, costituisce una manifestazione settoriale della crisi generale della giustizia civile.

Vi è una sostanziale convergenza di opinioni in ordine alla identificazione della causa di tali disfunzioni negli scarsi mezzi, personali e materiali, di cui dispone l'Amministrazione della giustizia, che si sono rivelati preclusivi dell'attuazione concreta dei principi dell'oralità e della immediatezza del processo civile, cui largamente si ispirò il Codice del 1942.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ritiene, pertanto, che si debba considerare con prudenza la possibilità di apportare sostanziali modifiche al rito civile, salva comunque la necessità di adottare soluzioni adeguate all'attuale regime giuridico delle associazioni sindacali, promuovendone l'intervento nella fase extragiudiziale come in quella giudiziale, nonchè di alleggerire il carico degli Uffici giudiziari, favorendo la composizione extragiudiziale delle controversie. Infine, sempre allo scopo di accelerare il più possibile l'iter giurisdizionale della controversia, potrà utilmente essere attribuito al giudice il potere di disporre, con ordinanza, in ogni stato e grado del giudizio di merito, il pagamento di una somma a titolo provvisorio, nei limiti della sussistenza del diritto e della quantità per cui ritiene già raggiunta la prova.

In definitiva ciò coinciderebbe molto con quanto è stato detto dal senatore Torelli e cioè che sarebbe quanto mai opportuno, nel settore specifico, avere una magistratura del lavoro.

Su questi punti è stata raggiunta con il Ministero di grazia e giustizia un'intesa di massima che si è tradotta nella presentazione di emendamenti allo stesso disegno di legge governativo che trovasi oggi all'esame congiunto delle Commissioni riunite giusti-

zia e lavoro della Camera dei deputati. In effetti tale disegno di legge costituì null'altro che la ricezione integrale, da parte del Governo, delle conclusioni cui erano pervenute le Commissioni parlamentari alla fine della IV legislatura della Repubblica, poi decadute per la chiusura della legislatura, che ne impedì da parte del Senato l'esame. Peraltro, subito dopo la presentazione alle Commissioni del testo governativo, risultò che il suo contenuto non corrispondeva più al mutato orientamento delle Commissioni parlamentari; in considerazione di ciò, si sono resi necessari, tra il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero del lavoro, i contatti che hanno portato alla presentazione di emendamenti ispirati ai criteri cui si è accennato in precedenza.

L'imminente discussione parlamentare consentirà un'utile confrontazione dei punti di vista del Parlamento e del Governo che si dichiara, per quello che riguarda il Ministero del lavoro e per quello che riguarda il Ministero di grazia e giustizia, disponibile al contributo che potrà essere offerto dalle organizzazioni sindacali, alla cui consultazione il Ministero del lavoro si è già dichiarato favorevole. Da questi incontri potranno scaturire utili indicazioni in ordine ad una più incisiva ristrutturazione del rito del lavoro, anche mediante innovazioni relative alla composizione dell'organo giudicante, che attuino l'esigenza, avvertita da più parti, della specializzazione del giudice del lavoro.

Poichè è una parte che riguarda l'ambito del controllo, vorrei passare a considerare alcuni altri argomenti; su altri ancora rimandiamo l'esame ad una fase successiva. Non credo, però, che si possa evitare il discorso sulla situazione infortunistica. La situazione dell'INAIL è grave sotto il profilo economico e finanziario; vedremo, comunque, a suo tempo che cosa avrà concluso la Commissione costituita dal nostro Ministero, con quelli del tesoro e della giustizia, per accertare la situazione contingente e le prospettive di riforma del sistema, collegando l'una alle altre per l'assunzione di determinati provvedimenti.

Si deve affermare che l'andamento degli infortuni è in aumento: per quelli denunciati nel settore industriale passiamo da un

milione 86.000 nel 1967 ad un milione 200.000 nel 1968. Una lieve diminuzione ha interessato, invece, anche percentualmente (0,47 per cento), gli infortuni mortali.

Questo per quanto riguarda il settore industriale. L'andamento è invece piuttosto preoccupante nel settore agricolo, dove la meccanizzazione porta con sé questo aspetto, senza che le pur modeste possibilità di controllo di cui si dispone possano essere messe in opera, data l'estrema capillarità e frammentazione del sistema. Si rende indispensabile migliorare l'attuale normativa, intervenendo nei settori non sufficientemente tutelati, e soprattutto rafforzando l'opera degli ispettorati, incrementando gli organici notoriamente deficitari di personale. Questa affermazione non ha alcun valore se non viene accompagnata da qualcosa di diverso, nel quadro del riassetto economico, nell'ambito della riforma della pubblica Amministrazione; siamo di fronte ad un settore per il quale manca totalmente la possibilità di reclutamento dato il livello attuale delle retribuzioni. È stata fatta una proposta per le indennità di trasferta (non bisogna dimenticare che spesso gli ispettori sono costretti a pagare di tasca propria una trasferta), ma è chiaro che un padre di famiglia, laureato, non riesce a farcela con 185.000 lire al mese. Una considerazione va fatta per questo organo di controllo che ci potrebbe permettere anche di risolvere alcuni altri problemi, altrimenti continueremo a parlare di ampliamenti, ma non faremo assolutamente niente perchè ci mancheranno i mezzi umani per fare queste cose.

Le retribuzioni dell'organico del corpo dell'Ispettorato del lavoro devono essere viste a parte, direi come quando si è provveduto per la Magistratura, salvo, ripeto, non tornare a fare le solite prediche totalmente inutili.

Voi sapete bene, ne parlerò comunque brevemente, che si è raggiunto un accordo per cui gli accertamenti nelle aziende dovrebbero essere fatti congiuntamente e a scambio tra Ispettorato del lavoro e i rappresentanti che hanno queste funzioni nello INPS, nell'INAM e negli altri istituti analoghi. Peraltro ci sono stati dei rifiuti in pro-

posito, date le diverse condizioni in cui questi funzionari verrebbero ad agire, in quanto organo di polizia giudiziaria è soltanto l'Ispettorato del lavoro e non possono esserlo gli altri funzionari delegati. Sotto questo aspetto, quindi, siamo in grave crisi, perchè la categoria è ridotta nel numero, perchè i concorsi vanno deserti, perchè ingegneri disposti a prendere uno stipendio di 170-200.000 lire al mese se ne trovano davvero pochi, preferendo essi indirizzarsi verso chi offre somme ben superiori. Quindi, se non si prendono provvedimenti radicali, nessuno intraprende questa carriera. E bene, anzi, che gli organi parlamentari, le Commissioni lavoro del Senato e della Camera diano un indirizzo, altrimenti facciamo anche qui un lavoro inutile, proseguendo in un discorso ancora totalmente vuoto di contenuto.

Ripeto pertanto che anche su questo tema dell'infortunistica è inutile procedere a sistemazioni di carattere legislativo se prima non avremo provveduto allo strumento di controllo necessario. Ci sono molte carenze, è vero, ma quella maggiore è che non abbiamo una « decente » possibilità di controllare se quelle leggi, magari inadeguate, vengono osservate.

In merito alla situazione degli enti mutualistici abbiamo una posizione, dal punto di vista patrimoniale, estremamente preoccupante.

L'INPS ci presenta per il 1970 un vuoto di 1.700 miliardi; da una posizione patrimoniale che alla fine del 1968 era ancora in attivo di 800 miliardi, passeremo ad una posizione patrimoniale in passivo di circa 80 miliardi. Anche in questo caso bisogna trovare i mezzi — che non ci sono — e si tratta di circa 250 miliardi l'anno.

L'INAIL ci presenta, per la fine del 1969, un disavanzo pari a 150 miliardi.

Mi pare di aver già detto, comunque lo ripeto, che io personalmente non giuro su questi dati, perchè ho l'impressione che, nel fare tali valutazioni, si sia ancora proceduto col sistema della capitalizzazione, quando la legge oggi dispone diversamente.

E vengo all'assistenza sanitaria di malattia. Per la fine del 1970 avremo qualcosa

come 1.022 miliardi di disavanzo tra INAM e le altre mutue (682 miliardi per l'INAM, 191 per l'ENPAS, 20 per l'ENPALS, 156 per la Mutua coltivatori diretti, niente per gli artigiani e 3 miliardi per i commercianti). Quindi, ad un certo punto, con solenni giuramenti, si dice che vi sarà una legislazione sanatoria con il famoso stanziamento di circa 500 miliardi e troviamo che nel bilancio la partita è finita, non se ne parla più. Ma non è finita per nulla, anzi è riaperta! Ripeto, io ho costituito con i tre Dicasteri interessati una commissione che dovrebbe in un mese darci delle indicazioni, sulla cui base poi esercitare delle scelte di carattere politico.

Per risolvere questa situazione da parte dei sindacati dei lavoratori si preme per il superamento del vigente sistema mutualistico mediante l'istituzione del Servizio sanitario nazionale. Ma il problema da risolvere non è solo questo; il problema principale è quello della possibilità di reperire i mezzi per far fronte alla spesa crescente. L'altro problema è quello di vedere se non vi sia una crescita della spesa che sia anormale. Ed io credo che sia proprio così.

Mi dispiace di dover rimarcare che al centro dell'aumento della spesa vi sia l'istituto dei medici, i quali, nel passaggio dall'elenco chiuso all'elenco aperto, hanno fatto un salto da uno a due. I medici, infatti, sono quelli che fanno le ricette, e ne fanno molte ed abbondanti per motivi connessi nell'intimo al sistema. Il sistema della quota capitaria, che si generalizza, è quello dell'acquisizione del cliente ed il cliente si acquisisce anche ricettando molto. Noi non diciamo che i medici non debbono fare ricette, ma che debbono seguire un giusto criterio. In questa direzione, viceversa, non c'è alcun freno; con il sistema della quota capitaria vi è una facilità di invio all'ospedale che è estremamente conseguenziale. Al centro, quindi, del problema vi è il sistema dell'assistenza sanitaria e l'istituto del medico.

Vi è poi anche un altro aspetto che vorrei mettere in rilievo. In molti ospedali, e specie nelle località periferiche piuttosto che non nelle grandi città, vi è la tendenza ad ospitare i degenti per un periodo un po'

più lungo rispetto alle reali necessità, questo per avere la retta, e via di seguito.

È necessario, quindi, che anche questi aspetti siano esaminati perchè per poter fare un piano del Servizio sanitario nazionale, una volta coperti tutti i settori che siano in rapporto con l'incremento della popolazione, occorre avere delle valutazioni di spesa maggiormente obiettive. Al riguardo, peraltro, non mancherò di comunicare le conclusioni alle quali perverrà l'apposita Commissione ministeriale.

Per quanto concerne il problema, sollevato in questo dibattito, delle Casse mutue dei coltivatori diretti, sono all'esame tre disegni di legge e ritengo di poter esprimere in prosieguo di tempo un giudizio nel merito.

Circa il problema della Cassa integrazione guadagni, che è in forte passività, non ho in questo momento i dati per una risposta esauriente. Sono convinto della sua utilità — ed è ancora da perfezionarsi come strumento di mantenimento dei livelli retributivi, in una società che si muove e diventa sempre più mobile da un settore all'altro, in fase di crisi tecnologica —, ma non posso ancora dire quali, a mio giudizio, sono le modifiche da apportare al sistema.

Desidero, infine, soffermarmi su due altri temi specifici: quello della Gescal e dell'edilizia popolare e quello della formazione professionale.

Per quanto concerne la formazione professionale dirò molto brevemente che non abbiamo soltanto i 20 miliardi di spesa che figurano nell'apposito capitolo dello stato di previsione, ma abbiamo una spesa totale di 72,5 miliardi, tenendo conto di altre somme disperse nei vari capitoli. Riteniamo quindi che la cifra sia abbastanza vicina alla media stabilita dal Piano economico nazionale, che prevede una spesa media annua di circa 80 miliardi, anche se ritengo che l'utilizzazione di tale cifra per l'addestramento professionale — come osservava il senatore Valsecchi — sia più modesta per il modo dispersivo con cui vengono utilizzate queste somme, e per la mancanza (alla quale si porrà rimedio) di una capacità ispettiva da parte del Ministero del lavoro. Devo dire che è mia intenzione perciò concentrare i finanziamenti nelle attività che riguardano l'addestra-

mento professionale propriamente detto, con l'abolizione dei corsi per apprendisti previsti dalla legge sull'apprendistato che hanno dimostrato di essere perfettamente inutili.

In tal modo detti finanziamenti potranno più convenientemente essere adoperati con gli altri finanziamenti aggiuntivi nel campo dell'addestramento professionale vero e proprio.

La mia convinzione è che questa materia sia destinata dall'articolo 117 della Costituzione preminentemente alle regioni e che, per il collegamento che l'addestramento professionale deve avere con il collocamento, debba operarsi la scelta se assegnare tutte e due le materie alle regioni o non sottrarle sostanzialmente alle amministrazioni centrali. Io ritengo che ciò sia possibile fermo restando quel coordinamento nazionale che ci interessa.

Ai fini di un migliore collegamento tra le sedi dove nasce la domanda e quelle dove risiede l'offerta di lavoro, sembra opportuno introdurre mezzi di comunicazione più rapidi di quelli oggi utilizzati impiegando eventualmente uno schedario centrale con terminali in cui però all'accentramento delle informazioni deve corrispondere il decentramento delle funzioni. Di fronte alle richieste di unificazione, di statizzazione, devo dire che non sono d'accordo; noi vediamo il settore come un settore che si possa sviluppare nel più ampio realismo, purchè vi sia quel controllo che garantisca la validità della iniziativa, che può venire da parecchie parti, forze sociali e altre, purchè il denaro sia impiegato nell'addestramento professionale.

Faccio uno schema rapidissimo di come vedremmo la situazione. Anzitutto dovrebbe esserci un deferimento dei fondi alle regioni, che peraltro andrebbero aumentati e ripartiti secondo determinati criteri, fermi restando i quattro istituti a carattere nazionale già esistenti. Questi istituti dovrebbero svolgere un'opera di supplenza e di integrazione laddove vi è debolezza della struttura regionale, quindi prevalentemente verso il Sud.

Noi intenderemmo prima fare una carta geografica dei centri di addestramento presenti (sono quasi un migliaio); procedere poi

ad alcune proposte di cancellazione (tre-quattrocento); procedere ad un piano di costituzione di nuovi centri ai quali dovremo destinare del denaro nuovo; procedere con i quattro istituti fintanto che la materia non sia passata alle regioni, così da avere uno sviluppo degli addestramenti che sia in corrispondenza con quei dati che potranno venire forniti da un servizio statistico che tende a dare le previsioni del mercato del lavoro; procedere al passaggio alle regioni di quelle che sono le attività non svolte dai quattro istituti centrali, e al mantenimento degli istituti centrali con il compito di sostituirsi alle regioni nel caso si dovessero riscontrare manchevolezze da parte di queste ultime.

Per quanto riguarda l'edilizia popolare, il Ministero ha rivolto particolare attenzione per cercare di non cadere in un piano perfezionistico, essendo già gravi i difetti della gestione GESCAL, piano perfezionistico che si perseguì quando alla gestione INA-Casa si sostituì la gestione GESCAL. Il risultato del perfezionismo furono tre anni di inattività totale.

Esiste una volontà di rilancio dell'edilizia popolare, a mio avviso giustissima, da realizzarsi attraverso il coordinamento da parte del Ministero dei lavori pubblici cui dovrebbe competere tutta l'edilizia abitativa popolare, salvo una indicazione che intendo dare. Si dice di liquidare la GECAL: ebbene, io ritengo che sarebbe un errore liquidare un ente che ha ormai raggiunto una capacità di spesa di almeno 100 miliardi all'anno per sostituirlo con una nuova amministrazione che avrebbe bisogno di un lungo periodo di rodaggio per raggiungere lo stesso livello di efficienza. Si tratta invece, a mio giudizio, di porre riparo alla eccessiva frammentarietà degli interventi programmati dalla GESCAL, adottando un criterio di concentrazione.

Siamo in presenza di concentrazioni di popolazione determinate dallo sviluppo di uno stolido sistema, concentrazioni che purtroppo si realizzano e a fronte delle quali vi è una richiesta pressante da parte dei sindacati di provvedere in qualche modo.

Che cosa si è pensato di fare? Non già di annullare gli interventi già programmati nell'ambito della GESCAL, ma di stabilire cri-

teri di priorità territoriale, in rapporto alle situazioni di maggiore fabbisogno, connesse con lo sviluppo degli insediamenti industriali e di prorogare la GESCAL per un quinquennio. Ho ritenuto di proporre la proroga di un quinquennio perchè, qualora ci trovassimo di fronte ad un istituto diverso posto in essere dal Ministero dei lavori pubblici, facilmente correremmo il rischio di vedere nuovamente verificarsi quanto è accaduto nel periodo di passaggio INA-Casa-GESCAL, e cioè l'arresto di ogni attività edificatoria.

Le disponibilità della GESCAL, contrariamente a quanto previsto dal Comitato di programmazione, non considerato lo sconto dei futuri sicuri introiti (questo sconto è stato valutato in 350 miliardi nell'aprile scorso e poi più esattamente, ma sempre con prudenza — il presidente Stammati non si può certamente definire uno spendaccione! — in 250 miliardi), sono di rilevante entità e dovrebbero essere utilizzate per la metà in piani concentrati e per l'altra metà in piani non concentrati. Tenendo conto dei 250 miliardi che si renderanno disponibili con la proroga, nonchè dei rientri previsti per i prossimi anni, la GESCAL potrà effettuare interventi per complessivi 800-1.000 miliardi, di cui 400 saranno spesi nell'Italia settentrionale, 200 nell'Italia centrale e 400 nel Mezzogiorno. Più esattamente, le indicazioni di massima dovrebbero riguardare l'area torinese che è nella conosciuta delicata situazione edilizia, l'area milanese che ha un'altrettanto nota situazione edilizia, una striscia Mestre-Pordenone che è anch'essa in condizioni pesanti, e un complesso tra Bologna e la Valdarno che è in difficoltà, e Roma che è un problema a sè stante; si tratta inoltre di assicurare delle aree allo sviluppo industriale della Campania, tenendo conto degli insediamenti industriali di Roma e della parte sud del Lazio; poi la situazione del triangolo pugliese, e di Palermo come espansione edilizia, e della Sicilia occidentale nella parte industrializzata. Poichè nell'area pugliese ci sono già stati interventi massicci, bisogna prevedere ora interventi minori in altre zone che non comportino una spesa eccessiva.

Questo è il quadro nel quale dovremmo immediatamente muoverci, tenendo anche

conto di una eventuale modifica della struttura della Gescal. Una delle richieste che vengono più pressantemente fatte è quella della fiscalizzazione dei contributi Gescal: dico subito con chiarezza che il principio è giusto, ma l'attuazione è estremamente difficile. Si tratta di riforme che, senz'altro, possono essere fatte, ma con estrema gradualità; le nostre idee in proposito — dovendoci preoccupare della politica della famiglia — sono di avere, in un triennio, un piano di circa 400 miliardi per l'edilizia popolare che, aggiunti agli 80 miliardi straordinari della Gescal, consentono di arrivare ad una spesa annuale di 200 miliardi, che dovrebbe tamponare seriamente le prime falle. Inoltre il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe avere stanziamenti aggiuntivi ai 14 miliardi che sono previsti per quest'anno con l'impegno a portare prima a 26 e poi a 39 miliardi il relativo stanziamento. Questo naturalmente è un piano di costruzioni da rimandare al bilancio 1971-72.

**F E R M A R I E L L O**. Quindi la Gescal passerebbe da 200 a 400 miliardi.

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di avere, e quindi di spendere, dieci miliardi al mese, cui vanno aggiunti gli 80 miliardi del piano straordinario. Quanto poi a passare tutto all'Ente costituito dal Ministero dei lavori pubblici, io non avrei nessuna difficoltà, ma soltanto quando l'ente avrà dimostrato di avere capacità gestionale; prima non mi fido, ed in me la diffidenza è innata. Non prima, dicevo, perchè ho ancora presente il recente passaggio dall'una all'altra gestione. Bisogna senz'altro cambiare la struttura dell'amministrazione, tenendo presente quella dell'INPS, in modo che il Consiglio di amministrazione sia in maggioranza composto da rappresentanti dei lavoratori, con un presidente designato dal Consiglio stesso e non nominato dal di fuori, prima di tutto perchè i contributi sono pagati dai lavoratori e poi perchè, anche quando ci sia il passaggio ad un altro settore, l'edilizia popolare non possiamo sottrarla al controllo delle organizzazioni sindacali. Questo tanto se permanesse la Gescal, quanto se avessimo un istituto per l'edilizia popolare diverso.

Ovviamente si tratta di cose estremamente discutibili, però debbo aggiungere che nel provvedere alla politica della famiglia, sotto questo aspetto essenziale che è quello delle costruzioni, il Ministro del lavoro si è occupato di avere un suo punto di vista e di svolgere tutte le pressioni possibili perchè la legge sugli affitti e le locazioni fosse corrispondente alle attuali necessità. Ci siamo preoccupati, infatti, di tenere presenti i due aspetti: la incidenza dei fitti sui redditi dei lavoratori da un lato e, dall'altro, evitare una proroga eccessiva rispetto alle necessità. Il blocco, quanto più generalizzato, tanto meglio confluisce in una regolamentazione dell'equo canone se si accompagna ad un piano di edilizia popolare ed economica che venga a integrare l'attività declinante dell'iniziativa privata. In questo campo ci sono alcuni elementi essenziali quali, ad esempio, il valore dei suoli; so bene che l'argomento non è di mia stretta competenza, però è anche vero che questo problema, nei Paesi a più intenso sviluppo sociale, non trova la sua collocazione nel normale Ministero dei lavori pubblici, bensì in un Ministero per incarichi speciali o in un Ministero per le costruzioni e per l'edilizia abitativa, e in questo ambito si svolge la politica degli alloggi. La politica delle locazioni, la politica dell'edilizia popolare deve avere un settore a se stante perchè altrimenti, nel confronto con altri interessi, finiscono con il passare in seconda linea gli interessi delle famiglie. Questo non lo dico per facile polemica, ma perchè si tratta di una carenza non soltanto governativa, ma anche delle organizzazioni sindacali. Inutilmente si cercherebbe nel passato una letteratura dei sindacati in materia, mentre più consistente diventa la pubblicistica del 1969, come quella svolta dal Movimento sociale dei lavoratori, dalle ACLI e via dicendo.

Sarebbe quindi estremamente interessante per il Ministero del lavoro avere dei contatti in questo senso non soltanto con quelle organizzazioni, ma anche con altri Ministeri, specie nel momento in cui esplodono malcontenti in questo settore in tutta Italia

E passo alle risposte particolari.

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

F E R M A R I E L L O . Rispetto al problema della casa, se i colleghi fossero d'accordo, potremmo avere un incontro — noi Commissione lavoro — magari coi dirigenti della Gescal?

D O N A T - C A T T I N , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Compatibilmente con il tempo, sono a disposizione.

Sono state fatte domande circa le deleghe al Governo previste dalla legge sulle pensioni, per le quali il termine scade il 30 aprile 1970. Stiamo disponendo i provvedimenti delegati. Circa la Commissione consultiva composta di 9 senatori e 9 deputati, secondo quanto dispone l'articolo 30 della legge n. 153 del 1969, devo precisare che fin dal giugno scorso il Ministero ha richiesto ai Presidenti della Camera e del Senato i nominativi dei parlamentari che ne dovranno fare parte. Ma finora non ci è pervenuta alcuna risposta.

Per quanto concerne il provvedimento relativo all'infortunio *in itinere*, il termine concesso per l'esercizio della delega è scaduto il 30 giugno 1967. I motivi che hanno impedito al Governo di avvalersi della delega si ricollegano a difficoltà di ordine tecnico e finanziario. Le difficoltà di ordine finanziario sono di questo tipo: l'attuazione della particolare tutela assicurativa comporta un onere annuo di circa 90 miliardi, di cui 80 per la gestione industria e 10 per la gestione agricoltura. Io ho preannunciato ai presidenti provinciali dell'ENPI che intendo presentare il provvedimento sulla materia, provvedimento che, nella sua predisposizione normativa, è stato già completato dal Ministero. Però noi vorremmo richiamare all'attenzione dei due rami del Parlamento la necessità che simultaneamente sia approvata la disciplina relativa all'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile verso terzi derivante dalla circolazione dei veicoli a motore; perchè in tal caso il gravame finanziario sarebbe notevolmente ridotto.

Circa la delega al Governo ad emanare norme per la sicurezza e l'igiene del lavoro, debbo dire che è ultimata la fase del concerto con le altre amministrazioni interessate al disegno di legge, che è già all'ordine del gior-

no del Consiglio dei ministri. Potrei dirvi altri particolari, ma me ne astengo data l'ora tarda.

Per quanto concerne la riscossione unificata dei contributi, credo che i contatti avuti con gli onorevoli senatori al Ministero abbiano portato a dei proficui risultati, sia in riferimento alla limitazione o alla decadenza delle deleghe, che in riferimento, nonostante i pareri contrastanti, alla possibilità di unificazione generale del sistema.

F E R M A R I E L L O . Compreso il settore dell'agricoltura?

D O N A T - C A T T I N , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto: unificazione del sistema.

Per il servizio di medicina del lavoro nell'azienda, abbiamo esaminato attentamente i due disegni di legge presentati a suo tempo dai senatori Di Prisco ed altri e dal ministro Bosco (si tratta di proposte che costituiscono un'alternativa radicale) e abbiamo avviato l'azione per la presentazione di un disegno di legge governativo sostitutivo, nel quale troveranno ampiamente posto anche alcune rivendicazioni dei lavoratori, come la costituzione di comitati aziendali e la riduzione del periodo durante il quale le aziende industriali potranno essere autorizzate a gestire direttamente tale servizio. Il disegno di legge Bosco ci è apparso, per certi aspetti, inemendabile: volendo dare una struttura diversa alla materia, non si poteva entrare nella logica degli articoli di quella proposta.

Il relatore, senatore Pozzar, ha fatto qualche osservazione sulla riduzione degli stanziamenti per il personale dell'Ispettorato. La notizia non è esatta e si può rilevare dall'allegato 6. Lo stanziamento è formato da varie voci. Si passa da 6 miliardi e 700 milioni a 6 miliardi e 800 milioni. Purtroppo, quello che risponde a verità è la riduzione del personale, dovuta al fatto che diminuiscono i partecipanti ai concorsi alle attuali condizioni.

Alla senatrice Abbiati Greco credo di aver risposto con quello che ho detto sulla situazione di Brescia

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

Il senatore Valsecchi si è riferito al problema dei nostri emigrati in Svizzera. Posso rispondergli che abbiamo rivolto in questi giorni un pressante appello al Ministero degli esteri per un intervento diretto a modificare la situazione che si è creata; anzi debbo dire che la posizione del Governo è diversa da quella espressa attraverso alcune iniziative parlamentari.

Quanto alla richiesta di aumentare gli stanziamenti per la propaganda concernente la cooperazione, ripeto che sono favorevole; soltanto che il settore cooperativo richiede da me un esame più attento di quello che non abbia potuto dedicarvi in quest'ultimo periodo.

Circa l'ordine del giorno dei senatori Bonatti ed altri sulla estensione alle aziende artigiane dei benefici della Cassa integrazione guadagni, gestione speciale per l'edilizia, sono d'accordo sulla prima parte. La seconda, che impegna il Governo a presentare un apposito disegno di legge, l'accetto come raccomandazione, tenendo conto che ho presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge che modifica il regime del trattamento integrativo di disoccupazione, del quale non vorrei si interrompesse l'iter altrimenti non arriveremmo in tempo per la prossima stagione invernale.

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno dei senatori Bonatti ed altri relativo ai problemi dell'edilizia, si tratta di una materia che non rientra, se non per una parte limitata, nelle mie competenze. Non potrei commettere l'indelicatezza di interferire nell'attività di altri Ministeri; quindi lo accetto soltanto come raccomandazione.

Sono disposto ad accettare l'ordine del giorno presentato dai senatori Vignola ed altri, relativo alle rivendicazioni salariali dei lavoratori, ad eccezione della parte che invita il Governo a cambiare radicalmente gli attuali indirizzi di politica economica. Accetto altresì come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Magno ed altri, relativo al collocamento, sempre riferendomi alle dichiarazioni che ho fatte, nel senso che talune espressioni non sono di ordine particolare ma di indirizzo generale.

Accetto pure come raccomandazione gli ordini del giorno presentati dai senatori Brambilla ed altri, relativi alla medicina del lavoro e al servizio sanitario nazionale. È in funzione una commissione apposita che studia il problema del servizio sanitario nazionale; ma non posso assumere alcun impegno se non avremo fatto delle valutazioni basate sulla realtà.

Sono contrario invece, all'ordine del giorno presentato dai senatori Abbiati Greco Casotti Dolores ed altri sull'istruzione professionale, perchè ci troveremmo in difficoltà a deferire qualcosa alle regioni. Quando tutto è unificato nell'ambito dell'istruzione professionale, date ragione alla commissione Carbone che ha deciso, su conforme parere del Ministro della pubblica istruzione e del Ministro del lavoro, che non c'è nulla da deferire alle regioni.

Accolgo senza riserve l'ordine del giorno presentato dai senatori Pozzar ed altri relativo agli enti di patronato. Accetto, invece, come raccomandazione quello presentato dai senatori Palazzeschi ed altri relativo alle elezioni per la Cassa mutua dei coltivatori diretti perchè, come ho detto, il problema è già allo studio. Circa l'ordine del giorno presentato dai senatori Brambilla ed altri sull'attuazione della riforma delle pensioni, non posso accettare il primo punto, mentre accolgo come raccomandazione la rimanente parte.

**P R E S I D E N T E .** Sento il dovere di ringraziare a nome della Commissione il ministro Donat-Cattin per l'esauriente ed interessante esposizione che egli ha fatto sulla politica del Ministero del lavoro e sui più grossi problemi che travagliano in questo momento il mondo del lavoro. Sarebbe utile, io credo, poter aprire un dibattito sulla relazione del Ministro e ci riserviamo di farlo via via che i vari disegni di legge saranno presentati alla Commissione. Ci riserviamo anche di intervenire su ciascun punto attraverso un esame svolto unitamente al Governo, per risolvere in questo spirito di collaborazione i problemi che ci assillano.

Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

BILANCIO DELLO STATO 1970

10<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

È stato presentato dai senatori Bonatti, Brambilla, Magno, Fermariello, Vignolo, Palazzeschi e Abbiati Greco Casotti Dolores il seguente ordine del giorno che il rappresentante del Governo ha già dichiarato di accettare come raccomandazione:

« Il Senato,

ritenuto che la legge 3 febbraio 1963, n. 77, — che sancisce il diritto degli operai dipendenti da aziende industriali dell'edilizia e affini di ottenere una integrazione salariale da parte della Cassa integrazione guadagni (gestione speciale per l'edilizia) durante le interruzioni del lavoro dovute alle intemperie stagionali o ad altre cause non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori — contiene un grave e inammissibile limite, dato che esclude da tale beneficio una importante categoria come quella dei lavoratori dipendenti da aziende artigiane edili;

considerato che i lavoratori edili fanno parte integrante del settore produttivo;

preso atto che anche in periodi di difficoltà congiunturali e di mercato l'azienda artigiana si è sempre prodigata per continuare la propria attività e per assicurare il lavoro ai propri dipendenti, per cui risulta socialmente ingiusto escludere i suoi dipendenti dai benefici previsti dalla legge sopra richiamata quando il lavoro viene ad essere sospeso per cause di forza maggiore;

ravvisata pertanto l'opportunità che la legge debba essere modificata nel senso di porre fine a questa odiosa discriminazione nei confronti della categoria dei lavoratori edili alla dipendenza delle aziende artigiane,

impegna il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a promuovere una urgente consultazione delle organizzazioni sindacali interessate, al fine di conoscere il loro giudizio circa i termini concreti dell'attuale ingiustizia patita dai lavoratori dell'edilizia gestita dall'azienda artigiana e le modalità per eliminare le disparità di trattamento fra categorie di lavoratori occupate in uno stesso settore produttivo;

impegna inoltre il Ministro a presentare quanto prima un disegno di legge di modifica e integrazione della vigente legislazione,

in modo che entro la prossima stagione invernale, causa principale della interruzione del lavoro nell'edilizia e di tale decurtazione ai modesti redditi di questa categoria di lavoratori alle dipendenze delle aziende artigiane edili, i suddetti lavoratori possano usufruire dei benefici economici concessi dalla Cassa integrazione guadagni ».

P O Z Z A R , *relatore*. Mi dichiaro d'accordo con il rappresentante del Governo.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno accettato dal Governo e dal relatore come raccomandazione s'intende pertanto fatto proprio dalla Commissione allo stesso titolo.

È stato presentato dai senatori Bonatti, Magno, Brambilla, Vignolo, Abbiati Greco Casotti Dolores, Fermariello e Palazzeschi il seguente ordine del giorno che il Governo accetta come raccomandazione per la parte di sua competenza:

« Il Senato,

considerato che il problema della casa è posto drammaticamente all'attenzione del Paese come uno dei temi di grande rilievo e di grande interesse sociale per l'urgente necessità di assicurare una abitazione civile a tutte quelle famiglie che ancora vivono in case malsane o in vecchie baracche, sia perchè colpite da calamità naturali sia perchè non in grado economicamente di provvedere ad una sistemazione dignitosa, causa l'insostenibile gravame degli alti affitti;

constatato che il tipo di sviluppo industriale fin qui seguito ha favorito forti concentrazioni di complessi di aree prescelte dalle forze economiche monopolistiche ed ha determinato profondi squilibri fra Nord e Sud e fra regione e regione con uno svuotamento delle campagne a causa delle note condizioni di inferiorità salariale della manodopera agricola nei confronti di quella industriale;

accertato che tale fuga dalle campagne e dalle zone montane ha creato, specialmente per le grandi città, ostacoli insormontabili di insediamento e la drammatica insufficienza di abitazioni ha provocato condizioni di vita inumane;

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

rilevato che il vertiginoso moltiplicarsi della rendita fondiaria, le speculazioni delle società immobiliari e dei grandi imprenditori edili sono stati favoriti dalla mancanza di un massiccio intervento pubblico nel settore dell'edilizia ed in modo particolare della incapacità della GESCAL di adempiere pienamente alle proprie funzioni, di predisporre un serio ed ordinato programma di opere che permettesse l'intero utilizzo dei mezzi finanziari a sua disposizione, raccolti grazie alle contribuzioni dei lavoratori;

atteso che l'insufficiente intervento pubblico nel settore edile da parte degli Enti preposti è stato aggravato dal disinteresse del Governo nei confronti dei Comuni ai quali non sono stati assicurati i mezzi finanziari per il reperimento delle aree e per l'esecuzione delle opere primarie di urbanizzazione da destinare all'edilizia popolare in attuazione della legge n. 167, e tanto meno per l'applicazione dei piani regolatori e la realizzazione dei programmi di fabbricazione imposti ai Comuni dalla legge-ponte urbanistica, ciò che ha sensibilmente limitato lo sviluppo edilizio,

impegna il Governo a provvedere con urgenza al blocco dei contratti e dei canoni e a promuovere un generale riordino ed unificazione degli Enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia ed un programma immediato di interventi da parte della GESCAL che utilizzi tutti i fondi a disposizione e si esaurisca nel biennio 1970-71, favorendo in particolare le cooperative edilizie nell'assegnazione dei finanziamenti ed i consorzi di cooperative negli appalti e nella esecuzione delle opere ».

**P O Z Z A R**, *relatore*. Mi uniformo al pensiero del Governo.

**F E R M A R I E L L O**. Ci dichiariamo insoddisfatti dell'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo.

**V A R A L D O**. Dichiaro a nome del mio Gruppo che voterò contro l'ordine del giorno perchè una parte di esso non è di competenza di questa Commissione.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno accolto come raccomandazione per la parte di competenza dal Governo e dal relatore.

*(Non è approvato).*

I senatori Magno, Brambilla, Abbiati Greco Casotti Dolores, Fermariello, Vignolo, Bonatti e Palazzeschi hanno presentato il seguente ordine del giorno che il Governo ha dichiarato di accettare come raccomandazione:

« Il Senato,

considerato che il collocamento della manodopera, ancora disciplinato dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, è di fatto affidato all'arbitrio del padronato, il che è causa di favoritismi e di discriminazioni e pone i lavoratori in stato di grave soggezione;

considerato peraltro che, in base alla legge 12 marzo 1968, n. 334, entro e non oltre il 31 dicembre 1969 deve essere adottato un nuovo sistema di accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli, il che è impossibile in assenza di un moderno e democratico servizio di collocamento;

considerato che la libertà e i diritti dei lavoratori, oltre che dalla mancanza di una adeguata legislazione in materia di avviamento al lavoro, sono gravemente limitati e compromessi dall'insufficienza delle possibilità di intervento dell'Ispettorato del lavoro, specialmente nel Mezzogiorno e più in generale nelle zone e nei settori produttivi ove più difficili sono le possibilità di azione sindacale,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinché:

1) si provveda al più presto alla riforma del collocamento della manodopera, con l'istituzione di un servizio di collocamento gestito unitariamente dalle rappresentanze sindacali dei lavoratori e poggiante sul divieto della libertà di scelta della manodopera;

2) si provveda intanto, con assoluta priorità, e comunque non oltre il corrente anno, a riformare e unificare la legislazione vigente in materia di avviamento al lavoro della manodopera agricola e quella relativa

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

agli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, affidando la gestione dei due servizi a commissioni comunali formate da rappresentanze dei sindacati dei lavoratori, assistite dai collocatori comunali;

3) si provveda a rivedere e potenziare le strutture, i quadri e le funzioni dell'Ispettorato del lavoro, per adeguarli alle effettive esigenze attuali ».

**P O Z Z A R**, *relatore*. Mi associo a quanto detto dall'onorevole Ministro.

**P R E S I D E N T E**. Poichè i presentatori insistono, metto ai voti l'ordine del giorno accolto come raccomandazione dal Governo e dal relatore.

(Non è approvato).

I senatori Brambilla, Vignolo, Magno, Palazzeschi, Abbiati, Bonatti e Fermariello hanno poi presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che la minaccia alla salute fisica e psichica a danno dei lavoratori si manifesta con crescente continuità, con perdite di vite umane e riduzione di capacità lavorative, in conseguenza di un preoccupante e tragico sviluppo del processo invalidante dovuto al fenomeno dell'infortunistica e delle malattie da lavoro;

preso atto che le attuali strutture di istituti e norme legislative preposte alla tutela della salute fisica e psichica del lavoratore risultano inadeguate ed insufficienti, determinando inoltre un assurdo e colpevole sistema di ostacolo di fatto ad un serio e responsabile intervento con carattere di prevenzione, ed una irreparabile frattura fra prevenzione-cura-recupero, che sono invece indispensabili per l'attuazione di una moderna ed organica medicina del lavoro,

impegna il Governo ad attuare urgentemente la attuazione di un sistema di medicina del lavoro, organo integrante dell'auspicato sistema sanitario nazionale, posto sotto la diretta responsabilità del Ministero della sanità, gestito dalle unità sanitarie locali, dipendenti dalle amministrazioni comunali, provinciali, regionali, sotto la cui responsa-

bilità devono porsi i servizi sanitari d'azienda ed i rispettivi organi di prevenzione interna composti da lavoratori e alle cui dipendenze debbono essere deferiti i medici, così sottratti all'influenza e tutela dei datori di lavoro

Il Servizio di medicina del lavoro avrà poteri di intervento e dovrà garantire la notificazione diagnostico-terapeutica e di recupero dell'invalidante e porrà al centro della sua attività l'opera di prevenzione ».

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo l'accetta come raccomandazione.

**P O Z Z A R**, *relatore*. Anch'io l'accetto come raccomandazione.

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno accolto dal Governo e dal relatore come raccomandazione s'intende fatto proprio dalla Commissione allo stesso titolo.

Passiamo ora all'ordine del giorno presentato dai senatori Brambilla, Vignolo, Abbiati Greco Casotti Dolores, Fermariello, Palazzeschi, Bonatti e Magno, che il Governo ha dichiarato di accettare come raccomandazione:

« Il Senato,

preso atto della grave situazione di disagio e di giustificato malcontento che investe decine di milioni di lavoratori e loro familiari, fonte di continue agitazioni di grandi masse di lavoratori dipendenti ed autonomi, di medici mutualistici e sanitari ospedalieri, in conseguenza della ricorrente crisi finanziaria e funzionale degli Istituti di assistenza malattia;

considerato che tale stato fallimentare si va sempre più aggravando malgrado l'intervento finanziario dello Stato nel 1967 con la somma di lire 470 miliardi per il cosiddetto "ripianamento" dei debiti dell'INAM e dell'ENPAS verso i medici mutualistici e gli enti ospedalieri;

individuando in tale stato di cose come causa fondamentale una volontà di conservazione di strutture assistenziali antiquate, dispersive e burocratiche,

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

impegna il Governo:

1) a predisporre urgenti e indispensabili provvedimenti di legge, perchè, in ottemperanza al dettato costituzionale, venga realizzato anche nel nostro Paese un Servizio sanitario nazionale, il quale garantisca, col superamento della mutualità, una protezione sanitaria completa e moderna per tutti i cittadini, che sia finanziato dallo Stato e posto sotto la responsabilità del Ministero della sanità, e venga democraticamente gestito dalle istituende Unità sanitarie locali dipendenti dai comuni, dalle province, dalle regioni;

2) ad attuare, come viene anche richiesto dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali e in attesa della auspicata riforma, immediati provvedimenti legislativi per lo scorporo dalla attività e dagli impegni finanziari dell'INAM e dell'ENPAS dell'assistenza ospedaliera e specialistica, ponendole sotto la responsabilità del Ministero della sanità, con addebitamento del costo al Fondo ospedaliero nazionale ».

**P O Z Z A R**, *relatore*. Mi associo alla posizione del Ministro.

**P R E S I D E N T E**. Poichè i presentatori insistono, metto ai voti l'ordine del giorno, accolto come raccomandazione dal Governo e dal relatore.

(Non è approvato).

È stato presentato dai senatori Vignolo, Brambilla, Abbiati Greco Casotti Dolores, Fermariello, Bonatti, Palazzeschi e Magno il seguente ordine del giorno non accolto dal Governo per la parte in cui si chiede l'impegno a cambiare radicalmente gli attuali indirizzi di politica economica:

« Il Senato,

nel momento in cui si sviluppano le grandi lotte contrattuali dei lavoratori per l'aumento dei salari e degli stipendi, la riduzione dell'orario di lavoro ed il riconoscimento del potere di contrattazione a tutti i livelli, quali condizioni indispensabili per mutare sostanzialmente le condizioni di vita e di lavoro e creare le premesse per l'allargamento del mercato interno, lo

sviluppo dell'occupazione e della produzione;

considerato, fra l'altro, che in Italia il costo del lavoro è al livello più basso dei Paesi del MEC, mentre la produttività del lavoro è aumentata nella misura più alta, i capitali vanno all'estero ed il costo della vita è in costante aumento;

rilevato come i grandi scioperi per i rinnovi contrattuali, che interessano la quasi totalità dei lavoratori italiani, si propongono anche l'obiettivo di tradurre il progresso tecnico in progresso sociale e fare avanzare la democrazia in Italia,

impegna il Governo a cambiare radicalmente gli attuali indirizzi di politica economica, attraverso le necessarie riforme di struttura, come chiedono i lavoratori con le loro lotte unitarie di tutti i giorni, ed operare subito con concrete iniziative per la realizzazione di una politica di sviluppo, che, partendo dalle aziende pubbliche ed a partecipazione statale, faccia leva sull'elevamento dei redditi di lavoro, per realizzare la piena occupazione della manodopera ed il superamento degli squilibri vecchi e nuovi drammaticamente presenti nel nostro Paese ».

**P O Z Z A R**, *relatore*. Sono contrario all'ordine del giorno perchè la sostanza di esso consiste nell'impegno di cambiare gli attuali indirizzi di politica economica.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno non accolto dal Governo e dal relatore.

(Non è approvato).

È stato inoltre presentato dai senatori Palazzeschi, Bonatti, Fermariello, Magno, Brambilla, Vignolo e Abbiati Greco Casotti Dolores il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

tenuto conto che alle elezioni per gli organi direttivi delle Casse mutue per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti devono partecipare tutti i soggetti all'obbligo assicurativo;

preso atto che il sistema elettorale con il quale si è votato fino ad oggi non ha assi-

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

curato questo principio democratico e costituzionale, negando a notevole numero degli iscritti i loro diritti di libertà e di uguaglianza e negando loro ogni possibilità di partecipazione alla formazione degli organismi di gestione e di controllo;

considerato che da parte della categoria dei coltivatori diretti e da parte dei vari gruppi parlamentari sono state ripetutamente fatte presenti le necessità di stabilire norme effettivamente democratiche per la elezione dei consigli direttivi delle Mutue,

impegna il Governo a predisporre opportuni, urgenti provvedimenti affinché la prossima consultazione elettorale garantisca a tutti l'esercizio dei propri diritti:

1) di voto a tutti i coltivatori diretti e loro familiari, soggetti alla assicurazione obbligatoria di malattia iscritti negli appositi elenchi e che abbiano raggiunto la maggiore età;

2) elezione diretta da parte dei coltivatori diretti riuniti in assemblea comunale dei consigli direttivi delle Casse mutue comunali e provinciali;

3) rappresentanza della minoranza nei Consigli di amministrazione e nei Collegi sindacali delle Mutue;

4) regolamentazione democratica di tutte le operazioni elettorali ».

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

**P O Z Z A R**, *relatore*. Anch'io l'accetto come raccomandazione.

**P R E S I D E N T E**. Poichè i presentatori insistono, metto ai voti l'ordine del giorno, accettato dal Governo e dal relatore come raccomandazione.

(Non è approvato).

Ordine del giorno presentato dai senatori Abbiati Greco Casotti Dolores, Palazzeschi, Brambilla, Magno, Fermariello, Bonatti, Vignolo:

« Il Senato,

considerato che la formazione professionale costituisce, con il collocamento, uno

degli strumenti essenziali per una politica attiva del lavoro;

considerata non più tollerabile l'attuale situazione, caratterizzata dalla presenza di una pleora di enti incapaci di assicurare ai giovani una preparazione adeguata alle loro aspirazioni e alle stesse esigenze di una società moderna;

ritenuto che obiettivo di una moderna formazione professionale deve essere quello di garantire al lavoratore una base culturale e tecnica seria e globale, che permetta e stimoli una compiuta espressione della sua personalità, un costante sviluppo delle sue capacità e il rafforzamento del suo potere contrattuale sul lavoro,

impegna il Governo:

1) ad attuare l'assorbimento, nell'ambito scolastico, di tutta la istruzione professionale delle forze giovanili, nel quadro della riforma delle strutture dei contenuti e dei metodi della scuola secondaria;

2) ad affrontare una riforma strutturale del settore extra-scolastico (che mantiene un ruolo positivo anche nel nuovo ordinamento auspicato) attraverso la creazione di un solo ente, articolato settorialmente; diretto dalle organizzazioni sindacali; collegato da un lato al settore scolastico e dall'altro alle strutture della programmazione economica e in particolare alle regioni; completamente finanziato dallo Stato;

3) ad adottare alcuni provvedimenti immediati che, pur se parziali, non contraddicono le linee di fondo indicate, e precisamente:

— unificazione degli enti di diritto pubblico esistenti e democratizzazione del loro statuto; presenza delle organizzazioni sindacali negli organi direttivi;

— unificazione di tutti gli enti di emanazione sindacale;

— creazione di un Consiglio nazionale per la gestione del fondo addestramento professionale, con la presenza prevalente delle rappresentanze sindacali;

— stanziamento da parte dello Stato almeno dei fondi previsti dal piano quinquennale (80 miliardi annui);

BILANCIO DELLO STATO 1970

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

— soluzione di alcuni problemi urgenti riguardanti la posizione giuridica degli insegnanti tecnici e pratici;

4) a considerare la possibilità di un rapido superamento dell'apprendistato, istituto superato divenuto solo strumento di sfruttamento a sottosalarario ».

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è di parere contrario.

**P O Z Z A R**, *relatore*. Anche il relatore è di parere contrario per la sostanza dell'ordine del giorno e soprattutto per alcuni particolari.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno, non accettato dal Governo e dal relatore.

(*Non è approvato*).

I senatori Brambilla, Vignolo, Fermariello, Palazzeschi, Abbiati Greco Casotti Dolores, Magno, Bonatti, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

consapevole delle esigenze, manifestate da grandi masse di lavoratori pensionati, di miglioramento dei trattamenti pensionistici in atto, insufficienti a far fronte alle elementari esigenze di assistenza, e per il superamento delle anomale situazioni sperequative fra le varie categorie;

richiamandosi alle enunciazioni programmatiche ed alle norme delegate delle leggi n. 905 del 1965 e n. 153 del 1969,

impegna il Governo a disporre perchè

1) siano attuate misure indispensabili per il miglioramento pensionistico delle categorie più basse e sacrificate;

2) siano affrontati in breve termine i provvedimenti atti a compimento della riforma previdenziale, per la unificazione degli enti previdenziali, con la attribuzione della gestione alle organizzazioni sindacali dei lavoratori; per la revisione degli attuali sistemi di finanziamento e di contribuzione

che pesano sui lavoratori, e per l'attuazione di un compiuto sistema economico di gestione basato sulla ripartizione ».

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono contrario sul primo punto; per il resto, l'accetto come raccomandazione.

**P O Z Z A R**, *relatore*. Sono d'accordo con il Governo.

**B R A M B I L L A**. Dichiaro di rinunciare al primo punto.

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno s'intende quindi accolto come raccomandazione escluso il punto 1, ritirato.

Segue ora un ordine del giorno presentato dai senatori Pozzar, Vignolo, Bermani, Di Prisco e Albani del seguente tenore:

« Il Senato,

di fronte alla situazione di crescente difficoltà in cui si trovano gli enti di patronato, riconosciuti dallo Stato nello svolgimento dei loro compiti istituzionali, a causa della assoluta inadeguatezza del finanziamento loro assegnato dal Ministero del lavoro;

considerato che, in base all'articolo 4 della legge istitutiva, al finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, regolarmente costituiti e riconosciuti, si provvede con il prelevamento di un'aliquota percentuale sul gettito dei contributi incassati, a termini di legge o di contratto collettivo, dagli istituti che gestiscono le varie forme di previdenza sociale;

rilevato che l'aliquota va determinata ogni anno con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, in misura non superiore allo 0,50 per cento dei contributi versati agli istituti di previdenza;

tenuto conto che l'aliquota media di prelievo sui contributi incassati dai vari enti di assistenza e previdenza, fissata per decreto del Ministero del lavoro, ha oscillato in questo ultimo triennio intorno allo 0,22-0,23 per cento;

fatto presente che l'attività degli enti di patronato in questi ultimi anni è andata ampliandosi a sempre nuove categorie di lavoratori e loro familiari in Italia e all'estero, che via via sono andate conquistando i diritti previdenziali fino a coprire circa l'80 per cento della intera popolazione; e che il numero delle pratiche svolte complessivamente dai patronati è passato da 5.390.957 del 1959 a 14.822.066 del 1966, impegnando quindi gli enti a qualificare sempre più la propria attività per tutelare i lavoratori assistiti;

di fronte al continuo progressivo aumento dei costi degli stipendi e dei servizi e in particolare all'aumento delle spese per i consulenti medici special'sti, della cui opera i patronati non possono fare assolutamente a meno;

tenuto conto che le associazioni promotrici dei patronati ed in particolare le organizzazioni sindacali sono costrette ad assumere in proprio circa il 40-50 per cento dell'onere delle spese per il funzionamento dei propri servizi di patronato, centrali e periferici,

impegna il Governo ad operare attraverso il Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, l'elevamento allo 0,50 per cento — e cioè entro i limiti consentiti dalla legge istitutiva — dell'aliquota di pre-

lievo sui contributi incassati da vari istituti di previdenza e assistenza, in modo da incrementare adeguatamente il fondo ministeriale da ripartire tra i vari enti di patronato riconosciuti dalla legge ».

**D O N A T - C A T T I N**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono favorevole all'ordine del giorno.

**P O Z Z A R**, *relatore*. Ovviamente, sono favorevole, in quanto anche firmatario dell'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno, accettato dal Governo e dal relatore.

*(È approvato).*

Poichè non si fanno osservazioni, la Commissione autorizza il relatore a stendere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1970.

*La seduta termina alle ore 14,15.*